



Primo Piano

L'emergenza coronavirus

La previsione del Comitato Scientifico

Con uno stop totale al lockdown oltre 150 mila in terapia intensiva

Sperimentare per 14 giorni le misure di riapertura parziale che saranno avviate dal 4 maggio per alcuni settori lavorativi, monitorando l'impatto sull'andamento dei contagi e considerando che una riapertura totale porterebbe ad un veloce collasso delle terapie delle terapie intensive con

una stima di 151 mila ricoveri già a giugno. Ciò consapevole del fatto che anche un minimo aumento dell'indice di contagio R0 sopra il valore 1 «avrà un impatto notevole sul Sistema sanitario nazionale» e che, dunque, «è evidente che lo spazio di manovra sulle riaperture non è mol-

to». In una relazione tecnica consegnata al governo, Istituto superiore di sanità e Comitato tecnico-scientifico mettono in guardia dai rischi del piano vari possibili scenari per la fase 2. Nel peggiore di questi scenari si prevede che a fronte di una riapertura delle attività quasi generaliz-

zata, incluse le scuole, l'indice di contagio R0 tornerebbe a posizionarsi sopra il valore 2 e le terapie intensive raggiungerebbero la saturazione entro poco più di un mese, 18 giugno. I numeri dei ricoveri nelle rianimazioni tornerebbero cioè ad essere insostenibili.

Contagi in Europa I timori di Conte

Il premier e la linea dura. L'allarme dell'Iss sul rischio di collasso sanitario. L'algorithm per le chiusure «mirate»

ROMA

SERENELLA MATTEA

La risalita dei contagi in Germania e il rinvio dell'apertura delle scuole in Francia sono la prova che il rischio «di contagi di ritorno è molto concreto». Ecco perché, dopo aver incassato le critiche per la timidezza delle aperture della fase 2, il premier Giuseppe Conte può rivendicare la linea dura scelta, anche sulla base dei dati dell'Iss sul rischio di collasso delle terapie intensive a giugno in caso di ripartenze generalizzate. «Non abbiamo ondeggiato rispetto ad altri Paesi», spiega il premier. E aggiunge che riportare al lavoro 4,5 milioni di persone dal 4 maggio è già un rischio: un «rischio calcolato» e con un meccanismo d'emergenza pronto a scattare, con «chiusure mirate» per le aree o «alcune Regioni dove tornassero a salire i focolai di contagi». «È ragionevole invece accelerare dove la curva è più bassa», propone il Pd. «Dopo il 18 maggio contenteremo le differenze territoriali», spiega Francesco Boccia. La fase 2 è ancora un cantiere aperto: il governo dovrebbe precisare alcune delle norme del dpcm varato domenica per il 4 maggio attraverso «Faq», risposte a domande frequenti, che diano un'interpretazione autentica delle misure. La task force di Vittorio Colao si rimette al lavoro per perfezionare le misure confrontandosi con esponenti dei diversi settori produttivi. Già dall'11 maggio potrebbero arrivare le prime novità: si valuta la possibilità di far svolgere messe all'aperto, venendo incontro alle richieste della Cei. Ma anche il

Papa invita a «prudenza e obbedienza perché la pandemia non tornerà». È l'unica linea possibile per ora, dice Conte nell'incontro governatori e sindaci della Liguria, della Lombardia, dove va in visita a Lodi e Cremona, e dell'Emilia Romagna, nella città di Piacenza duramente colpita dal virus. Da Roma lo contestano non solo Fdi, che manifesta davanti a Palazzo Chigi, e Lega, ma anche Matteo Renzi, che accusa il premier di aver «violato la Costituzione con un dpcm, limitando le libertà personali». L'accusa non velata a Conte è avere avvocato a sé pieni poteri: «La libertà viene prima del governo. Quando non succede, so-

no tempi bui per tutti», dice il leader di Fv, che dice di non voler rompere con la maggioranza («Non ora») ma è sempre più ai ferri corti con Conte. «C'è libertà di pensiero, a me tocca decidere», ribatte gelido il premier. «Additare nemici distrae, bisogna lavorare tutti insieme, come a Genova dove la ricostruzione del ponte è un modello dell'Italia che si rialza», afferma dal capoluogo ligure. «Serve un clima di concordia», dice Nicola Zingaretti. La decisione di una fase 2 prudente è stata presa, rivendica il premier, sulla base dello studio dell'Iss che trattava rischi drammatici in caso di aperture generalizzate. Bisogna continuare a essere rigorosi, concordano i Cinque stelle. «Con la riapertura totale avremmo rischiato 151 mila ricoveri in terapia intensiva e se siamo imprudenti rischiamo il lockdown in estate», dice Luigi Di Maio. Le conseguenze sarebbero «inevitabili», rincara Federico D'Incà guardando alla risalita dei contagi in Germania. I rappresentanti degli enti locali continuano a mostrarsi inquieti: si susseguono le notizie di aperture locali, la Lombardia chiede a Conte di accelerare sulle messe e il sindaco di Codogno si dice insoddisfatto dell'incontro con il premier. Il meccanismo che il governo sta mettendo a punto «sulla base di un algoritmo» potrebbe portare a nuove chiusure. Il Pd propone di preliare le Regioni a più basso contagio accelerando le riaperture ma, guardando alle notizie che giungono dall'estero, appare tutt'altro che improbabile che avvenga il contrario.

Renzi dice di non volere la crisi: «Ma il governo non può calpestare ancora la Costituzione»

Per Zingaretti «il presidente del Consiglio non ha violato la Carta. Serve la concordia»

Salvini avverte Meloni: «I problemi non si risolvono andando in piazza per 15 minuti»



La protesta di Fratelli d'Italia a sostegno degli esercenti che non possono riaprire le proprie attività. A168

In Germania l'indice epidemico torna a salire Ma Merkel non vuole frenare sulle riaperture

BERLINO

ROSANNA PUGLIESE

Lo spazio di manovra concesso dal coronavirus è chiaramente esiguo, anche nella Germania in cui molti spingono sulla riapertura per evitare il tracollo dell'economia. E questo è evidente dalle oscillazioni dell'indice di contagio R0, risalito ieri al valore 1, dando il senso della «fin giungla» - la parola che usa sempre Angela Merkel - della situazione. Ieri il valore è sceso di nuovo allo 0,9,

dove si era fermato da qualche giorno: il Robert Koch Institut ha aggiornato questo importante parametro di riferimento nel pomeriggio. «Rispettare le regole e la distanza, restare a casa il più possibile» è l'appello reiterato quasi quotidianamente. Ma sul valore che segnala che ogni paziente ne contagia un altro, la Germania mantiene il sangue freddo. E non è confermata per ora neppure la relazione con la Pasqua, quando i tedeschi - che non sono confinati in

casa e devono limitarsi a non uscire in più di due - si sono riversati nei parchi, nei boschi e nelle piazze per godere del bel tempo. «Difendiamo il successo della battaglia condotta finora», ha incalzato il presidente dell'Istituto Lotmar Wierler, che fa il punto con la stampa due volte a settimana: oggi ci sono 156.337 casi e quasi 6.000 vittime. Il tasso di contagiosità del virus non è però l'unico da prendere in considerazione, ha anche spiegato: nelle scorse set-

timane l'aumento dei casi di coronavirus ammontava a 3.000 su base quotidiana, negli ultimi giorni è sul migliaio. Questo conta, eccome. E «il numero assoluto» citato anche dal ministro della Salute Jens Spahn, «che rende al momento gestibile la situazione». E del resto proprio dal ministro della Cdu è partito l'appello agli ospedali a recuperare un pezzo di normalità, diminuendo le quote di posti letto in terapia intensiva riservate al Covid.



Controlli ed entrate contingentate in un grande magazzino di Berlino



F1 verso lo scostamento

**Berlusconi strappa con i sovranisti
«All'opposizione ma responsabili»**

Strappo tra Silvio Berlusconi e Matteo Salvini su tutti i fronti. In Europa come a Roma. A dividerli il giudizio sui sovranisti europei, ma anche l'atteggiamento da tenere nei confronti del governo Conte. Se la Lega annuncia la sfiducia al ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, di contro gli

azzurri non solo confermano la fiducia al titolare del Tesoro, ma addirittura annunciano il voto favorevole allo scostamento del bilancio, proposto dal governo. Qualche scintilla anche all'interno del fronte sovranista del centrodestra, nell'eterno duello tra il segretario della Lega e il Pre-

sidente di Fdi, nel rappresentare e chi ambedue definisce «i dimenticati» dal governo Conte. Da giorni l'ex ministro dell'Interno annuncia in tv una imminente mobilitazione «fuori dai supermarket con tanto di guanti e mascherina» per chiedere «libertà». Mastamane, Meloni gioca d'anticipo,

presentandosi con i suoi da vanti a Palazzo Chigi. «Siamo qui - dice - per dare voce al silenzio di tanti, al silenzio degli innocenti». Stizza la replica di Salvini: «I problemi non si risolvono andando in piazza per 15 minuti, ma portando in Parlamento le vostre proposte, dal basso».



Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte nel corso del briefing tenuto a Piacenza

Fase 2, le Regioni si smarcano Il governo contro la fuga in avanti

In ordine sparso. Il Veneto «apre» alle seconde case, il Trentino alle chiese
Il ministro Bocchia: «I governatori si assumeranno le loro responsabilità»

ROMA
PAOLO TEODORI

Ancora scintille e polemiche tra regioni e governo - che si confronteranno in una videoconferenza - sulla «libertà di ordinanza» in vista della Fase 2. Terzi la botta e risposta, con l'accusa non velata di una fuga in avanti, è iniziato di primo mattino, con il ministro per gli Affari Regionali, Francesco Bocchia, che ha ammonito: «Chi sbaglia si assumerà la responsabilità dell'aggravamento della condizione sanitaria del proprio territorio. Il governo, come ha fatto nella prima fase, continuerà ad indicare la rotta alle Regioni, con linee guida entro cui muoversi». Parole che ai più sono sembrate indirizzate a colpire al fianco la tendenza a fare da soli emersa dai territori, con un elenco corposo di governatori apertamente critici con le scarse novità, a loro dire, contenute nel dpcm. La mossa del ministro ha però innescato una fitta retta di risposte e distinguo. Tra le prime quella del governatore del Veneto Luca Zaia: «Le cose che facciamo noi come ordinanze sono le stesse che stanno facendo regioni dello stesso colore politico del Governo. Perché dobbiamo diventare i parafalchini di chi vuole solo avere visibilità?». Il Governo, ha aggiunto, «ha l'obbligo della vigilanza, di intervenire impugnando le ordinanze. Ma lo deve fare con tutti quelli che le hanno fatte, non si fa per colore politico, si fa per ordinanza». In giornata intanto si è allungata ancora la lista dei provvedimenti regionali, mentre si sono visti i primi effetti di quelli varati ieri per consentire l'attività motoria e all'a-



Un anziano prega in chiesa ANSA

ria aperta o gli spostamenti verso le seconde case o per andare a fare manutenzione alle imbarcazioni ormeggiate fuori del Comune di residenza. In Veneto questo via libera ha provocato sulle principali strade regionali un movimento sostenuto di veicoli in direzione delle località balneari di Jesolo e Bibione, che da sole fanno 12 milioni di presenze turistiche l'anno. «Nelle seconde case si va individualmente, da soli, per controllare se ci sono dei lavori da fare, non si alloggia lì e si torna a casa», ha tenuto a chiarire ancora Zaia. Riguarda in parte la manutenzione anche l'ordinanza firmata dal presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, che darà il via libera agli sposta-

menti regionali per la pesca amatoriale e la riparazione di imbarcazioni da diporto (da oggi) e la manutenzione delle seconde case (dal 4 maggio). Sempre in Puglia nelle prossime ore potrebbe essere approvata una nuova ordinanza per obbligare chi rientra da altre regioni italiane a restare in quarantena a casa per 14 giorni. Da oggi e sino al 17 maggio, inoltre, sarà consentita anche l'attività di asporto per ristoranti, pub, gelaterie e pasticcerie, con l'obbligo di rispettare la distanza di un metro. Luce verde poi agli esercizi di toalettatura per animali, «purché il servizio venga svolto per appuntamento, senza il contatto diretto tra le persone». Sul desiderio di tornare a riaprire si

dice d'accordo il presidente dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini, secondo il quale «non possiamo tenere chiuso un Paese senza dare prospettive di riapertura. Dobbiamo mettere da parte polemiche e accuse, bisogna lavorare insieme, non c'è altra strada». Certo, ha aggiunto, «non possiamo illuderci nessuno ma se la curva epidemiologica ci conforterà mi auguro che si possa prendere in considerazione un'accelerazione». Intanto in Trentino Alto Adige, dove peraltro dal 30 aprile riapriranno le chiese della Diocesi di Trento per la sola preghiera personale, si è capito che forse la Fase 2 può essere fatta con una tempistica più accelerata rispetto alle altre Regioni.

Possibili cerimonie all'aperto dall'11

**«Prudenza e obbedienza»
Il Papa smorza sulle messe**

Il Papa interviene nello scontro tra la Chiesa e il governo e, mentre si delinea la possibilità di un ok alle messe all'aperto dall'11 maggio, lancia un appello alla «prudenza» e all'«obbedienza». «In questo tempo nel quale si comincia ad avere disposizioni per uscire dalla quarantena preghiamo il Signore perché dia al suo popolo, a tutti noi, la grazia della prudenza e dell'obbedienza alle disposizioni perché la pandemia non torni», ha detto nella messa a Santa Marta. Intanto il pre-

sidente della regione più colpita, la Lombardia, Attilio Fontana, ha scritto una lettera al premier Giuseppe Conte con alcune proposte, arrivate dall'arcidiocesi di Milano, «per chiedere il via libera alle celebrazioni religiose». La questione «messe» agita anche la Francia ma alle richieste dei vescovi il premier Edouard Philippe ha risposto che «i luoghi di culto potranno restare aperti, ma credo sia legittimo chiedere di non organizzare funzioni e cerimonie» prima del 2 giugno.

Virus e Costituzione La bussola di Cartabia per navigare nella crisi

ROMA
GIOVANNI INNAMORATI

Uno scudo al premier Conte, dopo i ripetuti attacchi di Matteo Renzi e dopo le parole della presidente della Consulta Marta Cartabia che le opposizioni hanno piegato in una lettera di critica al Governo. A mettere in campo le iniziative «a tutela» è il Pd, sia sul versante parlamentare che su quello politico con la presentazione di un pia-

no per le semplificazioni che vuole ricreare un rapporto di fiducia con le parti sociali, puntando anche a un «clima di conciliazione» con le opposizioni. L'ultimo dpcm è «uno scandalo costituzionale», ha tuonato Renzi in una intervista a Repubblica per poi rilanciare in serata un affondo che ha il sapore di una rottura difficilmente sanabile nei rapporti con il premier: «un presidente del Consiglio - ha detto

al Tg5 - non può con proprio decreto cambiare la Costituzione» spiegando che se «la salute è importante» altrettanto lo è «la libertà che non può essere messa in discussione da un premier semo costituito un precedente» e se succede, ha scandito «sono tempi bui per tutti». Un quadro politico agitato che dalla mattina è stato arricchito dai «palletti» costituzionali evocati dalla presidente della Consulta, Marta Cartabia, nella sua relazione sull'attività della Corte costituzionale nel 2019. Una lezione di prassi costituzionale al governo in cui è stato sottolineato che «la nostra Costituzione non contempla un diritto speciale per lo stato di emergenza» ed anzi la nostra Repubblica ha attraversato varie situazioni di cri-



Marta Cartabia ANSA

si, a partire dagli anni della lotta armata, «senza mai sospendere l'ordine costituzionale». Parole, come detto, subito utilizzate dai critici di Conte obbligando la Consulta a precisare in serata che «è fuorviante e non veritiera una lettura delle parole della presidente Cartabia riferita alle vicende politiche di questi giorni». Ma a chiedere un reset con «regole chiare e una programmazione puntuale su tutte le attività» giunge la presidente del Senato Elisabetta Casellati spiegando che «tutti i giorni ricevo messaggi di cittadini che non mi chiedono aiuti ma chiedono di tornare a lavorare e io ho una difficoltà perché il Parlamento che è il cuore della democrazia, è la voce dei cittadini, è escluso dalle scelte future».



Economia

ECONOMIACOMO@LA PROVINCIA.IT

Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Enrico Marietta e marietta@laprovincia.it, Marilena Luaidi m.luaidi@laprovincia.it

“È l'ora di ripartire” Webinar di CdO Como

Domani dalle 18 alle 19, CdO Como organizza un webinar di approfondimento sul tema “È l'ora di ripartire. Strumenti a supporto dello sviluppo aziendale”.



L'INTERVISTA CARLO CAPASA. Il presidente della Camera della Moda interviene dopo la tensione tra alcuni brand e il “monte” della filiera

CAMERA DELLA MODA «NESSUNA MINACCIA AI PRODUTTORI TESSILI»

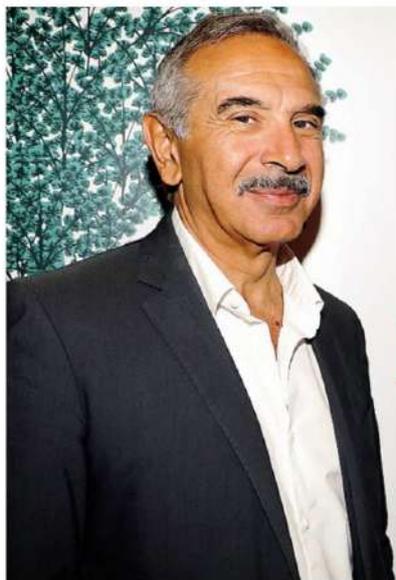
SERENA BRIVIO

Neigiorni scorsi alcune aziende di Como e Prato hanno ricevuto la richiesta da parte di un colosso italiano dell'abbigliamento di anticipare via bonifico il 7% del fatturato invernale. Condicio sine qua non per restare nella lista dei fornitori. Il colloquio è avvenuto telefonicamente, ma ha lasciato nei due distretti tessili, assi portanti del fashion system, un profondo senso di impotenza e incredulità. Tanto più che nel mondo del tessile i margini sono abbastanza contenuti. Per alcuni, uno sconto del 3% o del 5% sul fatturato rischia di erodere gran parte dei margini. Il fatto ha suscitato lo sdegno di numerosi imprenditori, ma al di là delle considerazioni eti-

che la vicenda ripropone un tema chiave per la tutela della filiera, ovvero quello dei rapporti di forza tra grandi e piccoli e la sopravvivenza del tessuto delle pmi. Sulla questione è stato chiamato ad esprimersi Carlo Capasa, presidente della Camera Nazionale della Moda, massimo ente del made in Italy che raggruppa tra gli altri anche i più prestigiosi brand. Il momento è di estrema delicatezza per tutta la filiera della moda. Lo stesso Capasa, in audizione qualche giorno fa in parlamento, ha riferito che il settore rischia di perdere il 30% del fatturato e il 30% delle piccole e medie imprese. Un settore chiave per il Paese con i suoi 600mila addetti, 2 milioni con commercio e terziario.

Lanieri e setaioli denunciano richieste pretese che suonano quasi come un “ricatto” da parte di holding della confezione che vogliono scaricare al “monte” i problemi di liquidità della filiera.

Mi risulta che la maggior parte dei grandi marchi, quando è stato decretato il lockdown, non solo ha ritirato la merce dai fornitori ma ha anche puntualmente onorato le scadenze. In qualche caso, addirittura concesso degli anticipi piccole e medie aziende tessili in difficoltà. Il rispetto dei pagamenti in questo momento è ben più importante della richiesta di uno sconto al di sotto del 10%, fatta in virtù di rapporto di lunga data, destinato a continuare



Carlo Capasa

nel tempo. La case hanno i magazzini pieni, le collezioni non sono uscite sia nei monomarca sia nei department store, quando riapriranno i negozi risulterà datata e finirà probabilmente in saldo. Tutti gli attori del sistema sono in grande difficoltà,

venirsi incontro in questi momenti rientra in una logica di collaborazione.

Il mondo della moda considera nei fatti il monte un valore del made in Italy?

La moda è un tessuto senza

cuciture, se lo strappiamo creiamo toppe e buchi che non si potranno riparare. La Camera ha chiesto al Governo massimo sostegno per l'intero comparto, non possiamo permetterci di perdere nemmeno un pezzo. Il vero problema è che pur essendo un pilastro dell'economia italiana, la moda dalla politica non viene considerata un'industria strategica. Eppure, quella italiana è la prima in Europa. Prima in creatività, velocità e flessibilità, valori che tutto il mondo ci riconosce e ci invidia. Per questo ci stiamo battendo per difendere ogni anello di questa catena virtuosa.

Dal suo Osservatorio che cali vede per il 2020?

Nel primo trimestre la perdita dovrebbe oscillare tra il 15% e il 20%.

-Cambieranno i ritmi di presentazione e produzione delle collezioni?

Nelle ultime stagioni c'è stata la rincorsa al fast fashion, con uscite ogni 8 settimane. Esele collezioni non venivano vendute, finivano al macero con enorme spreco e inquinamento. Il 30% degli articoli della Gdo è finisce normalmente distrutto. La pandemia lascerà come lezione maggior consapevolezza anche nello shopping. Credo si tornerà a vendere in stagione, si produrrà di meno, ma in modo più etico in ogni fascia di prezzo.

Si prevede che anche quando sarà finito il confinamento ci saranno meno contatti sociali. Questo trend come condizionerà i consumi?

Si prevede una contrazione importante degli acquisti, attorno al 30% entro fine anno. E una ripresa lenta nel 2021. Le persone però non perderanno il gusto di vestirsi. E' già accaduto in passato, bisognerà aspettare che passi lo choc e poi ci sarà un rimbalzo. Lo abbiamo visto già queste settimane in Cina, con la riapertura di alcune boutique griffate.

La recessione fermerà gli investimenti in sostenibilità?

Absolutamente no, la moda green è il presente e il futuro.

Lucini (Creazioni Digitali)

«Tutelare i piccoli per salvare l'eccellenza»

Prima Prato, poi Como, il tema del “monte” della filiera chiamato a pagare, per tutti, il conto della crisi, preoccupa ed indigna allo stesso tempo, gli imprenditori comaschi. Uno di loro, l'ad di Creazioni Digitali Roberto Lucini, ha affidato al social una sua articolata riflessione in proposito. «Diverse piccole aziende hanno denunciato il tentativo da parte di alcuni colossi del fashion di rientrare dalle perdite causate da questa crisi scaricandone il peso su di esse, attraverso la richiesta di un bonifico pari al 7% quale quota d'anticipo sul fatturato invernale, pena il mancato rinnovo di ordine. Lucini - probabilmente, il messaggio di unione e sostegno reciproco che molte realtà della filiera tessile hanno voluto appoggiare e diffondere, per qualcuno è stata l'occasione di approfittare di quegli anelli della catena più deboli. In alcun modo questo atteggiamento può rientrare nell'ambito della solidarietà di settore ma, anzi, non fa altro che puntare il dito contro quelli e realtà più piccole, ma altresì fondamentali, che rendono la filiera del tessile italiana unicum di assoluto valore».

Lucini conclude con un appello, con l'invito a ad affrontare le difficoltà in un'ottica di sistema: «Dispiace che, a perpetrare questo malcostume, siano proprio i big player della moda, dai quali invece ci si aspetta comprensione e sostegno, proprio perché più pronti e strutturati a reggere l'urto di questa crisi - conclude l'imprenditore - il mio messaggio di risposta vuole essere un invito all'unità e al reciproco aiuto. La filiera del tessile italiana è composta da artigiani, micro e piccole imprese, realtà più strutturate e brand di fama mondiale. Solo l'unione tra ogni singolo anello di questa catena sarà in grado di mantenere l'intera filiera ben salda ed in grado di sopravvivere alla crisi. Abbandonare le piccole aziende a sé stesse, si tramuterà in un fallimento ed un danno per tutto il settore».

«Tutti gli attori del sistema si trovano in grande difficoltà»

«Nel primo trimestre dell'anno il calo oscilla tra il 15 e il 20%»

LA LETTERA UNA STAGIONE PERDUTA?

La maison all'impresa comasca «Italia chiusa, ordini in Turchia»

Il timore è quello della concorrenza di Paesi come Spagna, Portogallo e soprattutto Turchia. Paesi dove il lockdown ha solo sfiorato il settore manifatturiero dove il costo della manodopera è più basso. Quanto da settimane numerosi imprenditori indicano come una reale minaccia, un peri-

colo incombente, ha preso forma nelle prime laconiche email arrivate ai produttori italiani. Uno di questi ci ha girato la seguente comunicazione ricevuta un paio di giorni fa da una maison francese: «Apprendiamo con grandissimo piacere - si legge nell'email della casa di moda - la notizia che a partire da lunedì 4 maggio potrete riaprire e ripartire con la

produzione! Noi stiamo vivendo giorni molto pieni e stressanti per riuscire nell'intento di lanciare le nostre collezioni da casa tramite smart working e videoconferenze. Sfortunatamente devo informarvi che non abbiamo nuovi disegni da passarvi poiché, data la situazione, ci siamo visti costretti a lanciare le stampe con il nostro stampatore sito

in Turchia, che, avendo potuto lavorare, comincerà a consegnarci il tessuto già a partire da questa settimana. Tutte i nostri fornitori italiani erano chiusi e per di più avevamo a disposizione solamente il 25% del nostro budget abituale; come potrete immaginare non avevamo altra scelta. Il lancio della nostra collezione è stato posticipato al 22 maggio, con lo showroom che partirà solamente a metà giugno. Stando alle ultime notizie, la sfilata uomo, che normalmente si teneva a fine giugno, è stata soppressa e avrà luogo a fine settembre insieme a quella della donna. Per la pre-collezione purtroppo non abbiamo avuto buone noti-

zie da darvi, ma vi contatteremo non appena saremo pronti con gli sviluppi per la sfilata. Vi mando un grosso in bocca allupo per la vostra riapertura».

Il tono è molto cortese, quasi amichevole, ma la sostanza non cambia e proietta incertezza anche sul futuro. Siamo certi che i big player della moda torneranno ad avere come riferimento i produttori italiani, comaschi in particolare? Sulla qualità del prodotto non c'è partita, si teme però che i brand, con la casse vuote per la prolungata chiusura dei negozi, riorientino la propria strategia favorendo quei Paesi in cui è possibile spendere meno. **S. Bri.**



Tessile in fase di ripartenza



A Como crollano le compravendite. Tengono i prezzi

Borsino. Nel tradizionale report immobiliare di Fimaa un mercato stravolto dall'emergenza coronavirus
«Possibile una ripresa nella seconda parte dell'anno»

COMO

GUIDO LOMBARDI

Un crollo delle compravendite nel primo semestre dell'anno, ma con prezzi in tenuta, ed un recupero nella seconda metà del 2020. Sono queste le aspettative per il mercato immobiliare comasco emerse ieri nel corso della presentazione online del "Borsino immobiliare 2020" realizzato dalla Fimaa provinciale (la Federazione dei mediatori) in collaborazione con Confcommercio Como.

Le tendenze

«A livello nazionale - ha spiegato Claudio Zanetti, direttore del Borsino immobiliare -, a causa delle conseguenze dell'epidemia di Covid 19, viene stimato un calo delle compravendite di immobili pari al 19% per il primo trimestre dell'anno e del 25% per il secondo trimestre: si tratta di una previsione che è valida anche per il territorio comasco. Tuttavia - ha continuato - diversi segnali indicano che si tratta di un crollo temporaneo, destinato ad interrompersi e ad essere velocemente recuperato».

Penaltro, sempre Zanetti ha evidenziato come sul fronte dei prezzi, ad eccezione di qualche aggiustamento, non dovrebbero esserci cali nella nostra provincia. «Un discorso a parte - ha aggiunto - riguarda gli immobili turistici e

quelli commerciali ed industriali, dove si potrebbero riscontrare diminuzioni del valore di mercato».

Questa brusca frenata si è realizzata in un momento positivo per il comparto immobiliare comasco. «Nel 2019 - ha detto Mirko Bargolini, presidente della Fimaa di Como, confermato proprio lo scorso anno - abbiamo assistito in provincia di Como ad un trend in crescita per le vendite e ad una lieve contrazione dei prezzi per gli immobili più datati, ma per il settore residenziale crescono sia le transazioni che i valori di mercato». Il comune di Como è risultato quarto tra i capoluoghi della regione con 1.038 transazioni, pari al 3,2% del totale lombardo, dopo Milano, Brescia e Bergamo.

Per quanto riguarda i prezzi illustrati nel "Borsino", il 2019 ha confermato una sostanziale stabilità in provincia, con lievi incrementi in città e nelle aree maggiormente turistiche.

Sul fronte dei mutui, come ha detto Marco Mangano, re-

sponsabile della commissione interna, sono stati erogati nel 2019 a livello nazionale 48,8 miliardi, con un calo del 3,2% sull'anno precedente «che non genera preoccupazione vista la notevole crescita nell'ultimo trimestre dell'anno». Per l'anno in corso, lo stop alle attività di circa due mesi dovrebbe pesare sull'erogato tra i 3 e i 5 miliardi. «Un segnale positivo - ha spiegato Mangano - è dato dal fatto che le banche, nonostante la situazione che stiamo vivendo, non hanno modificato le policy per quanto riguarda l'erogazione dei mutui; con i tassi che restano ai minimi storici, ci aspettiamo una ripresa nella seconda parte dell'anno».

Strumenti di sostegno

Per dare gas alla ripartenza, il settore immobiliare auspica forme di sostegno, ad esempio incrementando dotazioni e copertura del Fondo di garanzia per i mutui. Gli operatori del comparto sono pronti a fare la propria parte, stando incontro - ha concluso il presidente Bargolini - alle nuove esigenze dei clienti, variate dopo due mesi passati in casa: molte persone hanno riscoperto l'importanza di un balcone o di un cortile e anche di un luogo in casa in cui creare l'ufficio per lo smart working; si tratta di tendenze sempre più forti a cui sarà necessario dare una risposta».

Il valore delle case a Como

■ NUOVO (CLASSE A) ■ 1990 (CLASSE E)

Zona	€/mq	€/mq	Zona	€/mq	€/mq
zona 1 Città murata	€	€	zona 2 Stadio	€	€
Appartamenti	4.600	3.000	Appartamenti	3.750	2.400
zona 3A Geno	€	€	zona 3B Crispi	€	€
Ville	5.100	3.600	Ville	4.400	3.025
Appartamenti	3.900	2.150	Appartamenti	3.600	2.250
zona 4 Bixio	€	€	zona 5 Zezio/Dante	€	€
Ville	3.400	2.200	Ville	3.700	2.450
Appartamenti	3.100	2.050	Appartamenti	3.300	2.150
zona 6 Monte Olimpino	€	€	zona 7 Viale Varese	€	€
Ville	2.400	1.450	Appartamenti	3.350	2.250
Appartamenti	2.200	1.300			
zona 8 Sabt'Abbondio	€	€	zona 9 Borghi	€	€
Appartamenti	2.200	1.200	Appartamenti	3.400	2.200
zona 10 Giulio Cesare San Giuseppe	€	€	zona 11 Como Sole	€	€
Appartamenti	2.950	2.000	Ville	2.750	1.750
			Appartamenti	2.400	1.500
zona 12 Madruzza	€	€	zona 13 Bignanico	€	€
Ville	2.600	1.550	Ville	4.200	2.900
Appartamenti	2.300	1.350	Appartamenti	3.300	2.100
zona 14 Tavernola	€	€	zona 15 Cardano	€	€
Ville	2.600	1.600	Ville	2.900	1.750
Appartamenti	2.350	1.350	Appartamenti	2.600	1.500
zona 16 Sagnino	€	€	zona 17 Ponte Chiasso	€	€
Ville	2.500	1.450	Ville	2.200	1.200
Appartamenti	2.300	1.250	Appartamenti	2.050	1.000
zona 18 Camerlata Rebbio/Brescia	€	€	zona 19 Muggio/Albate	€	€
Ville	2.300	1.300	Ville	2.500	1.500
Appartamenti	2.100	1.150	Appartamenti	2.250	1.300
zona 20 Lora	€	€	zona 21 Lora	€	€
Ville	2.450	1.450	Ville	3.200	2.100
Appartamenti	2.300	1.250	Appartamenti	3.000	1.850
zona 22 Garzola	€	€			
Ville	2.500	1.500			
Appartamenti	2.350	1.350			
zona 23 Caviglio	€	€			
Ville	2.400	1.400			
Appartamenti	2.200	1.250			

Fonte: Borsino imm. FIMAA Confcommercio

Più servizi digitali per gli agenti immobiliari

Nell'epoca post-epidemia dovrà certamente cambiare anche il lavoro dell'agente immobiliare. Ne è consapevole il presidente di Fimaa Como, Mirko Bargolini, che ha spiegato ieri come «abbiamo davanti un nuovo modo di svolgere la nostra professione: i clienti saranno condotti prima in ufficio per un'analisi telematica degli immobili disponibili e saranno poi effettuate poche visite mirate». Fondamentale sarà anche la formazione e per questo l'organizzazione sta studiando la possibilità di organizzare un corso in collaborazione con un ateneo.

In questo contesto, diventerà ancora più importante, come ha detto Davide Carnevali, responsabile della commissione web di Fimaa, il portale trovacasacom.it, piattaforma lanciata giusto un anno fa che offre agli associati la possibilità di pubblicare tutte le proposte immobiliari. «Abbiamo sostenuto fortemente questo progetto - ha spiegato Carnevali - di cui evidenziamo le potenzialità anche sul fronte della valutazione degli immobili e dell'opportunità di avere preventivi per quanto riguarda eventuali interventi finanziari per gli acquisti: gli utenti potranno così conoscere l'importo mensile dell'ipotetica rata di un mutuo ed essere facilitati nella scelta. Le numerose proposte contenute - ha continuato - possono fornire agli associati maggiore velocità e concretezza nelle tempistiche di vendita, aumentando i possibili collaboratori tra gli agenti immobiliari e rafforzando lo spirito associativo». E, dovendo cambiare le nostre abitudini, ha concluso Daniela Cammarata, responsabile per Fimaa Como della commissione Pr, «sarà fondamentale essere sempre più presenti con i contenuti immobiliari anche sui social network: dopo Facebook, Twitter e LinkedIn, nel 2020 abbiamo aperto l'account Instagram».

Energia per i servizi idrici. Gara da 139 milioni

Utilities

Anche Como Acqua tra le ventidue aziende Fornitura di milioni di MWh solo da fonti rinnovabili

Due aziende pubbliche, un fabbisogno di quasi 1 milione di MWh per servire oltre 11 milioni di utenti. 10 delle 13 aziende di Water Alliance - Acque di Lombardia, e 11 delle 14 aziende di Utility Alliance del Piemonte, le due reti di aziende pubbliche che gestiscono il servizio idrico integrato di Lombardia e Piemonte, più il gestore del servizio idrico del Comune di Mortara, Asmia Srl, lanciano una gara congiunta per un valore di quasi 139 milioni di euro da destinare alla fornitura di energia elettrica da sole fonti rinnovabili, per ridurre l'impatto am-

biennale e i costi di gestione. L'energia oggetto del bando servirà ad alimentare i depuratori, le stazioni di sollevamento acque reflue, gli impianti di sollevamento e trattamento acque potabili, gli impianti di protezione catodica e le sedi e gli uffici delle 22 aziende, tra cui Como Acqua, gestore del servizio idrico in provincia di Como.

«Ci poniamo in un'ottica di collaborazione e grande partecipazione al progetto di Water Alliance, una logica di sistema tra società pubbliche ma vista in Italia sino ad ora e che permette, attraverso le economie di scala, una ricaduta positiva in termini di costi dell'energia e in ultima analisi, maggior spazio per investimenti sulle reti - dice Enrico Pezzoli, presidente di Como Acqua e membro del comitato di gestione di Water Al-

liance Lombardia - l'obiettivo è offrire servizi sempre più efficienti, ridurre i costi di gestione e fare investimenti, senza però dimenticare la necessità di ridurre l'impatto ambientale, attraverso la scelta di utilizzare energia da fonti completamente rinnovabili. Per la prima volta, ci troveremo quindi ad alimentare tutti i nostri impianti, situati nel territorio comasco, esclusivamente con energia verde».

«Il Green Deal e l'obiettivo di un'Europa a impatto climatico zero passano da iniziative come queste, che vedono 22 aziende fare rete e portare avanti una visione comune, incentrata sulla sostenibilità e su servizi innovativi per i cittadini come l'energia pulita. Siamo un esempio virtuoso di come una governance pubblica, innovativa ed efficient-



Un impianto per la depurazione dell'acqua

te, adottando un modello di procurement altrettanto innovativo e sostenibile, possa generare valore sul piano economico, sociale e ambientale e fare la differenza», spiega Alessandro Russo, presidente di Gruppo CAP e portavoce della Water Alliance Lombardia.

Il valore della gara è pari a 138.879.408 euro, per una fornitura totale di energia elettrica per l'anno 2021 di 932.892

MWh. Lo scopo è soddisfare in ottica green il fabbisogno delle imprese coinvolte e ridurre al tempo stesso l'impatto ambientale, con un evidente saving in termini economici e conseguentemente con ricadute positive sulle bollette: l'energia elettrica incide infatti per il 25% sui costi complessivi di gestione del servizio idrico, che si traduce in circa 12 euro all'anno per ogni utente servito.

Agriturismi Chiesto lo stato di calamità

Coldiretti

Stato di calamità per gli oltre 1.600 agriturismi lombardi. La richiesta, avanzata da Coldiretti Lombardia alla Regione, arriva dopo quasi due mesi di chiusura forzata a causa dell'emergenza coronavirus che ha portato un impatto negativo sugli agriturismi con picchi fino al -100% di attività che si registrano anche nelle province di Como e Lecco. Lo rende noto l'organizzazione agricola nel sottolineare la necessità di anticipare la ripartenza per queste strutture per le quali è invece previsto un lockdown prolungato fino al mese di giugno, secondo le ultime disposizioni nazionali in vista della cosiddetta "Fase 2".



Coronavirus

La situazione sul Lario

Inail, 350 pratiche per contagi sul lavoro Anche due decessi

L'epidemia. Si tratta per lo più di infermieri e medici. Ma tra le categorie in una condizione di rischio elevato ci sono anche i cassieri e chi opera al front-office

MARILENA LUVALDI

Più di 350 pratiche aperte per coronavirus all'Inail. Sono tanti i casi protocollati a Como per contagi sul posto di lavoro. In gran parte si tratta di personale sanitario, come rimangono i sindacati che assistono i lavoratori nell'iter per il riconoscimento dell'infortunio da Covid. Sono stati anche denunciati due casi mortali. Va ricordato che Como ha perso già quattro medici per il virus.

Le segnalazioni

C'è una differenza di base tra il personale sanitario e quello invece impiegato in altri settori: solo per il primo c'è una presunzione dell'origine professionale. In tutti gli altri ambiti, invece vale il cosiddetto onere della prova. Detto in altro modo: nel primo caso non spetta al dipendente dimostrare che il contagio sia avvenuto sul posto di lavoro, negli altri sì.

La circolare numero 13 dell'Istituto, emessa il 3 aprile, chiarisce i punti chiave, richiamandosi al decreto legge del 17 marzo 2020. Secondo l'articolo 42, comma 2, «nei casi accertati di infezione da coronavirus in occasione di lavoro, il medico certificatore redige il consueto certificato di infortunio e lo invia telematicamente all'Inail che assicura, ai sensi delle vigenti disposizioni, la relativa tutela dell'infortunato». Le

prestazioni ai comaschi che otterranno questo riconoscimento, sono fornite anche durante la quarantena o la cosiddetta permanenza domiciliare fiduciaria.

Sempre nella circolare si specifica che destinatari sono i lavoratori dipendenti e assimilati, nonché parasubordinati, sportivi professionisti dipendenti e lavoratori appartenenti all'area dirigenziale.

Viene poi evidenziata la differenza, partendo dalla constatazione che sono «innanzitutto gli operatori sanitari esposti a un elevato rischio di contagio, aggravato fino a diventare specifico». Ecco perché per loro vale la presunzione semplice di origine professionale, «considerata appunto la elevatissima probabilità che gli operatori sanitari vengano a contatto con il nuovo coronavirus».

Attenzione, però: a una condizione di rischio elevato si

possono anche ricondurre altre attività a costante contatto con il pubblico. Inail ne cita alcune. Ad esempio, chi opera in front-office, alla cassa, addetti alle vendite e banconisti. O ancora, sempre negli ospedali chi ha mansioni tecniche, chi fa le pulizie o trasporta i malati. Risultato, anche per loro vige il principio della presunzione semplice.

Come funziona

Le situazioni citate non esauriscono, però l'ambito di intervento - ribadisce circolare Inail - in quanto ci sono poi casi, «anch'essi meritevoli di tutela, nei quali manca l'indicazione o la prova di specifici episodi di contagio o comunque di indizi "gravi precisi e concordanti" tali da far scattare ai fini dell'accertamento medico-legale la presunzione semplice».

Sono le situazioni in cui è problematico identificare cause e modalità lavorative del contagio. Ma non per questo è escluso appunto l'intervento: se l'episodio che ha portato alla malattia non è noto o non può essere provato dal lavoratore, l'accertamento medico-legale segue la procedura ordinaria. E ciò avviene «privilegiando essenzialmente i seguenti elementi: epidemiologici, clinici, anamnestici e circostanziali». In tutti questi casi, è da dimostrare che il lavoratore si sia contagiato in azienda.

■ Per i lavoratori che non fanno parte del settore sanità vale il cosiddetto onere della prova



Un soccorritore sull'ambulanza a Como

«Bisogna proteggere tutti Non solo nei reparti Covid»

«Non bisogna abbassare la guardia. Per i medici e infermieri in prima linea contro il virus, ma anche ad esempio per gli operatori che lavorano in reparti considerati non Covid e hanno dispositivi come se stessi trattando pazienti non contagiati. Questo è un virus subdolo». Salvatore Monteduro, segretario della Uil del Lario, conferma come i patronati stiano gestendo un numero crescente di pratiche. E ribadisce: «Il rischio elevato non sono riguarda solo gli ope-

operatori preposti al trattamento delle malattie infettive. Ogni paziente, dal punto di vista delle protezioni, va trattato come se fosse Covid».

Questo per tutelare il più ampiamente possibile medici e infermieri. «I mezzi diagnostici oggi - prosegue Monteduro - non danno certezza su positività o negatività. Mi stanno capitando situazioni dove ci sono da una parte tamponi negativi e dall'altra una diagnosi effettuata da medici con gli esami per cui la polmonite bi-

laterale conduce al coronavirus. Poi verranno fatti anche i test immunologici. Ma intanto - conclude - il consiglio che diamo è di aprire la pratica dell'infortunio all'Inail».

Fuori dall'ambito sanitario, c'è una certa preoccupazione nelle aziende, per le conseguenze penali. Che si sono adoperate per tutti i dispositivi di sicurezza, ma se poi un dipendente si ammala? Il rischio pesa su di loro, anche se verosimilmente ciò è accaduto fuori dall'ambiente di lavoro.

«Ma la responsabilità penale del titolare - spiega Monteduro - c'è solo se l'impresa non si è dotata delle misure di protezione indicate dalle normative».

Via alla commissione d'inchiesta Orsenigo: «Chiarire gli errori»

Regione

L'attivazione chiesta per far luce su come è stata gestita l'emergenza in questi mesi

«Finalmente alla via la commissione d'inchiesta regionale sulla gestione dell'emergenza Covid-19, che non è né un'idea né una gentile concessione di Lega e centro-destra. E' una battaglia iniziata dal Partito Democratico per fare chiarezza su errori e criticità che la maggioranza continua a negare nonostante le evidenze». Così in una nota Angelo Orsenigo, consigliere regionale del Pd, dopo il via libera alla commissione d'inchiesta arrivato dall'ufficio di presidenza.

«Davanti alle centinaia di morti nelle Rsa, davanti alle



Angelo Orsenigo

mascherine mancati e ai tamponi non eseguiti, come Pd ci siamo fatti promotori di questa commissione con un obiettivo preciso: fare chiarezza sugli sbagli compiuti da Regione Lombardia - sottolinea Orsenigo - Sia chiaro, il punto chiave dell'inchiesta è capire dove il sistema non ha funzionato, e non trovare un

colpevole. Dobbiamo capire dove sono stati commessi degli errori e evitare che questi, ripetendosi, provochino altre centinaia di morti».

«Confidiamo - conclude il consigliere lariano - che la commissione possa raggiungere il proprio scopo entro i 12 mesi prefissati per lo svolgimento dei lavori, in nome della collaborazione tra parti politiche. Collaborazione necessaria per gettare una base solida per le prossime fasi di gestione dell'emergenza».

Il presidente del consiglio regionale Alessandro Ferri ha commentato: «Mi auguro che possa esserci un confronto partecipato e propositivo, e si analizzi la gestione dell'emergenza in modo utile e costruttivo, senza perdersi in sterili polemiche e strumentalizzazioni politiche».

Aiutiamo chi lavora in corsia Prosegue la nostra campagna

L'iniziativa

Chi ha la possibilità di donare materiali e dispositivi di protezione può contattare le strutture

Non si ferma l'epidemia e negli ospedali, se è vero che la situazione è migliorata rispetto a qualche settimana fa, i ritmi di lavoro restano molto sostenuti. In particolare nei reparti che accolgono pazienti contagiati, ma non solo. Ecco perché prosegue la nostra campagna che invita a donare materiali utili e dispositivi di protezione individuale alle strutture ospedaliere del territorio comasco.

Nei grafici a destra riportiamo i riferimenti delle persone da contattare per offrire la propria disponibilità.

Proteggiamo chi ci protegge

PER CHI AVESSSE MATERIALE GIÀ CERTIFICATO ECCO L'ELENCO DEL MATERIALE MIGLIORE CHE SERVE

- Mascherine ffp2 o meglio ancora ffp3
- Tuta integrale in tyvek o in materiale idrorepellente
- Guanti in nitrile lunghi
- Calzari monouso al ginocchio

ALTRO MATERIALE UTILE

- Mascherina chirurgica
- Calzari monouso
- Guanti in nitrile standard
- Copricapo monouso
- Camici chirurgici monouso
- Calzari monouso
- Copricapo monouso

Ospedale Sant'Anna rif. Dr. Matteo Ferlin
matteo.ferlin@asst-lariana.it

Ospedale Valduce rif. Dr. Giovanni Borin
direttore della farmacia. 031 324193

Ospedale Fatebenefratelli di Erba
rif. Dr. Francesco Stellini fstellini@fatebenefratelli.eu

Ospedale Villa Aprica rif. Dr. Pasquale Farina
dir. sanitario pasquale.farina@grupposandonato.it

Altri ospedali del territorio che volessero essere inseriti nell'elenco possono farlo contattando il nostro quotidiano



Nuove regole, ecco cosa si può fare

Il vademecum. I cambiamenti previsti da lunedì. Ci sono ancora dubbi su come interpretare alcuni punti del decreto
Via libera alla spesa in un altro Comune e all'attività sportiva anche lontani da casa. Resta l'autocertificazione

Il decreto Conte sulla fase 2 dell'Italia si presta a interpretazioni e tante domande. Con l'aiuto di esperti, cerchiamo di riassumere cosa cambia concretamente a partire da lunedì prossimo nella quotidianità degli italiani.

Innanzitutto una premessa: il decreto non è un liberì tutti, anzi. Resta il divieto di spostarsi. Dal proprio Comune si può uscire solo per esigenze lavorative, situazioni di necessità, motivi di salute e (novità) per incontrare i propri "congiunti", termine vago che in concreto vuol dire parenti fino al sesto grado, fidanzati e persone con cui si hanno relazioni stabili. Altra grande differenza la scomparsa del divieto di uscire dal Comune salvo motivi di emergenza reale, il che significa - tanto per fare un esempio - che sarà possibile, da lunedì, fare la spesa anche nel supermercato del comune accanto se lo vogliamo. Oppure sarà possibile andare sempre nel comune vicino per comprare una pizza da asporto o un gelato (altra novità: via libera al cibo da asporto, non più solo alle consegne a domicilio).

Passaggiate e case

Altra importante novità: si compare il "guinzaglio" dei 200 metri da casa oltre il quale, per evitare spostamenti eccessivi in una fase critica per i contagi, non era possibile andare neppure per fare quattro passi. Ora si può uscire di casa in bici e andare dove si vuole, purché da soli e comunque rispettando la distanza di 2 metri dalle altre persone. Allo stesso modo si può sempre partendo da casa - andare a correre o a fare passeggiate da soli oppure in compagnia di un minore o di una persona con

disabilità da accompagnare. Attenzione, però: non è possibile prendere la macchina e andare a fare sport nel comune vicino, perché - ad esempio - sul lungolago è più bello fare attività fisica anche se vivo lontano dal Lario. L'attività sportiva va fatta partendo da casa. Restano vietati gli sport di squadra e gli sport al chiuso. Avvertenza: se si passeggia la distanza minima da tenere dalle altre persone è di un metro, se si corre raddoppia.

Resta il divieto anche per le competizioni sportive, ma c'è un'apertura per chi fa sport individuali: possono ricominciare gli allenamenti, se in strutture all'aperto.

Cerimonie e funerali

Altro tema controverso è dibattuto quello delle messe e dei funerali. Il governo ha ribadito il no alle funzioni religiose e alla riapertura delle chiese, ma ha detto sì ai funerali. O meglio: si alle cerimonie funebri "con l'esclusiva partecipazione di congiunti e, comunque, fino a un massimo di quindici persone, con funzione da svolgersi preferibilmente all'aperto, indossando protezioni delle vie respiratorie e rispettando rigorosamente la distanza di sicurezza interpersonale di almeno un metro".

Sulle seconde case, invece, si è in attesa di ulteriori chiarimenti. Nel decreto è stata tolta la dicitura: "vietato ogni spostamento in abitazioni diverse da quella principale", ma alcune Regioni si sono affrettate a chiarire che resta il divieto di uscirne. In attesa di chiarimenti, lascio la cosa davvero certa è che nelle seconde case fuori dalla regione di residenza non si può andare. **P.Mer.**

Le regole del 4 maggio



SPOSTAMENTI

Resta il divieto di spostarsi, salvo che per comprovate esigenze lavorative, situazioni di necessità, motivi di salute e per incontrare congiunti (parenti fino al sesto grado, fidanzati, relazioni stabili). Nel nuovo decreto è stato tolto il riferimento al comune di residenza, dunque - ad esempio - sarà possibile spostarsi in un altro comune per fare la spesa. Resta il divieto di uscire di casa per chi ha febbre sopra i 37,5 gradi e sintomi da infezione respiratoria, oltre che per chi è in quarantena.



PARCHI E GIARDINI PUBBLICI

Riaprono i parchi pubblici, ma i Comuni devono vigilare affinché non si verifichino assembramenti.



ATTIVITÀ SPORTIVA

Si può fare attività sportiva e motoria e cade il limite dei 200 metri dalla propria abitazione. Rispettando alcune regole: bisogna essere da soli (è concesso essere in compagnia solo se in presenza di minori) e bisogna rispettare le distanze di sicurezza (2 metri in caso di attività sportiva, 1 metro in caso di semplice passeggiata). Consentito l'uso della bici. Attenzione: l'attività sportiva o motoria va fatta a partire da casa (non è possibile spostarsi in auto per raggiungere il luogo della passeggiata o della corsa).



PASSEGGIATE

Si possono fare, anche oltre i 200 metri da casa, ma individualmente (uniche eccezioni la presenza di un minore o di persone con difficoltà di deambulazione) e rispettando sempre la distanza di almeno un metro dalle altre persone.



COMPETIZIONI SPORTIVE

Restano sospesi gli eventi sportivi. Sono consentite le sessioni di allenamento degli atleti, professionisti e non, delle discipline sportive individuali.



SECONDE CASE

Nel decreto è stata tolta la dicitura «vietato ogni spostamento in abitazioni diverse da quella principale», ma l'opinione più diffusa è che sia vietato uscirne, anche se si attendono chiarimenti sul punto. Di sicuro è vietato il trasferimento in seconde case fuori dalla regione di residenza.



PERSONE A RISCHIO

Resta la raccomandazione a tutte le persone anziane o affette da patologie croniche o con multimorbilità di evitare di uscire dalla propria abitazione.



CIBO DA ASPORTO

Oltre alla consegna a domicilio, dal 4 maggio è anche consentito vendere cibo da asporto. Consentita l'apertura anche delle gelaterie. È possibile andare a comprare il cibo d'asporto anche fuori dal comune di residenza.



MASCHERINE

Sono obbligatorie se ci si trova in un ambiente chiuso o in presenza di altre persone, si può evitare di indossarle durante l'attività sportiva o motoria. Esentati i bambini sotto i 6 anni.



FUNERALI

Sono consentite le cerimonie funebri «con l'esclusiva partecipazione di congiunti e, comunque, fino a un massimo di quindici persone, con funzione da svolgersi preferibilmente all'aperto, indossando protezioni delle vie respiratorie e rispettando rigorosamente la distanza di sicurezza interpersonale di almeno un metro».



AUTOCERTIFICAZIONI

Tutti gli spostamenti dovranno sempre essere giustificati attraverso l'autocertificazione. Arriverà un nuovo modulo, al momento non è ancora disponibile quello definitivo.



Ristoranti, flash mob di protesta «Il futuro? Lo vediamo nero»

In città

Tavolini apparecchiati e luci accese nei locali vuoti. La categoria è in ginocchio e chiede aiuti allo Stato

«Nel nostro locale in Spagna c'è stato un abbattimento immediato del 40% dell'affitto. Qui lo paghiamo tutto normalmente». Federico Pain cita una delle tante ragioni che ieri sera l'hanno spinto a unirsi alla protesta "Risorgiamo Italia". Una sorta di flashmob che viaggia per la rete, sostenuto da Movimento Imprese Ospitalità, ma parte dall'interno del locale, dove luci accese e un tavolo apparecchiato (e vuoto) rappresentano il grido silenzioso.

Uno spettacolo che si è ripetuto in altri luoghi della città. La preoccupazione dei ristoratori è altissima e non solo per la pur



Locale chiuso, tavola apparecchiata: la protesta di Federico Pain BUTTI

pesante chiusura fino a giugno. L'Osteria dal Pain, in piazza Amendola, associata a Confesercenti, è un'attività di famiglia che prosegue nella storia: «Questa attività è nata nel 1917 - spiega il comasco - Abbiamo fatto sempre questo mestiere». Adesso

non è solo lo stop imposto, con tutto lo scenario di misure di protezione su cui ancora si aspettano definitivi chiarimenti: «È che l'aiuto è zero. Si sono arrivati a 600 euro... Ma ripeto, qui a Como verso l'affitto normalmente dall'8 marzo. Ieri mi è

arrivata la luce da pagare. E la liquidità che doveva essere assicurata in 24 ore?». Per non parlare dei dipendenti: «Quattro in cassa integrazione e non hanno ancora ricevuto niente, abbiamo dato una mano noi». Ecco perché Pain, con altri colleghi, ha aderito a questa protesta che scorrerà poi con le immagini sui social network. Ed è pronto ad altre manifestazioni perché non cista, a far finire un sogno che ha attraversato con costanza la sua famiglia.

Le associazioni stanno facendo pressing continuo sulle istituzioni. «I nostri iscritti non hanno aderito a questa iniziativa - spiega il presidente di Confcommercio Como Giovanni Cicceri - ma stiamo portando avanti altre azioni per ottenere attenzione a favore di ristoranti e bar». Il presidente di Confesercenti Como Claudio Casarelli osserva: «Non vediamo grigio, ma un nero profondo davanti. Parliamo di un comparto cresciuto grazie all'affluenza turistica. Riaprire a giugno? Se le risorse non sono finite e loro ormai sono lontani dai riflettori».

M.Lua.

I giornali a Trecallo C'è il chiosco di Luca



Luca Tortora nel suo locale BUTTI

Quartieri

«Il chiosco di Luca», a Trecallo: resta chiusa la parte adibita a bar, ma l'edicola è attiva tutte le mattine. «Cerco di dare anche il mio contributo nell'offrire alla gente la possibilità di informarsi, in un periodo molto difficile» dice il titolare Luca Tortora. «Per me è anche uno dei modi per mantenere un rapporto e magari scambiare due

rapide parole con le persone che vengono a comprare i giornali, sempre nel rispetto rigoroso di norme e distanze di sicurezza». Tortora indossa sempre mascherina e guanti. «C'è anche chi compra giornali per i vicini, qualcuno per tutti gli abitanti del condominio», racconta. «Ascoltando ciò che la gente dice, c'è preoccupazione, un po' per tutti. Si spera che la situazione cambi». M. Ala.

Coronavirus **La situazione sul Lario**

L'INTERVISTA ALESSANDRA DOLCI. Capo della Procura antimafia
«Smaltimento di rifiuti contaminati e mascherine sono il nuovo business»

IL COVID È UN AFFARE PER LA 'NDRANGHETA E IL TURISMO FA GOLA

PAOLO MORETTI

La 'ndrangheta non s'è stesa con le mani in mano: è già al lavoro per fare affari nel settore della sanità e nello smaltimento dei rifiuti Covid. E poi c'è il settore del turismo in crisi, che da sempre fa gola alle mafie.

Alessandra Dolci, procuratore aggiunto di Milano e capo della Direzione distrettuale antimafia, non nasconde la sua preoccupazione per le opportunità che il maledetto virus ha aperto alle famiglie mafiose.

«Eravamo lasciati lo scorso autunno con una sua dichiarazione, fatta in un incontro a Erba: "attualmente il territorio di Como, dal punto di vista investigativo, è quello che ci dà più lavoro". È ancora così? Diciamo che da allora sono risvegliati anche altri territori. Molti dei condannati dell'operazione Infinito e Crimine sono tornati in libertà ed è già pienamente operativo. Certo, Como sicuramente resta ancora prima nella classifica.

Questi due mesi in cui le vitedi tutti sono rimaste sospese per colpa del Covid, come hanno influito sul lavoro della Dda? Hanno reso le indagini più difficili, perché la polizia giudiziaria rispetta il distanziamento, il personale è stato costretto a fare i turni e i servizi esterni sono stati ridotti al minimo. Questo un po' ha rallentato l'attività, anche se molti dei nostri indagati hanno continuato a muoversi, senza rispettare i decreti del presidente del consiglio.

Da sempre la criminalità organizzata è abilissima nell'anticipare lo Stato



Il procuratore aggiunto di Milano Alessandra Dolci, a capo della Direzione distrettuale antimafia

nel soddisfare, illegalmente, la domanda del Paese. Avete segnali che questo stia avvenendo pure ora? Posso dire che, nel corso dell'attività investigativa, da qualche settimana monitoriamo una certa frenesi nell'acquistarsi presidi di protezione, kit sanitari, kit Covid, materiale medico, hanno capito che questo può essere un business vantaggioso dal punto di vista economico. Poi c'è grande interesse per lo smaltimento dei rifiuti Covid. Io ho scoperto l'esistenza di un decreto del 4 aprile della Regione Lombardia, su questo tema, grazie alle intercettazioni.

Come sempre le mafie sono aggiornatissime sulle norme da aggirare. Sono assolutamente aggiornati, spesso più dei pubblici ministeri. Questo interessamento è molto

allarmante: dobbiamo assolutamente fare in modo che la filiera dello smaltimento sia garantita.

Come? Il decreto prevede che i rifiuti Covid vadano tutti nell'inceneritore e consente un aumento delle capacità di stoccaggio per le società titolari dello smaltimento e gestione rifiuti. Bisogna controllare che questi rifiuti che non possono essere subito portati dall'ospedale o dalle Rsa all'inceneritore non facciano tappe intermedie. E inoltre bisogna avere la garanzia che le società che avranno l'appalto diano effettivamente prova del conferimento.

Quali aspetti, della peggiore crisi economica peggiore del feroce, vi preoccupano maggiormente tenen-

do conto dei campi d'azione delle mafie? Vista la gravissima crisi di liquidità ci aspettiamo un incremento del fenomeno dell'usura. Ma ciò che preoccupa è, in un momento di grave crisi economica, l'offerta di lavoro della criminalità, che finirebbe per creare consenso e le ripercussioni di tutto questo, nel lungo periodo, sono allarmanti. Tra l'altro c'è timore di fenomeni di disordine sociale, e su questo le mafie ci marciano.

In questi giorni abbiamo parlato con i colf o lavoratori del settore della ristorazione in cassa integrazione che non hanno ancora ricevuto i soldi dallo Stato. Questo non può diventare un problema anche nella vostra ottica?

È proprio questo il pericolo: le mafie vogliono intercettare il nuovo disagio sociale. Chi lavora in nero, o ha lavori non remunerativi, può essere considerato manovalanza anche nei nostri territori. Pensi solo a quelli che fanno prestanome, persone con disagio sociale che tornano utili alle mafie.

Quali settori economici sono maggiormente esposti all'aggressione della criminalità?

A parte tutte quelle società che improvvisamente hanno cambiato oggetto sociale per commercializzare presidi di autoprotezione, sicuramente le società che si occupano di bonifiche e gestione rifiuti, società di logistica, quelle per il trasporto di generi alimentari ad esempio. E poi c'è il buco nero del settore call center e della ristorazione: sarà abbastanza semplice per chi ha disponibilità economiche, rilevare i locali pubblici.

Suona come un campanello d'allarme per il settore turistico comasco... Certo... potranno gli albergatori stare un anno senza ricavi? Il rischio è serio e grave. Le mafie sono sempre state interessate al settore della ristorazione, perché dà visibilità, fa rete, permette il riciclaggio di denaro, è una giustificazione e perché formalmente può assumere dipendenti.

Ci sono campanelli d'allarme a cui la società civile deve fare particolare attenzione per capire se le mafie si stanno muovendo?

È importantissimo l'atteggiamento che avranno molti imprenditori. Io penso che sarà determinante il loro atteggiamento, se si lasciano sedurre dalle sirene di un facile accesso alla liquidità, pensando di gestire i rapporti con famiglie 'ndrangheta, il problema sarà serio. Fondamentale è il ruolo delle associazioni categoria.

In che modo?

Sensibilizzando i proprio associati e interloquendo con l'autorità giudiziaria.

Mi permetto di dire che essenziale sarà anche la capacità dello Stato di immettere denaro per far ripartire le imprese. La burocrazia non rischia di bloccare la capacità di risposta alle richieste della società, avvantaggiando le mafie?

Il punto è trovare l'equilibrio giusto tra l'iniezione di liquidità immediata e controlli necessari per farla. Bisogna fare una scelta e in questo momento penso sia indispensabile dare una risposta tempestiva. Poi avremo modo di intervenire per punire gli abusi, ma per ripartire non si può far aspettare, altrimenti un imprenditore fa tempo a chiudere un'azienda.

Lei ha detto che oggi la 'ndrangheta, per certi versi, è ancora più pericolosa del passato, perché si mimetizza più abilmente. Avete segnali che questa tattica sia stata ancora più affinata?

Io vedo un'accentuazione del profilo imprenditoriale della 'ndrangheta. Gli indagati che in passato ho visto sempre impegnati nel traffico di droga, ora fanno gli "imprenditori": rilevano società che commercializzano mascherine o movimentano rifiuti. Dopo tutto fare l'imprenditore dà una diversa legittimazione sociale e il loro interesse è ampliare la rete, gli amici, i connetti, l'area grigia. Con questo la droga non è stata eliminata.

Veniamo ai territori del Comasco e del Lecchese. Quali settori economici sono più a rischio infiltrazione, qui?

Troppi imprenditori di lavoro sono coinvolti nella fatturazione fittizia. Si tratta di imprenditori borderline, adesi a porre in essere il lecito nell'evasione fiscale. Spesso trovano facile sponda in società che fanno capo a soggetti calabresi che si prestano a favorire l'evasione fiscale. Stiamo monitorando flussi di denaro in nero, che in parte tornano all'imprenditore, ma in parte vanno ad alimentare il welfare della criminalità organizzata, ovvero forniscono il cash necessario al sostentamento delle famiglie. Questa commissione è devante per il nostro Paese. Quel che notavo, anche in occasione dell'ultima riunione con i colleghi, è che le contestazioni che muoviamo oggi attingono soprattutto a restituzioni e a bancarelle. L'indagine sulle cooperative fittizie portate a termine dalla Procura di Como è paradigmatica di come certa parte dell'imprenditoria abbia deciso di fare affari con i calabresi.

«Nel Comasco la crisi rischia di consegnare locali pubblici alla criminalità»

«Troppi imprenditori per evadere il fisco fanno affari con i clan calabresi»

Si comunica che in ottemperanza alle disposizioni del DPCM dell'11 marzo lo sportello Spm resterà chiuso in attesa di nuove direttive ministeriali. Resta attiva la possibilità di usufruire degli stessi servizi ABBONAMENTI - NECROLOGIE - PUBBLICITÀ via mail o telefono

Per abbonamenti e informazioni:

Como: Tel. 031.582.211
<https://abbonamenti.laprovinciadicomo.it>
www.laprovinciadicomo.it
Lecco: Tel 0341.357.411
<https://abbonamenti.laprovinciadilecco.it>
www.laprovinciadilecco.it
Sondrio: Tel 0342.535.511
<https://abbonamenti.laprovinciadisonario.it>
www.laprovinciadisonario.it

Per necrologie:

Tel. 031.582222
E-mail: necro@spm.it
<https://necrologie.laprovinciadicomo.it>



La Provincia
Via G. De Simoni, 6 - Como

La Provincia di Lecco
Via Raffaello Sanzio, 21 - Lecco

La Provincia di Sondrio
Via N. Sauro, 13 - Sondrio

Le case vacanza? Agli infermieri «Loro ci salvano»

La storia. Gloria e Paola hanno dato gratis i loro b&b. Ospitati operatori sanitari di Valduce, Rsa e Sant'Anna. «Hanno condiviso con noi delle storie sconvolgenti»

PAOLO MORETTI

Hanno dato le chiavi di casa a infermieri e operatori sanitari che, a contatto tutti il giorno con il maledetto virus, non potevano certo permettersi di portarlo nelle loro famiglie. Un gesto che a loro è sembrato naturale, ma che Matteo, Michele, Marco e a tutti gli operatori sanitari che hanno potuto usufruire di una casa sicura dove poter stare, è stato «un regalo commovente».

Il Covid ha trasformato angoli di relax per turisti in rifugi per infermieri, medici e ossi di Valduce, Ca d'Industria e Sant'Anna. Merito dell'idea della generosità di due amiche comasche che gestiscono diverse case vacanza: Gloria e Paola.

«A febbraio - raccontano in telefonata Paola Varano e Gloria Rumi, responsabili di Hosting Como - Già agli inizi di febbraio abbiamo iniziato a registrare una batuta d'arresto nelle prenotazioni. Sono arrivate le prime cancellazioni da metà mese. E

quando è scoppia l'emergenza abbiamo subito pensato che fosse un peccato lasciare le case vuote».

Come e tantissimi altri comaschi - che il virus ha trovato tutti con uno dei momenti peggiori della nostra storia, ma ha anche tirato fuori in molti il loro lato migliore - le due ragazze di Hosting Como hanno iniziato a pensare come avrebbero potuto dare una mano. In questa emergenza sanitaria.

Il regalo inaspettato

«C'isano delle che, forse, a qualche medico infermiere avrebbe fatto comodo avere una casa dove poter stare senza il rischio di contagiare qualcuno - raccontano come fosse la cosa più naturale del mondo Gloria e Paola - Così abbiamo contattato i proprietari delle case che più ci sembravano rispondere alle esigenze di personale sanitario e le abbiamo messe a disposizione su facebook». La risposta è stata immediata: «Noi ci siamo chieste, inizialmente:

«Chissà se prende piede». Non ci aspettavamo una risposta così: agli inizi di marzo siamo state tempestate dalle richieste».

Nelle case messe a disposizione ci hanno visitato, tra gli altri, Marco, Oss del Sant'Anna: «Grazie a loro ho potuto continuare a lavorare nel reparto Covid senza rischiare di contagiare i miei genitori». E Michele, Asa de Le Carnelle: «Due angeli. Spesso chiamavano anche per sapere se tutto andava bene».

«Abbiamo scoperto un'altra faccia di questa emergenza che non immaginavamo - raccontano le due amiche - Non avevamo mai pensato al disagio che deve sopportare chi lavora in ospedale. Chi hanno aperto gli occhi su una realtà sconvolgente. Spesso hanno condiviso con noi racconti, storie, emozioni forti». Sei ospiti, solo voci: «Non abbiamo visto nessuno, ma con tutti ci siamo ripromessi: finita questa emergenza dobbiamo andare a mangiare una pizza tutti assieme».



Paola Varano e Gloria Rumi, hanno ospitato infermieri nei loro b&b

Ora che la fase critica sembra passata, alcuni degli ospiti hanno fatto ritorno a casa.

Il progetto per il futuro

«Ora provvederemo a sanificare le case, ovviamente, prima di renderle di nuovo disponibili». Ma disponibili a chi, se il turismo è fermo? Gloria e Paola un'idea ce l'hanno: «Vorremmo cercare di ricostruire il turismo sul lago partendo da piccoli eventi privati. Ci

piacerebbe rendere disponibili le nostre case, quando si potrà, per cene, feste private, ma anche per consentire a chi lo vuole e può di fare smart working. Non tutti possono lavorare da casa in tranquillità, quindi ci piacerebbe dare questa possibilità convertendo in parte la nostra attività». Il Covid ha rivoluzionato il mondo in pochi mesi. Ma non ha intaccato i sorrisi e l'entusiasmo di persone come Gloria e Paola.

Azienda dona 47mila buste per consegnare le mascherine

La distribuzione

Il Comune provvederà a distribuirle nei prossimi giorni «Una sola a persona»

Entro il fine settimana il Comune di Como procederà a una nuova distribuzione di mascherine di protezione per i residenti. E, questa volta, lo farà porta a porta imbucandole nelle cassette della posta.

Grazie alla ditta Itlababy di Albavilla, che ha donato 47.000 buste, in questi giorni le organizzazioni di volontariato stanno provvedendo a imbustare 41.000 delle mascherine fornite da Regione Lombardia che verranno distribuite in città, una per ogni nucleo familiare.

La popolazione sarà raggiunta dai volontari che nel prossimo fine settimana, a partire dall'11 maggio, provvederanno a imbucare una mascherina in ogni cassetta delle lettere. «A tal proposito si comunica che, per evitare qualsiasi tipo di truffa e/o abuso, i volontari NON chiederanno di entrare in casa».

Il Comune ha chiesto ai cittadini, di sigillare le cassette postali inutilizzate e di rendere evidente (qualora non lo fosse) il nome della famiglia sulla casella, così da semplificare il lavoro degli incaricati.

Porro: «Quante donazioni a Fondazione Comasca E non bisogna fermarsi»

L'appello

Presidente della Bcc di Cantù e consigliere della stessa fondazione «Aiutiamo gli ospedali»

«Sono soldi spesi bene, per la nostra comunità». Fin dall'inizio dell'epidemia, la Fondazione Comasca ha risposto alle urgenze delle strutture ospedaliere del territorio, dettate dall'emergenza in cui ci si è trovati. Ora, la drammaticità della situazione si è attenuata, ma non è terminata. Per questo, Angelo Porro, consigliere della Fondazione e presidente della Bcc di Cantù, ringrazia innanzitutto chi, fino a oggi, ha dato il proprio contributo. Al contempo, invita a fare un altro sforzo. Perché mai come oggi, partecipare alla raccolta fondi significa aiutare ed essere vicini alla propria comunità.

«La Fondazione - spiega Porro - ha aperto immediatamente il Fondo per l'emergenza Coronavirus e ha raccolto una cifra che, prima di cominciare, non si poteva nemmeno immaginare

di raggiungere. Nessuno, però, poteva prevedere quanto sarebbe successo. All'inizio, in generale, ci s'immaginava riuscissimo a trovare una via d'uscita per contenere il Covid-19 in poco tempo. Purtroppo, non è andata così». La campagna "Dobbiamo restare a casa, ma non basta" ha consentito di arrivare a 4,7 milioni di euro con più di 9 mila "partecipanti" fra privati, aziende e associazioni.

«Il tema centrale è l'aiuto agli ospedali - continua Porro - i cittadini, le aziende, i privati e le banche stesse hanno risposto in più occasioni all'invito della Fondazione, la quale è in continuo contatto con gli ospedali e le loro necessità».

In questo periodo, è aumentato in maniera esponenziale il consumo dei dispositivi di protezione individuale. Mascherine, occhiali, visiere, camici, calzari, tute, cuffie e guanti: rispetto all'era "pre Covid", il consumo di alcuni dispositivi è quintuplicato. E il costo non è secondario. Inoltre, le donazioni economiche hanno consentito l'acquisto di attrezzature e appa-

recchiature utili nell'emergenza, ma anche negli anni a venire, perché le persone si ammalano e dovranno essere assistite.

«Dobbiamo solo dire grazie alla generosità delle persone - continua Porro - Ogni euro speso dalla Fondazione è documentato e viene investito su esigenze precise e certificate». Per questo, l'invito è dare il proprio contributo personale, perché ogni aiuto va nella direzione giusta: proteggere medici e infermieri e, al contempo, consentire alle persone d'essere curate al meglio. Insomma, così si tutela la salute di tutti.

«Sono soldi spesi bene - specifica Porro - una vera e propria donazione verso la comunità. Gli ospedali hanno ancora bisogno di aiuto e attraverso la Fondazione si può fare del bene. Si fa un'opera di carità, nel senso più profondo del termine. Si sta vicino a chi oggi si sta spendendo e spesso sacrificando per i nostri parenti, amici, vicini di casa. Siamo in casa, ma non basta. Ricordiamoci di chi non può starci».

A. Qua.



Angelo Porro

Come donare

Tramite bonifico su uno di questi conti intestati alla **Fondazione Provinciale della Comunità Comasca**

- presso Bcc Cassa rurale e artigiana di Cantù
IBAN IT96 U084 30109 00000 00026 0290
 - presso Bcc di Lezzeno
IBAN IT73 V086 18514 1000 0000 008373
 - presso Bcc Brianza e Laghi
IBAN IT61 B0832 91090 00000 0030 0153
 - presso Intesa San Paolo
IBAN IT56 H0306 90960 61000 0012 8265
- CAUSALE: "Emergenza Coronavirus"**
- In alternativa è possibile donare online sulla piattaforma di crowdfunding dona.fondazionecomasca.it



Coronavirus I problemi di chi lavora

Frontalieri, pressing sugli svizzeri Ma i valichi minori restano chiusi

Tre corsie a Bizzarone Situazione migliorata

Il caso. Si mobilitano i politici dopo le code (ieri in calo) a Pontechiasso, Bizzarone e Valsolda. L'Autorità delle Dogane ribadisce: «Le aperture sono state decise in base al personale»

MASLIANICO

MARCO PALUMBO

Valichi chiusi e frontiere aperte. Da ieri sono diventati due i fronti "caldi" aperti lungo la linea di confine. Nuove code si sono registrate per i frontalieri comaschi diretti in Canton Ticino con rallentamenti attese tra i 20 e i 40 minuti segnalati alle 7 sia a Chiasso strada che a Brogda (andata meglio a Oria Valsolda-Gandria).

Le pressanti richieste italiane per riaprire i valichi minori chiusi ormai da metà marzo - lunedì si è mosso anche il ministro degli Esteri Luigi Di Maio in prima persona - sembrano però sin qui non aver fatto breccia in Svizzera.

La replica

Nuovamente contattata da "La Provincia", la portavoce per la Svizzera romana dell'Amministrazione Federale delle Dogane, Donatella Del Vecchio, ha chiarito uno degli aspetti più importanti non l'aspetto più importante sul perché Berna non abbia ancora riaperto tutti i valichi minori, chiusi in piena emergenza Coronavirus.

«L'Amministrazione federale delle Dogane deve continuare ad attuare le disposizioni previste dal Consiglio federale con il personale a sua disposizione. In quest'ambito è stato canalizzato il traffico verso gli "assi" maggiori».

Senza personale che "filtra" gli ingressi - in base alle disposizioni di Berna - non si possono dunque riaprire tutte le dogane oggi off limits. Auto e mezzi in ingresso

dal valichi di confine sono aumentati lunedì del 28%. Poco meno di 30 mila i frontalieri che hanno varcato i confini con il Canton Ticino. Numero destinato a salire in settimana, tenendo conto i nostri lavoratori possono entrare nel Cantone di confine solo con permesso "G" alla mano.

Ma ieri è stata anche la giornata in cui si è discusso - dopo 40 giorni particolarmente difficili di un allentamento delle misure alle frontiere (il tema è quello della libera circolazione delle persone). È stata la consigliera federale Karin Keller Sutter a comunicare ai ministri della Giustizia degli Stati Schengen che «la Svizzera sta valutando di abrogare le limitazioni d'entrata oggi in essere». Il tutto dovrebbe andare di pari passo «con la riapertura dei vari segmenti e economici all'interno della Confederazione».

Ciò significa che chi ha parenti o i propri cari in uno dei due lati del confine potrebbe tornare alla situazione pre-Coronavirus e nel contempo si potrebbe tornare a fare il pieno di carburante nei distributori ticinesi. L'argomento sarà oggi all'attenzione del Consiglio federale. Ciò non significa che verrebbero meno i controlli, che in queste sette settimana

ne hanno prodotto una media di 150 sanzioni al giorno.

Sul tema dei valichi di confine oggi ancora chiusi ai frontalieri e al traffico è intervenuto ieri anche il consigliere di Stato ticinese, Norman Gobbi. «Chiusure e aperture dei valichi di frontiera competono all'Autorità federale».

Oltre confine

«Attualmente - sottolinea Norman Gobbi in una nota inviata al nostro giornale - i passaggi corrispondono a poco più di un terzo dei transiti transfrontalieri tra Italia e Ticino registrati nei giorni appena precedenti l'introduzione delle restrizioni emanate dagli Stati. L'evoluzione viene monitorata giorno dopo giorno».

Non poteva mancare poi una stoccata alle autorità italiane: «Come responsabile della sicurezza in Canton Ticino, posso constatare come in questo periodo sia crollata la criminalità sul suolo elvetico, così come penso pure nella fascia di confine italiana. Una piccola nota positiva in una situazione di grave crisi sia sotto l'aspetto sanitario sia sotto il profilo economico».

Da segnalare infine la dichiarazione del consigliere regionale Pd Angelo Orsenigo e Samuele Astuti: «Stiamo lavorando con il Governo, assieme al senatore Alessandro Alfieri, per risolvere la situazione dei valichi chiusi. Massima solidarietà ai frontalieri». Da qui la richiesta di una convocazione urgente della Commissione speciale di Regione Lombardia per i rapporti con la Confederazione Svizzera.



Le automobili in coda a Valsolda nella mattina di lunedì

La protesta della Regione

Fermi: «Intervenire su Berna»

Il Pirellone torna alla carica e chiede a Bellinzona un assist istituzionale e finalizzato a facilitare non solo i rapporti tra realtà confinanti, ma anche e soprattutto l'ingresso in Ticino e il ritorno al di qua del confine dei frontalieri, ormai da dopo Pasqua alle prese con code e rallentamenti, complice anche la chiusura prolungata dei valichi di Pizzanigo o Maslianico e Arogno-Vainora.

L'ufficio di presidenza del Consiglio regionale ieri ha inviato una lettera al presidente del Gran Consiglio ticinese, Claudio Francella ed ai componenti dell'ufficio di presidenza del Gran Consiglio in cui si chiede un intervento diretto su Berna (sua la competenza sui

valichi). Il Pirellone parla di "situazione delicata" in riferimento alle «lunghe code ai valichi», conseguenza diretta della riapertura di molte attività (tra cui i cantieri edili fino a 15 addetti) in Ticino. «Una situazione che comporta notevoli disagi non solo per gli automobilisti in transito, ma anche per i residenti dei Comuni di frontiera, interessati dal passaggio dei mezzi». L'iniziativa di ieri, promossa dal presidente del Consiglio Alessandro Ferri e dalla vicepresidente Francesca Brianza, fa seguito anche ad una risoluzione approvata lo scorso 21 aprile. In cui si sollecitava tra l'altro una sospensione della discussa "tassa di collegamento". M. RL

BIZZARONE

Dalle cinque alle nove, ieri mattina, sono passate undici auto al minuto dalla dogana in direzione Canton Ticino: la media statistica è quasi uguale a quella di lunedì, il giorno del grande assedio, per la riapertura di gran parte delle attività oltreconfine e la permanenza di altri valichi chiusi. Ma la situazione dei frontalieri diretti al lavoro è migliorata.

Infatti, lunedì, nello stesso tempo, erano passati 2.845 veicoli; ieri hanno varcato la frontiera 2.824 auto, una leggerissima diminuzione, ma i disagi sono stati di gran lunga inferiori, perché è stata disposta la tripla fila di controlli e dunque i tempi d'attesa sono stati ridotti.

Problemi concentrati nella prima fascia, quando le auto hanno di nuovo percorso le strade interne del paese, pensando di immergersi più avanti nella coda sulla Lomazzo - Bizzarone.

«Dalle 4,30 alle 5,30 o poco più, cioè fin da mezz'ora prima dell'apertura delle sbarre, frontalieri già in coda anche in centro al paese - osservi sindaco, Guido Bertocci - nonostante l'appello a non imboccare le strade comunali per questioni di sicurezza e di rispetto dei residenti. Ma è andata un po' meglio. Continuiamo a confidare nel senso di responsabilità degli automobilisti». Parole di apprezzamento per il dispositivo messo in atto dalle autorità ticinesi per smaltire le code. Sulla diminuzione degli accessi, un'ipotesi in 20 hanno percorso la via del Gaggiolo o, addirittura di Brogda. Hanno moltiplicato i chilometri, hanno risparmiato tempi di attesa. Maria Castellì

«La mia dura vita da camionista» Tra i controlli e le file alla frontiera

La testimonianza

Abita a Uggiate Trevano e anche l'acquisto di un panino diventa un problema

Più di un'ora per percorrere in camion 4 chilometri attraverso la frontiera. È l'odissea dei frontalieri le cui giornate iniziano sempre prima per le dogane che non hanno ancora riaperto in modo regolare.

Santino Mirabelli, camionista, convive con queste limitazioni. «Le code alle dogane per noi sono un grosso problema, se prima del contagio mi alzavo alle 4:30 per arrivare puntuale al lavoro, ora devo anticipare almeno di mezz'ora, benché abiti a poca distanza dal confine. Il fattore dogana è importante, è l'ostacolo più grosso. Ora le en-

trate sono solo 2, prima del contagio erano 5. Aprire i valichi è urgente, anche ad orari scaglionati. E poi, non apprendo se si aumenta il rischio del contagio».

Secondo Mirabelli, infatti, la lunga permanenza in auto acuisce il pericolo. «A mio parere restare in coda è pericoloso: se due persone viaggiano sulla stessa auto, anche se uno sta dietro, con queste code restano più tempo insieme in un spazio stretto e così aumenta il rischio di potersi contagiare, questo aspetto è da valutare per decidere al più presto di riaprire le dogane. A Uggiate Trevano, dove abito io, questa mattina (lunedì, ndr) alle 6:30 la coda partiva da via Roma. Per percorrere 4 chilometri ho impiegato un'ora e 12 minuti. Un viaggiatore che conosco e che abita a Pino Mornasco - aggiunge il camionista - ci ha messo tre



La dogana di Maslianico è stata chiusa: un disagio in più

ore da casa a Novazzano. Il traffico è aumentato moltissimo e rallenta anche per i controlli».

«Ad ogni passaggio in entrata in Svizzera dobbiamo mostrare il permesso di lavoro e le verifiche sono approfondite, quindi ci vuole tempo; in uscita il personale italiano verifica la nostra ordinanza italiana che ci consente di spostarci. A questo disagio corrisponde anche un calo consistente di lavoro».

«Il lavoro è calato parecchio - spiega il camionista -, di circa il 50%. In Svizzera qualcosa sta tornando a muoversi, perché si sono rimessi in pista un po' prima rispetto all'Italia, vedremo come andrà in Italia dal 4 maggio». Un altro problema per i frontalieri è la chiusura di ristoranti, bar e servizi igienici anche in Svizzera. «I provvedimenti in Svizzera sono simili a quelli in Italia - prosegue Mirabelli - un po' meno rigidi nella Svizzera interna dove le chiusure non sono come in Ticino, ma le difficoltà per noi autisti ci sono. Una è quella dei bar e dei ristoranti. Quando dobbiamo stare fuori a dormire, ci portiamo il cibo da casa, ma non è facile e spesso

non troviamo nemmeno dove poterli lavare la faccia. Un panino, a mezzogiorno, riusciamo a prenderlo perché le coop sono aperte, ma la difficoltà arriva di sera. Domani (martedì, ndr) parto per la Svizzera interna e rientrerò dopo 2 giorni mi porterò qualcosa da mangiare da casa. Nelle aree dove di solito ci fermiamo, qualche gestore ha lasciato i bagni aperti o ha dato la possibilità di un caffè take away, ma, come in Italia, il disagio esiste. Sono chiusi anche bagni e docce».

Per quanto riguarda la tipologia delle merci trasportate «fino a due settimane fa viaggiamo solo i beni di prima necessità, ora vedremo con le nuove disposizioni». E la percezione del rischio in Svizzera? «La stessa che in Italia. Nelle aziende non possiamo entrare e, se entriamo, ci misurano la febbre e ci fanno usare il disinfettante. In Svizzera, quando ci capita di parlare tra colleghi, possiamo trovarci al massimo in Sestrate distanti 102 metri luno dall'altro. Il trionfo viene data una multa di 100 franchi a testa».

Carla Calmezzano



Coronavirus

Le storie in provincia

«Dalla Rsa neppure le condoglianze»

Lurate Caccivio. Cosimo Pronesti, 79 anni, contagiato mentre era ospite della San Giulio di Beregazzo con Figliaro. Il dolore della sorella: «Ci hanno tranquillizzati, poi all'improvviso il ricovero. Ora vogliamo sapere la verità»

LURATE CACCIVIO

PAOLO MORETTI

«Nemmeno le condoglianze sono arrivate». Bianca Pronesti pronuncia le parole non con rabbia, quando con un misto di amarezza e stupore per un'incomprensibile mancanza. Il fratello Cosimo Pronesti, da tutti conosciuto come Pino («per me e gli altri miei fratelli è stato come un padre»), era uno degli ospiti della Rsa San Giulio Korian di Beregazzo con Figliaro bersagliata dai contagi.

È morto alla fine della scorsa settimana dopo che, sei giorni prima, era stato ricoverato in ospedale a causa dell'improvviso aggravarsi delle sue condizioni.

Tutto tranquillo

Reduce, l'inverno scorso, da un intervento per una fibrosi polmonare, "Pino" - «Mio fratello - ricorda ancora Bianca - si occupava di preparazione colori in una stamperia e questo ha causato i problemi al polmone - dopola riabilitazione a Villa Aprica era stato trasferito nella struttura di Beregazzo, considerata più sicura di casa sua vista l'esigenza di riprendersi da un momento difficile. Una scelta condivisa da tutti i fratelli (oltre a Bianca, Bartolomeo e Pasqualina). «Quando è scoppiata l'emergenza Covid abbiamo iniziato a chiedere informazioni alla struttura. E ci hanno sempre detto che andava tutto bene». Fino almeno al 14 aprile: «Quel giorno Pino mi dice: «Stavamo facendo colazione



Cosimo Pronesti di Lurate Caccivio

insieme, poi ci hanno portati in camera tutti quanto senza spiegarci perché. Ora sono chiuso nella mia stanza». Allarmato ho cercato di contattare la struttura. Dopo alcune ore mi richiama il medico e mi dice: «c'è stato un caso di Covid, ma è tutto sotto controllo. La terremo informata». In realtà non ho più ricevuto notizie fino alla domenica successiva, quando hanno portato mio fratello al Sant'Anna di San Permo».

Il contagio

L'arrivo del virus alla San Giulio ha ovviamente preoccupato i familiari di Cosimo Pronesti: «Ci stavamo attrezzando per riportarlo a casa. Poi la mattina di due venerdì fa lo chiamano e lo vediamo spaventatissimo. Ha cercato di non farci preoccupare, ma aveva iniziato a stare male e aveva intuito che qualcosa non andava». In quella telefonata, ma non solo, l'uomo - 79 anni - racconta di come gli operatori fossero tutti molto freddi, distaccati, di come fino a pochi giorni prima nessuno indossasse neppure le mascherine.

La testimonianza

«Si sentiva un numero, non una persona. Tanto che appena arrivato al Sant'Anna, dove il personale lo ha coccolato e curato, ha subito detto: "Qui sono tutti bravissimi, mi chiamano per nome". Dev'essere stato un inferno, per lui, là dentro».

Fatto è che i familiari di Cosimo domenica 19 aprile



La Rsa San Giulio di Beregazzo con Figliaro: negli ultimi giorni si sono verificati numerosi casi di contagio

vengono avvisati del trasferimento in ospedale.

«Quel giorno - ricorda la sorella - ci ha chiamati un medico della struttura per dirci che era stato ricoverato. La sera dopo abbiamo ricevuto una seconda telefonata dalla San Giulio, poi più niente. Silenzio totale». Viste le condizioni dei pol-

moni, i familiari hanno subito temuto che il virus potesse essergli fatale: «Lui ha capito subito quello che sarebbe successo - ne è convinta Bianca - Quella domenica al telefono gli ho detto: "Dai Pinuccio, tieni duro che ti portiamo fuori". E lui ha risposto: "oh Bianca: sarà come vorrà il Signore". Sapeva perfettamente come sarebbe finita».

L'ultima telefonata risale a mercoledì, esattamente una settimana fa: «Ha fatto una videochiamata grazie a un'infermiera del reparto, persona meravigliosa che ha usato il suo telefono per farlo chiamare. Ha voluto parlare con mio figlio: "Franceschino, fammi sentire la tua voce" gli ha chie-

sto, per imprimerla nella mente. Poi ha solo detto: "Vi abbraccio tutti". È stato il suo commiato finale».

Ora Bianca e i suoi fratelli chiedono «di conoscere la verità» dopo che, lunedì pomeriggio, hanno dovuto dare un veloce addio a «una persona di una semplicità estrema, ma

generosissima che ha sempre fatto senza apparire».

«Lo dobbiamo a lui e tutte le persone che si sono malate lì dentro - conclude Bianca - Perché non hanno fatto i tamponi? Gli operatori avevano i presidi di protezione? Perché nessuno ci ha informato per tempo? Come si sono presi cura di lui?».

Chissà se a queste domande arriverà una risposta. L'ultima mail dalla struttura è arrivata il giorno della morte: «La presente per inviare modulo per restituzione cauzione e/o eventuali crediti per chiusura contratto. In attesa di riscontro». Si legge: «Neppure le condoglianze» sospira incredula la sorella di Pino.

■ «Ci diceva che al Sant'Anna gli operatori lo chiamavano per nome»

■ Il suo commiato in un telefono: «Vi abbraccio tutti» Le ultime parole per i familiari

Il vicario ricoverato in ospedale «Ancora febbre alta, ma ce la farò»

Bulgaro e Guanzate

Un'infezione ha colpito don Carlo Bosco
«In via di guarigione dal Covid-19»

La battaglia del vicario don Carlo Bosco non è ancora finita, ma è fiduciosa. In via di guarigione da una polmonite causata dal Covid-19, dallo scorso venerdì è tornato in ospedale - stavolta alla Valduce - per una infezione non riconducibile al coronavirus.

Il 17 marzo era stato ricoverato all'ospedale Sant'Anna, dove era rimasto circa tre settimane, di cui una in terapia intensiva, intubato e sedato. Superata la fase più acuta e ormai in via di guarigione, il 7 aprile era stato trasferito al Cof di Lanzo Intelvi per la

convalescenza e la necessaria riabilitazione. Sul finire della scorsa settimana è scattato un nuovo ricovero.

«Mi hanno trasferito all'ospedale Valduce per due episodi di febbre molto alta che non è dovuta al Covid, ma a una infezione che avrei contratto non so dove - spiega don Carlo, 45 anni, dallo scorso settembre vicario della Comunità pastorale di San Benedetto Abate che raccoglie le parrocchie di Guanzate e Bulgaro grasso - Mi stanno facendo tutti gli esami del caso e curando, sembra che la terapia faccia effetto».

Nonostante questo nuovo problema, il peggio pare proprio alle spalle.

«Non ci voleva - ammette don Carlo - Il quadro completo comunque sta andando be-



Don Carlo Bosco sorridente, in una immagine dello scorso anno

ne, quindi siamo positivi. Ho avuto di nuovo febbre alta, ma non la sentivo neanche. Non ho perso appetito, sto bene. Continuo a fare gli esercizi per proseguire la riabilitazione».

Non è stato ancora sottoposto ai due tamponi per l'acertamento della guarigione, perché l'infezione in corso potrebbe alterarne l'esito. Comprensibilmente non vede l'ora di tornare alla sua quotidianità, ma attende l'ok dei medici.

«Sono un po' stanco, è dal 17 marzo che sono in ospedale, tra ricovero al Sant'Anna, poi la riabilitazione e ora il nuovo ricovero - ammette don Carlo - È stata una esperienza dura sia a livello fisico, che psicologico. Mi ha sostenuto la fede, pregavo molto, e ho sperimentato la vicinanza e l'umanità degli operatori sanitari».

«In quel percorso solitario, senza poter avere contatti con l'esterno, medici e infermieri sono stati un po' come la mia famiglia - dice don Carlo ripercorrendo la sua vicenda personale - Anche a me hanno

preso la mano, consolato, incoraggiato e aiutato a mangiare. In quella mano c'era tutto l'amore di Dio, ho pensato che Dio si sia fatto vicino attraverso quelle persone».

Ha sentito anche la vicinanza della comunità di San Benedetto Abate, dove spera di tornare presto.

«Sono grato ai medici e agli infermieri, che mi hanno curato con professionalità e grande umanità, e alla comunità che mi ha fatto sentire il proprio affetto e sostegno e questo mi ha dato forza».

Una battaglia che sta per vincere, il cui esordio resta un mistero.

«Ci penso ogni giorno, ma non riesco a capire come e dove possa essermi contagiato - conclude don Carlo senza riuscire a darsi una risposta - Probabilmente prima del blocco totale, forse facendo la spesa. Non so proprio, non riesco a trovare il momento, o una situazione che possa in qualche modo spiegare come abbia contratto il coronavirus».

Manuela Clerici



Maturità con il rebus insegnanti Esame e nuovo anno a rischio

Scuola. L'Inail chiede di monitorare costantemente la salute dei docenti con più di 55 anni di età. A Como sono il 37,6% del totale. Il preside avverte: «In questo modo si smantellerebbe tutto»

ANDREA QUADRONI

Ci potrebbe essere un problema enorme per le scuole lariane, sia a giugno per la maturità, sia a settembre per la ripresa dell'anno scolastico.

Mentre si sta cercando di capire come accogliere in sicurezza e scaglionati gli oltre tremila studenti lariani per l'esame di Stato, ecco arrivare la questione della data di nascita. Secondo l'Inail, infatti, i lavoratori con più di cinquantacinque anni dovranno essere monitorati e, se dovesse mancare una copertura assicurativa adeguata, si dovrà valutare la possibilità dell'invalidità temporanea al lavoro, da rivalutare a scadenze fissate.

E, a questo proposito, agli insegnanti italiani sono i più vecchi d'Europa, la situazione sul territorio è simile, anche se la percentuale è leggermente più bassa. In generale, gli over 55 con contratto a tempo indeterminato nelle otto superiori statali cittadine sono 282, vale a dire il 37,6%. Invece, in totale, calcolando ogni ordine e grado sul territorio provinciale, siamo a oltre duemila docenti, circa il 30%. Se dovessero essere esonerati temporaneamente, si creerebbe un buco non colmabile dai supplenti, che già dovranno andare a riempire le centinaia di cattedre come ogni anno vuole a settembre.

Tanti dubbi

«Premetto - spiega il preside del Setificio Roberto Peverelli - non è chiaro se il documento dell'Inail sia vincolante oppure no. Certo, sarebbe un problema enorme. Vorrebbe dire smantellare la scuola e sarebbe una misura difficile da reggere».

Per avere un'idea, secondo i dati riportati sul portale "ScuolaInchiaro", l'istituto con il maggior numero di professori con i "capelli bianchi" è la Maglietta con il 47,2%. La più "giovane", invece, è il Pessina con il 30,1. In mezzo ci collocano il Volta (42,9), il Giovo (40,2), Caio Plinio (40), il Setificio (36,1), Cicero (32,8) e Da Vinci Ripamonti (31,1).

Più personale giovane

Negli ultimi cinque anni, c'è stato un ringiovanimento generale e l'età media sul territorio è scesa se pensiamo solo che nel 2015 il corpo docenti delle scuole medie e superiori statali aveva 50 anni e otto mesi. La motivazione è rintracciabile anche nel numero importante di immmissioni in ruolo che ha permesso di salire in cattedra un buon numero di giovani. Guardando le statistiche, si vede come i tempi determinati coincidano con un numero di anni inferiori.

Per quanto riguarda i presidi delle superiori statali di Como, potrebbero essere sottoposti a test e sorveglianza sette dirigenti su otto. L'età media, infatti, è di sessant'anni: l'unica esclusa sarebbe la dirigente della Da Vinci-Ripamonti Gaetana Filosa, nata a giugno del 1970. Invece, il preside con più compleanni alle spalle è Domenico Foderaro del Pessina, 67 a ottobre. Discorso diverso, invece, per gli istituti comprensivi: in questo caso, la metà delle dirigenti sta sotto la soglia del "cinquantacinque" (per curiosità statistica, la più giovane di tutta la città è Michela Ratti, preside dell'Istituto Como Lora Lipomè, 42 anni a settembre).



Un colloquio orale durante l'esame di maturità dello scorso anno

Il via mercoledì 17 giugno Cambia il calcolo del voto

Comincerà mercoledì 17 giugno la maturità 2020, il giorno in cui, prima dell'arrivo del coronavirus, si sarebbe dovuto tenere il primo scritto, quello di italiano.

Mancano i dettagli ufficiali, ma intanto è quasi certo che cambieranno i parametri per comporre i cento centesimi a disposizione degli studenti. All'inizio, si era pensato di assegnare ben sessanta punti, fino al 2019 il totale delle tre prove del

terzo anno, tredici da quelli del quarto e gli altri potrebbero riguardare il quinto. Resta ovviamente anche la lode per gli studenti che la meriteranno.

Non ci saranno le buste, già eliminate da apposita circolare ministeriale. Il lavoro dei commissari si baserà su quanto studiato dai maturandi nel loro percorso. Farà fede il documento predisposto dai docenti di classe. Niente sorteggio fra le buste, dunque. Al momento dell'inizio della prova, la commissione sottoporrà uno spunto al candidato, che rappresenterà, comunque, solo un momento di avvio del colloquio.

del terzo anno, tredici da quelli del quarto e gli altri potrebbero riguardare il quinto. Resta ovviamente anche la lode per gli studenti che la meriteranno.

Non ci saranno le buste, già eliminate da apposita circolare ministeriale. Il lavoro dei commissari si baserà su quanto studiato dai maturandi nel loro percorso. Farà fede il documento predisposto dai docenti di classe. Niente sorteggio fra le buste, dunque. Al momento dell'inizio della prova, la commissione sottoporrà uno spunto al candidato, che rappresenterà, comunque, solo un momento di avvio del colloquio.

A. Qu.

ACSM-AGAM

Entra Casartelli al posto di Lanzara

Il sindaco ha nominato il commercialista Giovanni Casartelli nel collegio sindacale di Acsm-Agam. La nomina è arrivata dopo le dimissioni, nei mesi scorsi, del commercialista Paolo Lanzara che non aveva informato il sindaco di avere una condanna in primo grado. Patto sul cui si era scatenata la polemica politica.

L'INCONTRO

Mercato mercerie ipotesi rotazione

Il primo via libera ai mercati riguarda la vendita di generi alimentari ma a Como, da quanto si apprende, subito non ci sarà nessuno dei tre ambulanti (due girarrosti). Ieri si è tenuto un incontro tra l'assessore al Commercio Marco Butti e i referenti di Confesercenti e Confcommercio per affrontare, in prospettiva, come garantire il distanziamento per la futura riapertura del mercato mercerie. Tra le ipotesi al vaglio c'è la rotazione degli spazi.

COMUNE

Iscrizioni al nido dal 4 maggio

Dal 4 al 15 maggio si potranno effettuare le iscrizioni agli asili nido comunali per il prossimo anno scolastico. L'iscrizione si potrà effettuare online oppure all'ufficio di via Italia Libera 18/4 dove aver preso appuntamento scrivendo a iscrizioni.nido@comune.como.it. L'ufficio risponderà indicando il giorno e l'ora in cui presentarsi. Si chiede di rispettare l'orario indicato per evitare assembramenti. Il Comune precisa che l'inizio dell'anno potrà subire cambiamenti o adeguamenti gestionali a causa della situazione dettata dal Covid.

«Sono solo incidenti domestici» Invece lui la picchiava: arrestato

Ponte Chiasso

Comasco di 37 anni in cella per maltrattamenti ed estorsione: 8 anni di botte e soprusi

I poliziotti della squadra mobile della Questura di Como lo hanno arrestato dopo che, domenica scorsa, ha mandato la moglie in ospedale per l'ennesima volta. Ma, finalmente, dopo 8 anni di botte e soprusi e minacce e insulti, lei ha trovato il modo di ribellarsi e di cambiare la versione data in tutte le occasioni precedenti in cui è finita in ospedale: «Solo un incidente domestico».

Un comasco di 37 anni residente a Ponte Chiasso, di cui non pubblichiamo l'identità soltanto per tutelare la moglie vittima delle violenze



Agenti di polizia all'esterno del pronto soccorso del Sant'Anna BUTTI

in famiglia, è al Bassone con l'accusa di maltrattamenti, lesioni aggravate ed estorsione.

L'episodio che ha fatto scattare le manette risale a domenica quando la donna si reca in ospedale con il volto tumefatto. Ai medici, finalmente, confida che no, non si tratta di un incidente domestico come raccontato le vol-

te che è stata costretta a ricorrere alle cure del pronto soccorso, ma delle botte subite dal marito. Del caso si sono subito presi a cuore i detective della squadra mobile, che sono riusciti a far parlare la donna e a ricostruire otto anni d'inferno vissuti tra le mura domestiche con quel marito che la picchiava, spesso, davanti ai figli piccoli (uno di

appena 5 anni). E così i poliziotti hanno scoperto che tre anni fa il marito le aveva rotto una costola, cinque anni fa le aveva segnato la schiena, un'altra volta lesionato una caviglia e poi traumi alle braccia in quantità. In un'occasione l'uomo si era anche presentato sul luogo di lavoro della moglie, armato con una mazza da baseball, perché accettato dalla gelosia.

Violenze, sopraffazioni, mortificazioni, ma pure vere e proprie estorsioni, secondo l'accusa formalizzata dal pubblico ministero Massimo Astori. In più occasioni l'uomo avrebbe costretto la suocera a consegnargli i soldi praticamente a ogni inizio del mese, quando la donna ritirava la pensione. Il tutto dietro minacce ma anche botte pure alla mamma di sua moglie.

L'uomo è stato interrogato ieri mattina in carcere dal giudice delle indagini preliminari, che ha convalidato l'arresto e confermato la custodia in carcere.

P.Mor.

Il livello del lago cresce Salvato il nido dei cigni



I due cigni con il nido a Sant'Agostino BUTTI

A Sant'Agostino

Operazione di salvataggio per il nido e, soprattutto, per le uova dei due cigni che hanno scelto un angolo a Sant'Agostino per aspettare i loro piccoli. Le piogge e il conseguente aumento del livello del lago minacciavano infatti il nido (come già accaduto diverse volte in passato quando la coppia di cigni aveva scelto piazza

Cavour, a ridosso dell'avecchia biglietteria della navigazione) e così gli uomini della Polizia provinciale con alcuni volontari hanno creato un rialzo con dei bancali in modo da sollevare il nido dall'acqua. La struttura è galleggiante e, quindi, non si dovrebbero creare problemi. Sarà mamma cigno, ora, a non dover abbandonare il nido e a continuare a covare le uova.



Cintura urbana

Chiude il minimarket della piazza
«Con le auto spariti anche i clienti»

Montorfano. Lo storico negozio del centro abbasserà le saracinesche alla fine di giugno. Il titolare: «Impossibile andare avanti, anche portare una cassetta d'acqua è un problema»

TAVERNERIO
SIMONE ROTUNDO

Addio all'unico negozio di alimentari e minimarket della centralissima Piazza Roma: chiude il Sigma, negozio del centro paese. La data in cui le saracinesche saranno abbassate è fissata per il prossimo 30 giugno. Il minimarket quindi lascia il paese, perché ormai non c'era più il giro e la sostenibilità economica per poter proseguire.

«Questo è dovuto anche alla pedonalizzazione di Piazza Roma, attuata circa 15 anni fa. Il titolare del minimarket è la storica catena "Baldo Industrie Alimentari" di Cantù. Il titolare **Roberto Baldo** conferma la volontà di chiudere e i motivi che lo hanno spinto in questa direzione.

La spiegazione

«Spiega molto, ma non è più possibile proseguire - commenta - Sono molto dispiaciuto anche perché avevo ritirato l'attività da un nostro cugino: c'era quindi anche un certo legame affettivo per quel negozio. Però la chiusura al traffico della piazza da anni ha comportato problemi non indifferenti: per chi fa la spesa e deve lasciare l'automobile a 100 o 200 metri, anche portare un semplice cestello d'acqua diventa un problema. È ovvio che una persona preferisce allora andare nei supermercati dove trova parcheggio e comodità. Il nostro obiettivo non era certo

quello di fare guadagni sul negozietto di Montorfano. Lo avremmo tenuto aperto anche con ricavi pari a zero, ma che se fossimo andati sotto del 5 per cento, avrei tenuto duro. Ma ci sono giorni in cui facciamo battiture inferiori ai dieci scontrini. Bisogna fare i conti con la realtà e quindi chiuderemo».

I locali sono del Comune e l'affitto ammontava a 21mila euro annui. In paese si discute

■ «La gente preferisce le comodità del centro commerciale»

■ Il sindaco: «Li capisco, ma non c'entra il prezzo dell'affitto»

va in questi giorni se anche la quota d'affitto fosse alla base della decisione della chiusura. Baldo smentisce: «Non c'entra proprio nulla il sindaco, Giuliano Capuano, col quale mi sono confrontato, ha capito le nostre difficoltà proprio di gestione - sottolinea - L'affitto è dovuto per legge e non è il motivo della chiusura. Spiega molto, ma non potevamo proseguire».

Ai montorfanesi come unico negozietto di alimentari e rivendita di pane rimane quindi lo storico alimentare Frigerio di via Brianza, aperto da 80 anni. Il sindaco **Giuliano Capuano**, dal canto suo, si rammarica e commenta: «Prima che si dia inizio a leggende metropolitane o accuse infondate come già successo, ci tengo a precisare che avevo contattato l'amministrazione del negozio per conoscere le motivazioni - sottolinea - Purtroppo il basso volume di affari generato dalla vendita non permette il mantenimento dell'attività. Del resto il nostro è un piccolo paese e sicuramente la posizione centrale non è appetibile per eventuali acquisti di passaggio, come avviene in altre località».

Grave perdita

E aggiunge a questo proposito: «Alcuni hanno attribuito, quale causa della chiusura, il canone di locazione dei locali, che risale a 9 anni fa, che sicuramente ha il suo peso, canone derivato da una valutazione commerciale della superficie. Comunque mi hanno garantito che se anche l'affitto fosse ridotto, operazione non semplice trattandosi di proprietà pubblica, sarebbe comunque per loro impossibile mantenere aperto l'esercizio. Purtroppo comprendo che sia un'ulteriore grave perdita per il nostro paese, ma trattandosi di attività privata non abbiamo voce in capitolo».



L'ingresso del minimarket in piazza della chiesa a Montorfano

Si arricchisce la gita virtuale
Adesso arriva pure il picnic

Cernobbio

Un numero di iniziative di Villa Bernasconi con le immagini che parlano di storia

Si arricchisce la gita virtuale, con tanto di picnic, a Villa Bernasconi. Un'idea, quella lanciata dal museo e che sta raccogliendo consensi, per stimolare la partecipazione attiva e la condivisione della creatività dei visitatori in questo periodo di chiusura obbligata per la struttura.

Dallo scorso 3 aprile sul sito della villa (www.villabernasconi.eu) è visitabile la mostra virtuale "Racconti sull'erba. Fotografie e storie di picnic a cavallo tra Otto e Novecento", curata da Elena Franco, direttore artistico di FAN - Fondazione Art e Nova, che propone una serie di immagini scelte dalla sua collezione di fotografie d'epoca, scattate a cavallo fra Otto e Novecento. Si tratta di fotografie anonime, a tema picnic, attorno a cui la curatrice ha raccolto storie e racconti che le sono stati inviati dai suoi contatti attraverso la pagina Instagram [pik_nik](https://www.instagram.com/pik_nik). La proroga della mostra virtuale al prossimo 14 maggio consentirà così, grazie ad un aggiornamento settimanale, di visualizzare ben 40 foto.

Attorno alle immagini, infatti, la curatrice ha raccolto storie e racconti (si arriverà a circa 20) che le sono stati inviati dai visitatori virtuali, incuriositi e stimolati dalle fotografie e da ciò che suggeriscono come temi legati all'emanipolazione femminile ai primi del '900, ma anche racconti intimi o vicende cannucciate da traduzioni letterarie di libri inesistenti.

F. Coli.

Villa Fulvia, mascherine e contagi
«Tamponi soltanto per gli ospiti»

Lipomo

La superiorità della Rsa chiarisce la situazione dopo il dibattito politico «Situazione sotto controllo»

Diventa un caso politico l'istituto delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza - Casa San Luigi Guarnella, meglio noto come Villa Fulvia, residenza sanitaria assistita di eccellenza provinciale.

La struttura ha una capacità ricettiva di 55 posti ma attualmente ospita 47 persone, prevalentemente donne anziane, amorosamente accudite dal personale che vi opera. Prendendole spunto da alcuni decessi recenti che si sono verificati in paese e da quello che ha scritto Nadia Ronchetti a proposito della morte di sua mamma

Giannina («È deceduta a Villa Fulvia venerdì 17 aprile e ad oggi non sappiamo nemmeno il motivo, mi hanno avvertito nell'arco di due ore che stava male ed era grave e poi deceduta. Ed il mercoledì ci avevano comunicato di persona che stava bene») è intervenuto l'ex primario del reparto otorinolaringoiatrico Sant'Anna, **Giordano Molteni** che come medico e come cittadino ha chiesto che il sindaco **Alessio Cantaluppi** nei suoi comunicati renda edotta la cittadinanza anche della situazione di Villa Fulvia. «Da più di un mese - scrive Molteni - gli ospiti dell'istituto non hanno, giustamente, per motivi di sicurezza contatti esterni con i parenti, pertanto la possibilità di diffusione del virus potrebbe essere legata sempre a contatti esterni da parte degli operatori.



L'ingresso della casa di riposo Villa Fulvia a Lipomo

Lungi da me colpevolizzare qualcuno che con abnegazione e sacrificio fa di tutto per la salvaguardia di questi ospiti. La domanda che mi pongo è invece un'altra: "Ma questi operatori sono muniti di tutto punto degli ausili, per la loro incolumità e per quella dei nostri cittadini?"

In caso contrario fare come si fa in ogni comunità: provvedere con la richiesta, anche di donazioni private o da parte di enti».

«Leggendo una rendicontazione dei casi positivi al coronavirus - continua ancora Molteni - ho notato che il vicino comune di Albese, che per numero di abitanti è inferiore a Lipomo, era al secondo posto di questo elenco con numeri decisamente superiori a realtà di comuni comaschi ben più popolosi. Questo perché ad Albese il virus pare si sia diffuso soprattutto in un istituto. Vorrei che questa situazione non si verificasse a Lipomo».

Immediata la risposta del sindaco Cantaluppi: «La questione "Villa Fulvia" è un tema prioritario e condiviso tutte le preoccupazioni. Stiamo tenendo frequenti contatti con l'istituto, ricevendo informazioni rassicu-

ranti. Ma un'amministrazione ha il dovere di dare soltanto informazioni verificate e ufficiali, ecco perché nei giorni scorsi ho già inviato una lettera chiedendo un aggiornamento sulla situazione sanitaria e offrendo massima disponibilità. Ad oggi non mi è ancora pervenuta risposta. Come già comunicato, ricordo inoltre che il Comune ha già donato di sua iniziativa 250 mascherine chirurgiche all'istituto "Villa Fulvia" ed è pronto a collaborare ancora».

Da Villa Fulvia, la madre superiora che dirige l'istituto ci ha confermato che «sono state prese da subito tutte le misure preventive per evitare che gli ospiti venissero contagiati. Abbiamo informato il Comune tramite l'assessore ai servizi sociali che ha sicuramente riferito al sindaco. Da tempo abbiamo fatto richiesta all'Asl di poter effettuare i tamponi a tutti e solo da qualche giorno li abbiamo ricevuti ma in numero sufficiente solo a coprire il fabbisogno dei residenti e d'intesa con il direttore sanitario, saranno effettuati in settimana».

Pasquale Sarracco



Lago e Valli

Altro lutto in Tremezzina
Morto l'imprenditore Valdè

Il ricordo. Se n'è andato dopo tre settimane di ricovero in terapia intensiva. Aveva 69 anni, lascia la moglie e 3 figli. La passione per la caccia e lo sport

TREMEZZINA

EMANUELA LONGONI

L'imprenditore lennese **Pietro Valdè**, 69 anni compiuti lo scorso 4 aprile, è stato strappato ieri alla famiglia e agli amici dalle complicanze legate al Covid 19. Che la morte strappi una persona agli affetti più cari è un'espressione che dà la misura della sofferenza che sta colpendo molte famiglie in questi giorni; nel caso di Pietro Valdè, lo spirito combattivo e la determinazione con cui ha cercato di sconfiggere il virus nelle tre settimane di ricovero nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale Bassini di Cinisello Balsamo, sono però tratti che ben lo rappresentano.

Il figlio Matteo:
«Amava il lavoro e si dedicava con determinazione anche agli hobby»

Imprenditore di successo, Valdè è partito dal commercio e distribuzione di materiale edile per arrivare all'attività immobiliare, gestendo l'impresa familiare insieme alla moglie Alma e a Marco, Matteo e Mara, i tre figli che, ognuno per il proprio settore di competenza, lavoravano ogni giorno al suo fianco.

La montagna

«Mio padre era uno spirito libero, libero da ogni condizionamento; anche quando si confrontava con i suoi progettisti era sempre la sua idea ad avere la meglio» lo ricorda commosso **Matteo**. «A lui piaceva il suo lavoro e lo faceva con grande passione - continua il figlio - si è sempre dedicato sia al lavoro che ai suoi hobby, ai suoi animali e alla montagna con grande determinazione, ma soprattutto divertendosi».

«I risultati raggiunti dimo-

strano la sua lungimiranza come imprenditore» conferma **Mario Pozzi**, ex sindaco di Lenno. «Amava così tanto la montagna che aveva comprato mucche razza highlander e ogni giorno saliva in baita ad accudirle» aggiunge **Mauro Bordoli**, amico e presidente del Circolo cacciatori di Lenno, a cui l'imprenditore era da sempre iscritto, racconta il legame di Pietro Valdè con la natura e con il suo territorio. «Fra i tanti aneddoti come cacciatore, ricordo soprattutto il suo desiderio di vedere illuminata la



L'imprenditore Pietro Valdè

croce che da fine anni Sessanta domina Lenno dall'alto della cima della montagna. Il suo entusiasmo ci ha trascinati e come circolo cacciatori siamo riusciti a realizzare l'illuminazione della croce e a posare una targa che recita: "...50 anni sono passati con il cuore e con la mente, un pensiero e una pre-

ghiera, rivolti alla nostra gente» e che esprime la devozione con cui la sera rivolgiamo uno sguardo alla croce».

Disponibile, cordiale e aperto trascorreva volentieri il suo tempo con il gruppo dei cacciatori. «Ho lavorato con Pietro Valdè per vent'anni e fra noi c'era un rapporto familiare; se era necessario, quando stavo completando un lavoro, mi chiamava anche di notte» interviene **Nando Bordoli**, presidente dell'Associazione Sportiva Dilettantistica di Lenno, che con l'imprenditore condivideva anche la passione per i lunghi viaggi. «Esatto, al di là del campo lavorativo, condividevamo l'interesse per la Asd».

La famiglia nel cuore

«Per noi - riprende il figlio - è stato un grande esempio di costanza e dedizione, ma lo ricordiamo anche come nonno affettuoso e orgoglioso dei suoi 7 nipotini; la famiglia era importante e voleva che la domenica ci si ritrovasse e tutti insieme intorno a un'enorme tavolata».



Un'immagine di Pietro Valdè durante un'escursione in montagna



Pietro Valdè con la moglie Alma e i nipoti

Piace la seduta in streaming
Sono in mille per il bilancio

Dongo

Visualizzazioni record per l'assemblea senza pubblico. Battibecchi sugli aiuti alla popolazione

Il consiglio comunale a porte chiuse ottiene quasi mille visualizzazioni in streaming. Un record se consideriamo la media degli spettatori che assistono abitualmente alle sedute. Hasu-

scitato più curiosità il fuori programma iniziale, con gli opposti schieramenti a punzecchiarsi sul concetto di collaborazione alla luce dell'iniziativa di raccolta di generi alimentari avviata dalla minoranza per aiutare chi si trova in difficoltà in questa emergenza sanitaria. «Vi avevamo proposto disponibilità alla collaborazione in questa fase con una lettera protocollata alla fine di marzo, con la quale auspi-

cavamo un impegno comune - ha rimarcato il capogruppo, **Roberto Libera** - ma non abbiamo mai avuto risposta».

La replica del sindaco si riassume così: «Finora avete sempre cercato visibilità sui giornali e fatto irruzione negli uffici. La collaborazione è ben altra cosa». Poi è iniziata la discussione dell'ordine del giorno. Qualche differente punto di vista si è rilevata nella decisione, da parte della



Il municipio di Dongo

maggioranza, di rimandare la mozione sul divieto di uso della plastica nelle manifestazioni e negli uffici pubblici: «È un argomento che mi sembra ancor più di utilità in questo periodo, con l'enorme quantità di mascherine e guanti che finisce tra i rifiuti da smaltire - ha sottolineato il promotore dell'iniziativa, **Nicholas Conti** - Sarà una stagione turistica sottotono e far trovare un paese più pulito a quegli ospiti che arriveranno potrebbe essere un utile biglietto». La soluzione condivisa è la costituzione di una commissione che si dedichi al problema: «È una proposta senz'altro meritevole - ha riconosciuto il vicesindaco, **Mauro Robba** - Mi preme ri-

cordare che a Dongo siamo sensibili al problema da tempo e negli anni scorsi avevano addirittura aderito a un progetto di recupero della plastica dal lago, che poi purtroppo non è andato in porto». Nell'analisi del bilancio, l'opposizione ha auspicato qualche possibile riduzione delle tasse soprattutto a vantaggio delle attività in questa difficile fase. «Da 10 anni non applichiamo aumenti - ha fatto notare **Robba** in qualità di assessore al bilancio - Quando conosceremo l'entità degli aiuti di Stato e Regione, potremo fare tutte le valutazioni e decidere di andare incontro alle difficoltà di cittadini e titolari di attività».

G. Riv.

Il consigliere vota dall'estero
E i veleni corrono sul web

Argegno

Botta e risposta tra sindaco e minoranza sull'assemblea costretta a riunirsi in via telematica

«In queste settimane sto svolgendo l'attività pubblica di coordinatore in Lombardia delle farmacie comunali aderenti all'associazione Assofarm/Conferenza Lombardia. Non bisogna riferire alla mia persona

auspicio di una continuazione dell'emergenza coronavirus estrapolando tale affermazione da un ragionamento più complesso e articolato svolto in sede di Consiglio Comunale». Non si sono ancora spenti i toni dopo l'ultimo consiglio comunale, svolto per la prima volta in videoconferenza.

Scintille tra la maggioranza di **Anna Dotti** e **Renato Acquistapace**, con botta e risposta soprattutto per quanto riguarda la

modalità di seduta del consiglio. «Si è deciso di utilizzare lo strumento del consiglio comunale in remoto per consentire alla maggioranza di avere il numero minimo per poter sopravvivere, dal momento che il consigliere che garantisce il numero legale si trova all'estero per motivi professionali ed è impossibilitato a prendere parte ai lavori consigliari se non in video collegamento - ha rimarcato **Acquistapace**, del "Molo" - va da sé che se



Renato Acquistapace



Anna Dotti

il consiglio comunale si fosse svolto nella consueta sala delle adunanze avrebbe visto la maggioranza soccombere per mancanza di numero legale».

Il sindaco **Dotti** non ha gradito e ha più volte sottolineato che la modalità 2.0 si è resa necessaria per la situazione difficile che si sta vivendo, in modo da dare a tutti l'opportunità di partecipare, compreso - ma non solo - chi è all'estero. «Purtroppo gli interrogativi riguardo la proposta di attivazione di partenariato pubblico-privato per la costruzione dell'autosilo, ricevuta dalle due società private il 5 marzo 2019, rimangono molti - hanno voluto aggiungere anche **Andrea Villa** e **Marco Comiti** del Nuovo Ponte - il nostro sindaco e l'am-

ministrazione che rappresenta, dovrebbero iniziare a fornire le dovute risposte, non solo a parole ma soprattutto mediante atti ufficiali. Allo stato attuale noi, come tanti cittadini, continuiamo a porci questi interrogativi ed a nutrire dei seri dubbi sulla fattibilità e sostenibilità dell'opera. Se i nostri rilievi fatti nuovamente in Consiglio, esponendo semplicemente un altro punto di vista comune a tanti cittadini, dovessero comportare il dover immolarsi per la causa, noi saremo ben disposti a farlo».

Per la maggioranza, al momento si tratta "solo" di una proposta di pubblico interesse per un parcheggio multipiano che si andrà a valutare.

D. Col.



Albese ha già scelto i suoi benemeriti «Medici e infermieri prima di tutti»

La decisione. La cerimonia per il Campanen Stort sarà il 4 luglio e precederà la festa patronale. Il sindaco Ballabio: «Vogliamo premiare chi è in prima linea in questa emergenza sanitaria»

ALBESE CON CASSANO
GIOVANNI CRISTIANI

Si aspetta il 4 luglio con impazienza ad Albese con Cassano, la volontà è di organizzare una manifestazione che simbolicamente chiuda questa emergenza sanitaria in occasione della consegna delle benemerite civiche e del "Campanen Stort". L'idea è di premiare anche medici e infermieri del paese in questi giorni in prima linea per combattere il virus.

Se tutti attendono il 4 maggio ad Albese insomma sono già avanti di due mesi, guardando ad un momento che si spera possa segnare davvero il ritorno alla normalità, anche se non si dimenticano le limitazioni che potrebbero ancora esserci.

L'organizzazione

«Io mi auguro il 4 luglio possa davvero essere il momento di una bella manifestazione, poi il 5 luglio c'è la festa patronale e dovremo pensare anche a quell'evento - spiega il sindaco di Albese con Cassano Carlo Ballabio - La volontà è di andare avanti e sono convinto, quantomeno la serata delle benemerite, di poterla tenere».

L'idea è di guardare all'evento in ogni caso, anche se fossero presenti ancora delle pesanti limitazioni: «Speriamo tutti

per luglio di poter ritrovare una certa normalità, ma dobbiamo pensare ad una serata da realizzare in ogni caso - continua Ballabio -. Normalmente si tiene un concerto d'organo il 4 sera nella chiesa parrocchiale, poi la consegna delle borse di studio e delle benemerite civiche tra cui il "Campanen Stort».

La scelta

Il "Campanen" è il massimo premio civico del paese e prende il nome dalla caratteristica Chiesa di San Pietro dal campanile storto.

«Quest'anno la volontà è di pensare anche ai nostri medici e infermieri o a chi è impegnato in prima linea in questa emergenza sanitaria conferendo anche a loro un premio - continua Ballabio -. La manifestazione si potrebbe fare nel parco comunale, quindi all'aperto, con tutte le precauzioni previste in questo momento: dalle mascherine al distanziamento. L'idea è di metterla in programma e poi muoverci in base alle limitazioni del Governo. Nei prossimi giorni faremo uscire il bando per le candidature per il "Campanen Stort».

Se la serata del 4 luglio si vuole fare, più difficile il discorso per la chiusura del centro, della vecchia provinciale, e la



Medici e infermieri in prima linea contro il coronavirus. FOTO: GIACCA/FATIBENEFRATELLI

«Programmiamo la manifestazione all'aperto e poi rispetteremo le disposizioni»

posa delle bancarelle in occasione della patronale. La Fiera di Santa Margherita porta sempre una cinquantina di espositori e molte persone: «Con i limiti attuali e anche con quelli che si hanno pensando per dopo il 4 maggio è difficile fare una fiera di questo tipo, vedremo cosa accade nelle prossime settimane», conclude il sindaco di Albese Ballabio.

Concorda il presidente della Pro Albese con Cassano Ambrogio Brunati: «Non ne abbiamo ancora parlato con il Comune ma sarà complicato per la patronale - spiega -. Noi per ora abbiamo in programma solo una serata musicale a fine giugno con Michele Fenati che porterà i posti della musica italiana. Ad ora è in programma ma attendiamo di capire».

Le protezioni dal Comune Anche a misura di bambino

Albese con Cassano

In distribuzione
3.700 mascherine
«Alcune le terremo
in Municipio»

Arrivano dal Comune 3.700 mascherine per affrontare l'emergenza coronavirus, delle quali una percentuale sono dimensionate per i bambini.

Si tratta di un intervento che va a completare quello della Regione Lombardia con la distribuzione nelle scorse settimane di 1.200 mascherine. In questo modo si va oltre una mascherina per ognuno dei 4.400 residenti del Comune di Albese con Cassano. «Abbiamo acquistato e sono arrivate in Comune in questi giorni delle mascherine di tela che distribuiremo a breve ai cittadini - spiega il sindaco di Albese con Cassano Carlo Ballabio -. Si tratta di 3.700 mascherine con diverse misure, si per adulti che per bambini. Andranno a completare la distribuzione delle mascherine della Regione che erano 1.200».

I volontari si muoveranno a breve: «Visto il numero qualcuno la terremo anche in Comune - conclude il primo cittadino -. Il costo è di 6.600 euro a cui andrà aggiunta l'Iva ma resta da capire dal Governo cosa intendono fare. Ogni mascherina costa 1,80 euro».

G. Cri.

Mascherine omologate Il tessuto lo realizza la Olmetex di Orsenigo

La produzione

«Abbiamo ricevuto il placet ufficiale dall'Istituto superiore della Sanità»

Le mascherine prodotte con il tessuto della Olmetex ottengono la certificazione come dispositivo ad uso medico di tipo I in deroga dall'Istituto superiore della sanità. Un bel successo per l'azienda, solitamente impegnata a realizzare tessuti per abbigliamento per importanti marchi internazionali e in breve tempo in grado di reinventarsi. Mascherine con questo materiale sono distribuite in diversi paesi, per esempio ad Anzano del Parco.

«Dopo settimane di impegno e di profonda dedizione a questo progetto da parte di tutto il team di Olmetex, che ha lavorato incessantemente giorno e notte, con profondo orgoglio e grande soddisfazione siamo felici di annunciare che questa settimana le mascherine prodotte con il nostro tessuto di cotone finito con questo specifico finissaggio

hanno ottenuto il placet dell'Istituto superiore della Sanità, conseguendo la certificazione come dispositivo ad uso medico di tipo I in deroga - spiega l'amministratore Olmetex Luca Breschi -. Per altro, si tratta di mascherine riutilizzabili, lavabili fino a 15 volte, coerenti con lo spirito di Olmetex, che è da sempre quello di dedicare la massima attenzione possibile all'impatto ambientale».

Da subito l'azienda comasca, con sedi ad Orsenigo e ad Olmedo di Capiago, si è impegnata per cercare di limitare le conseguenze del coronavirus: «Dall'inizio della pandemia Olmetex si è messa al servizio della collettività attivandosi fin da subito per dare il proprio contributo - continua Breschi -. Ha, infatti, immediatamente deciso di non fermarsi e di rivedere una parte della propria linea produttiva allo studio e alla realizzazione di un tessuto di cotone, finito con un finissaggio all'avanguardia antimicrobico, traspirante e antigoccia, idoneo ad essere utilizzato per molteplici scopi di protezione individuale tra cui il

confezionamento di mascherine in tessuto».

Come logico prevedere, considerando il momento, il successo è stato immediato: «In poco tempo, i campioni di questo tessuto hanno fatto il giro del mondo, ricevendo Olmetex richieste da parte di clienti di varie nazionalità. Il riconoscimento dell'Istituto superiore della sanità è per noi un grande traguardo, che ci riempie di orgoglio ed è la dimostrazione che il settore moda non è semplicemente un punto di approdo del consumismo, ma sa essere anche "etico", con una grande capacità di reazione e di conseguimento di risultati per far fronte a necessità contingenti. La moda, se ispirata anche da valori etici, si sa dimostrare, con la concreta inventiva che la caratterizza e con la flessibilità ed elasticità del modo di vedere le cose, in grado di affrontare le sfide più difficili».

La Olmetex di Orsenigo è chiusa per quanto riguarda la normale produzione, ma una decina di dipendenti stanno preparando questo tessuto.

G. Cri.



L'azienda ha riconvertito parte della produzione



Nel magazzino della Olmetex il tessuto per le mascherine

Ponte Lambro Da sabato riapre la discarica

Servizi

La casetta dell'acqua di via Fiume ha già riaperto, sabato 2 maggio i cittadini potranno tornare in discarica per conferire i rifiuti.

A Ponte Lambro si inizia a parlare di caute riaperture dopo settimane di lockdown: «A seguito delle analisi sulla qualità dell'acqua effettuate da Ats Insubria - spiega il sindaco Ettore Pelucchi - il distributore di via Fiume è stato riaperto. Si raccomandano di evitare assembramenti e di utilizzare mascherine e guanti protettivi per usufruire del servizio, potrà andare una sola persona per nucleo familiare».

Ha riaperto anche la piattaforma ecologica di Canzo, che serve diversi paesi del circondario. «Gli accessi sono contingentati per paese. I pontelambrosi potranno recarsi alla discarica sabato 2 maggio dalle 8.30 alle 11.30, dovranno attendere il loro turno senza scendere dalla macchina ed evitare assembramenti di più di due persone».

L. Men.

Cantù

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Calmi r.calmi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582556



I divanetti accatastati al "7's Joe Café", uno dei locali più frequentati di piazza Garibaldi



Addio alla movida in centro, anche dopo la "Fase 2"

Il primo sostegno Già sospesa una serie di pagamenti



I versamenti bloccati
Lo ha già annunciato, per il Comune di Cantù, il vicesindaco Giuseppe Molteni, d'accordo con il sindaco Alice Galbiati: per il coronavirus, sono stati sospesi per tutti i cittadini e le aziende, da qui alla fine di giugno, i pagamenti di diverse tasse. Per la Tari - rifiuti - congelato per quasi tre mesi e mezzo il pagamento. Ma nemmeno niente tassa di occupazione del suolo pubblico, o la tassa sull'insegna all'esterno dell'attività. Sospese, inoltre, le rateizzazioni di Imu, Tasi e Tari. Ritorno alla fine di maggio di affitti e concessioni.

A cena con il plexiglas
I ristoratori già sono preoccupati al pensiero dei pannelli divisorii ai tavoli. I bar si chiedono come sarà la vita al bancone: non più la stessa di prima, addio brindisi in compagnia, addio giri d'aperitivo. «Per i clienti, portare la mascherina dovrà purtroppo diventare anche qui un'abitudine. Niente da fare, dovremo cambiare modo d'essere. Credo che a Cantù i locali non si riempiranno subito, mapian piano la gente, dopo i timori iniziali, farà in fretta ad abituarsi», spera Mauro Elli, Pipe Confcommercio Como.

"Serve una moratoria"
Angelo Basiglio, direttore di Conferenti Como, confida in una generale moratoria delle tasse. Ha sentito direttamente voci preoccupate nella categoria dei pubblici esercizi. «A Cantù ci sono titolari che sono allo stremo, e lo si può anche capire, dopo due mesi di chiusura - afferma Basiglio - La movida in piazza, con la storia delle distanze, la vedo molto male. I Comuni potrebbero aiutare con concessioni importanti per quanto riguarda il suolo pubblico». C'è chi preferirebbe non pagare alcune tasse, come la Tosap, in questo 2020 spaventoso. CCA

Allerta del Comune sul commercio «La situazione è preoccupante»

Cantù. Il vicesindaco Molteni: «I tempi e i modi della riapertura mi lasciano perplesso»
E sui tagli per tutto l'anno alle tasse sui tavolini e sui rifiuti dice: «Aspettiamo il governo»

CANTÙ
CHRISTIAN GALIMBERTI
«Sono preoccupatissimo» è una frase che dice tutto a pronunciarla, è il vicesindaco e assessore al commercio e alle attività produttive **Giuseppe Molteni**.



Giuseppe Molteni
Vicesindaco

Dopo aver già congelato diverse tasse municipali, il Comune, per il momento, sulla richiesta degli esercizi pubblici di eliminare anche per la restante parte dell'anno la tassa d'occupazione del suolo pubblico - per sedie e tavolini esterni - preferisce non sbilanciarsi. «Si può

anche pensare di intervenire di nuovo sulla Tosap, ma prima siamo in attesa dei provvedimenti che prenderà il Governo: non vogliamo creare doppioni».

Intanto, si indaga sugli accanitori abusivi a domicilio.

I controlli
«Stiamo approfondendo la presenza di questo genere di attività a Cantù: c'è il rischio che vi siano parrucchieri che, in nero, entrano e escono dalle case. Qualcosa assolutamente di non tollerabile». Anche a Cantù i negozi, per

riaprire, dovranno aspettare il 18 maggio. Bar e ristoranti: non prima del 1° giugno. Come del resto parrucchieri ed estetisti. Per un'emergenza sanitaria iniziata a fine febbraio, è già emergenza economica. Troppi mesi in meno, nei conti di un anno. In tanti rischiano di chiudere.

«Mi preoccupa anche il risvolto economico: le attività partiranno ancora più tardi - afferma Molteni, Lega - Se un ristorante aveva 100 posti ora, per il rispetto delle distanze, ne avrà ad andare bene 50. Ma bisognerà tenere conto anche delle perplessità di chi non riuscirà a tornare subito alla vita di prima». Altro capitolo di diverso tenore: parrucchieri e estetisti, non per forza cer-

tificati, anche improvvisati: «Stiamo cercando di capire la presenza a Cantù di soggetti fuori norma che vanno nelle case, in un periodo in cui, ricordiamo, ci sono limitazioni sugli spostamenti molto stringenti. Per noi conta la legalità: stiamo facendo delle verifiche». Che prossimamente potrebbero dare dei frutti.

Ma c'è preoccupazione anche per la filiera del legno ar-

redo. «Un momento emblematico - la definizione del vicesindaco - il Salone del Mobile saltato, l'export che va mantenuto, e un giro economico che fatica a riprendere».

Il futuro
In una situazione del genere, il Comune prova a fare tutto quello che può fare, per propria competenza e possibilità. Aggiunge Molteni: «Ho chiesto ai miei uffici una ricognizione degli impatti di bilancio, in testa abbiamo una serie di iniziative, non precludo nuove possibilità né sulla Tosap, né sulla tassa rifiuti». E conclude: «Ma prima vogliamo capire cosa intenda fare il Governo, per non sprepare le possibilità d'aiuto».

■ **«Nel frattempo verificiamo se è vero che girano parrucchieri abusivi nelle case»**

Tornano i mercati, solo per alimentari Si ricomincia oggi da Vighizzolo

Cantù
Saranno aperti fino alle 13 e un "Covid Manager" eviterà assembramenti e controllerà la febbre

Prove tecniche di Fase 2, da oggi riaprono i mercati scoperti.

Ma attenzione, niente è come prima: presenti solo i banchi alimentari e soprattutto gli operatori dovranno osservare una serie di misure di prevenzione igienico sanitarie e di si-

curezza. Per questo compare la figura del Covid Manager, un membro della polizia locale con il compito di coordinamento del personale addetto, di assistenza a clienti e operatori del mercato e attuazione delle misure in questione.

Sulla scorta dell'ordinanza del presidente della Regione Lombardia **Attilio Fontana**, contenente le nuove direttive per l'apertura dei mercati, il sindaco canturino **Alice Galbiati** ne ha firmata una a propria volta che sancisce a partire

da oggi la riattivazione del mercato di Vighizzolo, di quello di Cascina Amata - che si terrà domani - di piazza Marconi, sabato, e anche quello di Mirabello, che si terrà lunedì, in caso di proroga dell'ordinanza, valevole sino a domenica.

Mercati attivi ma fino alle 13 e per la sola vendita di prodotti alimentari. Questo significa un minor numero di banchi presenti e una capienza massima di persone contemporaneamente non superiore al doppio del numero dei posteggi di vol-

ta in volta occupati. Il Covid Manager dovrà assicurarsi che al mercato accedano solo un componente per nucleo familiare - con la possibilità di portare con sé minori di 14 anni, disabili o anziani - e che agli utenti e agli operatori venga misurata la temperatura, che non dovrà superare i 37,5 gradi.

Gli operatori commerciali dovranno mettere a disposizione della clientela soluzioni idroalcoliche per le mani e guanti "usa e getta", inoltre sia all'interno dell'area del mercato sia in attesa di accesso, i clienti dovranno mantenere una distanza di almeno un metro l'uno dall'altro ed evitare assembramenti.

silvia cataneo



Transenne limitano l'accesso al mercato di piazza Marconi ARCHIVIO

LA PROVINCIA
MERCOLEDÌ 29 APRILE 2020

Cantù 47

Buoni spesa, aiutate già 390 famiglie «Ma non bastano: aperta una colletta»

Cantù. I termini per chiederli scadono domani: finora vengono assistite 1.306 persone
L'assessore Girgi: «Le risorse statali sono finite, facciamo una raccolta di denaro e cibo»

CANTÙ

SILVIA CATTANEO

Ultime ore per presentare domanda per avere accesso al buono spesa.

Ma l'amministrazione guarda già alla Fase 2, perché è emerso con chiarezza, a fronte di 740 richieste, che troppe famiglie sono state messe in crisi dall'emergenza Covid-19 con il conseguente lockdown, quindi piazza Parini intende organizzare una campagna di solidarietà da promuovere negli esercizi commerciali e un weekend del dono, sul modello della Colletta Alimentare.

Idati

Solo per quanto riguarda le domande già accolte sono oltre 1.300 le persone, in città, che si sono ritrovate ad affrontare grandi difficoltà a causa del coronavirus, tanto da chiedere un aiuto per poter fare la spesa. Il che significa oltre un canturino su 40.

Piuttosto duro, ovviamente, soprattutto sulle famiglie. Cantù è stato uno dei primi Comuni del Comasoo ad attivare la possibilità di presentare domanda per gli interventi di solidarietà alimentare disposti dal governo. Il buono spesa, che ha messi a disposizione 212mila euro. Una misura attesa, tanto che le domande erano fioccate numerose fin dal-

l'apertura dei termini, ora stanno progressivamente diminuendo ed è prevista la chiusura domani alle 14.

E, rassicurano dal Comune, le domande presentate e accolte saranno tutte finanziate. Per ora ne sono pervenute 740 e 390 sono già state elaborate.

Si va dai 150 euro per una persona - 43 in tutto - a 250 per due - 61 -, fino a 450 per più di quattro persone, 75 richieste, le più numerose. Finora sono stati distribuiti buoni a 277 famiglie. I nuclei familiari delle 390 domande già accolte comprendono 1.306 componenti di cui 492 minori, 82 della fascia tra zero e tre anni, 17 minori.

Solo il gli anziani soli: benché i più vulnerabili dal punto di vista sanitario, grazie ai risparmi di una vita e alla pensione che continuano regolarmente a venire erogata, non hanno subito eccessivi contraccolpi.

La spesa media pro capite è di 88 euro, per nucleo familiare di 294 euro. Ora anche qui si guarda già alla Fase 2.

Prosegue la collaborazione dei Servizi Sociali con le realtà di volontariato e si è già fatto il punto della situazione individuando alcuni obiettivi: implementare i beni di prima necessità con donazioni, accesso al Banco Alimentare, il lancio di una campagna di solidarietà da promuovere



La Protezione civile canturina consegna pacchi di aiuti ai bisognosi



Isabella Girgi, assessore

In totale sono arrivate 740 richieste e, se accolte, esauriranno i fondi

negli esercizi commerciali e dopo il 15 maggio l'organizzazione di un fine settimana del dono.

L'impegno aggiuntivo

«Ci siamo resi conto che le famiglie in situazione di bisogno sono molte - conferma l'assessore al Sociale Isabella Girgi - e in molti casi sono famiglie che non erano già seguite dai Servizi, per cui occorre potenziare e ampliare ulteriormente la rete che già oggi distribuisce aiuti alimentari. Non vogliamo farci trovare

impreparati, per questo, con l'aiuto delle associazioni, ci stiamo organizzando».

E conclude: «E grazie alla collaborazione con loro che si è riusciti ad attivare una macchina degli aiuti che funziona e in tempi brevi, per cui non posso che ringraziare ancora la Protezione Civile, la Croce Rossa, Anc, associazione Incontris. Privati e imprese possono dare il loro contributo al fondo Cantù aiuta Cantù all'Iban: IT 75 0 08430 51060 000000966587».

LA STORIA LE ANTICHE CASCINE CANTURINE

Dipinti mariani Nuova scoperta in zona Albarina

GIANCARLO MONTORFANO

Torna all'uccello un altro antico affresco in via Arno, un'effigie dedicata alla Madonna, fuori da una delle tre cascate storiche della località Albarina: quella meridionale che si affaccia sulla via per Cucciglio davanti all'antica osteria del "Ragn".

Si tratta per la cronaca del ritrovamento molto sbiadito della Madonna del Carmine che si trova all'interno della corte dell'antica dimora, abitata da tempo immemorabile dalla famiglia Fossati. «Mentre all'Albarina orientale invece non esistono pitture antiche - ricorda Carlo Biffi, irresidente - La Madonna dipinta è molto recente. La Madonna del Carmine dell'Albarina meridionale sembra una pittura molto antica. In ogni caso la vicina edicola con le due Deposizioni di via Arno è uno dei luoghi

popolari di culto di una parrocchia come quella di San Teodoro, che per la sua estensione aveva all'interno del suo territorio molte chiese e cappelle, non soltanto Sant'Antonio. Non dovrebbero esserci pitture antiche neanche all'Albarina settentrionale, meglio nota come "Pescian". Lo stato attuale mostra un certo stato di degrado, che era già stato notato dall'associazione Charturium durante uno dei suoi ricorrenti viaggi e gite sul campo, che ora e per chissà quanto tempo ancora saranno molto difficili da organizzare.

Sopra all'affresco si trovava in funzione di protezione una tettoia, che poi col tempo è arrugginita e che minacciava di causare più danni di quelli per cui era stata pensata: ciò per il rilascio di sostanze tossiche e nocive per l'affresco stesso. L'antichità del culto della Madonna del Carmine a Cantù sembra confermata anche dall'esistenza all'interno dell'antichissima basilica di San Paolo di



L'affresco, molto deteriorato, della Madonna del Carmine

una cappella dedicata alla venerazione propria della Madonna del Monte Carmelo. La località dell'Albarina a Cantù è un'area geografica della città legata alle tradizioni rurali e contadine, con un'attività agricola legata a terreni più fertili rispetto ad altre aree cittadine. «Ora avendo tolto la grata che la proteggeva, l'esistenza dell'affresco è ora più leggibile - afferma Giancarlo Fossati, storico residente nell'antica corte. Non è inusuale, però: è un fatto che conferma la continuità del culto mariano nella nostra dimora». Il culto

della Madonna del Carmine è molto antico in città ed è legato alle attività agricole. Grazie alle frequenti processioni dedicate al culto mariano nel mese di maggio era possibile impetrare l'assistenza spirituale della Madonna a favore dei raccolti e della positività dell'anno. Era un culto particolarmente diffuso in città e nelle cascate circostanti: ognuna delle quali aveva almeno un affresco o anche cicli di pitture murali dedicate ai santi protettori del ciclo naturale.

Niente pellegrinaggi Caparre rimborsate

Cantù

Annullati i viaggi previsti a Campione, Loreto e in Puglia: se ne parlerà l'anno prossimo

Niente pellegrinaggi: a causa dell'emergenza sanitaria in corso, la comunità pastorale San Vincenzo - le parrocchie del centro: San Paolo, San Teodoro, San Michele e San Carlo, più San Leonardo a Intimiano - ha deciso di far saltare tutta l'attività sinora programmata tra Loreto, la Puglia e Campione d'Italia.

Saranno restituite tutte le caparre sinora versate. Di viaggi per i fedeli se ne parlerà nel prossimo anno pastorale. È don Antonio Berera, vicario e referente della pastorale familiare, a darne notizia: «Siamo costretti a rispettare le regole e quindi abbiamo deciso, come commissione viaggi e pellegrinaggi della Comunità pastorale, assieme ai sacerdoti della comunità, di sospendere tutte le iniziative programmate per quest'anno pastorale».

Aggiunge don Antonio: «Alle persone che avevano prenotato e pagato una caparra per il pellegrinaggio alla

Madonna dei Ghirli a Campione d'Italia del primo maggio, o il pellegrinaggio a Loreto di giugno, o la settimana in Puglia a luglio, verranno restituite le cifre anticipate. Ricordiamo di passare nelle segreterie parrocchiali, appena saranno di nuovo operative, dove verrà loro restituito l'intero importo della prenotazione».

«Credo che tutti concordiamo sul fatto che non è questo il momento, né il tempo, di pensare a questo tipo di attività - aggiunge don Berera - Appena possibile, convocherà la commissione per la programmazione delle attività per il prossimo anno pastorale 2020-2021. I tempi che stiamo vivendo sono certamente un momento di prova e di fatica per tutti. Sono certo che il ritorno alla normalità, anche se ora sembra ancora lontano, ci farà assaporare meglio le nostre relazioni».

E conclude: «Anche il mondo che ci circonda, la bellezza della natura, l'arte e i viaggi verso luoghi diversi ci sembreranno fonte di gioia e di emozioni». Ma per ora, si dovrà avere la pazienza di aspettare. **C. Gal.**

LA PROVINCIA
MERCOLEDÌ 29 APRILE 2020

49

Mariano Comense

Arrivano 700mila euro per riaprire i cantieri Si pensa a Villa Sormani

Lavori pubblici. Finanziamento da parte della Regione. Il Comune deve ancora decidere a cosa destinare i fondi «Potremmo dirottarli sulle opere del piano triennale»

MARIANO COMENSE
SILVIA RIGAMONTI

La riattivazione della filiera del verde con la ripresa della manutenzione di prati e parchi pubblici, il piano asfaltature, ma anche la riqualificazione dei luoghi simbolo della città, come Villa Sormani. Mariano si prepara ad affrontare la "Fase 2" grazie anche al contributo che la Regione vuole iniettare nel territorio per risvegliare il tessuto economico attraverso un piano da 3 miliardi di euro di ridistribuire tra i comuni lombardi. Un investimento che per la "Città dei Florovivaisti" si traduce in

Il Comune vorrebbe abbattere il muro esterno per restituire la dimora alla città

700 mila euro di stanziamento.

Ad anticiparlo è l'assessore ai Lavori pubblici, Enrico Rudy Benelli che è pronto ad accogliere la sfida della ripartenza. E in attesa di chiarezza da parte di Palazzo Lombardia sulla modalità di erogazione dei fondi, oggi progetta gli interventi che andranno a definire la città del domani. «Stiamo ragionando se dirottare le risorse sulle opere inserite nell'elenco annuale, coprendo così i costi di quei cantieri che pensavamo di finanziare con la vendita di aree comunali, visto che molto probabilmente non avverranno o se ridurre l'acensione dei mutui» spiega Benelli.

L'ipotesi

È non secondario l'ipotesi di destinare parte delle risorse a uno dei simboli del territorio. «Potremmo anche usarli in parte per Villa Sormani» anti-

cipa l'assessore che ricorda come, tra gli interventi più sentiti dall'amministrazione, ci sia quello volto ad abbattere il muraglione esterno della dimora per restituire la villa alla comunità. Un lavoro di 180 mila euro che comprende anche la valorizzazione del giardino con l'insediamento di piante con fioritura di grande effetto, come ad esempio l'ortensia, oltre al posizionamento di lampioncini per illuminarlo la sera.

Certo è infatti che i soldi stanziati dalla Regione sono destinati alla ripartenza dei cantieri nella cornice dei "5 D" ossia distanza, dispositivi, digitale, diagnosi e, infine, diritti. «I fondi saranno spalmati tra il 2020 e il 2022, con l'ottica di fornire risorse che potranno essere effettivamente investite dagli enti locali» si legge sul sito della Regione nella sezione volta a presentare quello che il presidente Attilio Pon-



Il cancello d'ingresso di Villa Sormani a Mariano Comense

tana ha definito un "Piano Marshall" «per mettere i sindaci nelle condizioni di dare risposte concrete ai cittadini».

Le possibilità

Chiari gli ambiti su cui possono venire utilizzate le risorse, ossia strade, scuole, viadotti, impianti sportivi, manutenzioni, prevenzione del dissesto idrogeologico. Tutte opere necessarie per permettere alla comunità di ripartire, sottolinea non solo Palazzo Lombardia, ma anche Benelli che accoglie così la sfida di progettare la Mariano del dopo emergenza. «Rimane solo da capire se i fondi verranno erogati in più tranches o meno» chiosa l'assessore.

Dal 4 maggio

La "Fase 2" con le prime asfaltature

Lunedì potranno ripartire le opere pubbliche. Il 4 maggio è fissata la data di apertura della "Fase 2" che permette anche a Mariano di riattivare i cantieri su tutto il proprio territorio. E si parte da via Stoppani, una strada che corre sul confine di Perticato, dove il municipio andrà ad asfaltare la corsia di sua competenza dopo l'intervento di Seregno che gli aveva

preceduto sul tempo, rendendo liscia come una pista di biglie la carreggiata che ricade nel loro territorio.

Finanziato con una spesa di 21 mila 700 euro, così verranno ripianate le buche rimaste sul lato marianese e che, per contro, risaltano ancor di più agli occhi degli automobilisti. Si prosegue poi con i lavori in via Donzetti, una bretella che si snoda sempre in frazione, e via XXIV Maggio, alle porte del centro storico: entrambi i lavori sono finanziati con le economie ottenute dall'affido del "Pacchetto Manutenzione Strade" lo scorso anno. S. Rig.

Caso Tangenzialina «Prima è necessario il piano del traffico»



Carmen Colombo

Mariano Comense «Agevolando l'attraversamento avremo più mezzi e maggiore smog»

Un nuovo fronte di no si apre sul percorso volto a realizzare la Tangenzialina Ovest a Maciano. L'infrastruttura che la giunta guidata da Giovanni Alberti porta avanti nonostante lo schieramento contrario sia delle forze politiche di minoranza che delle associa-



Enrico Rudy Benelli

zioni ambientaliste. Perché l'annuncio da parte della realtà che tutelano il verde della volontà di unirsi ai cittadini per far nascere il "Comitato per dire no alla Strada nel Parco", trova sponda nel Movimento Cinque Stelle.

«Piuttosto che unire Como e Monza noi vorremo collegare al meglio Mariano con chi la vive e chi ci lavora» esordisce la portavoce dei pentastellati Carmen Colombo che chiede di affrontare i problemi legati al traffico non con interventi par-

ziali. «È nell'interesse della città fare un nuovo Piano Urbano del Traffico, raccogliendo e analizzando i dati sulla viabilità per proporre poi una soluzione alle criticità locali» scrive la consigliera in una lettera dove ricorda come sia necessario eliminare le code davanti ai passaggi a livello piuttosto che investire su nuove strade.

Solo così si può rilanciare il tessuto economico locale fatto di piccole e medie attività, prosegue Colombo che incalza l'assessore ai Lavori pubblici, Enrico Rudy Benelli rispondendo a distanza alle dichiarazioni dell'amministratore che ha difeso la Tangenzialina. «Agevolando l'attraversamento della città ci saranno più auto che passeranno da Mariano appesantendo il traffico e lo smog» sottolinea la pentastellata che domanda «se il piano interessa la Provincia perché si sta muovendo solo Mariano con proprie risorse economiche e ambientali?».

L'invito è ad affrontare i problemi legati al traffico, uscendo da un schema dove il confronto tra partiti si riduce a una partita tra squadre opposte per il Movimento. Per questo no anche all'alternativa a est proposta dal centro sinistra, «per essere attrattivi bisogna costruire con strumenti moderni una città che funziona conoscendo la sua identità» chiosa Colombo che chiede di puntare su servizi che garantiscano equilibrio tra famiglie e ambiente. S. Rig.

La messa in diretta è un successo Con 1.500 fedeli



La chiesa è vuota, ma ci sono sempre almeno 1.500 fedeli collegati

Arosio

Il record è stato di 2.028 visualizzazioni. E pensare che il wi-fi non funzionava bene

Il record è stato alla Domenica delle Palme, con 2.028 visualizzazioni. La media è sempre attorno a quota 1.500.

Parlare di "audience" per la messa domenicale trasmessa su Youtube, dalla comunità pastorale di Arosio e Carugo,

è una forzatura, che non piace al parroco don Paolo Baruffini. «È un servizio, che grazie alla collaborazione di alcuni volontari, riusciamo ad offrire ai fedeli. In questo momento difficile della quarantena, con l'impossibilità di assistere di persona alle celebrazioni religiose» dice don Paolo. L'importante è portare la parola di Dio, con la fede e la speranza, nelle case degli arosiani e dei carughesi, anche se via internet. Una parte importante di

fedeli segue la celebrazione in diretta, la domenica alle 10 (in alternanza da Arosio e Carugo); la restante in "differita". A sancire il "successo" le statistiche con i due passi (confluiti, in concomitanza con l'arrivo di don Paolo, lo scorso settembre, nell'Unità pastorale) che sommano poco più di diecimila anime, con almeno la metà (considerando che ogni visualizzazione riguarda un nucleo familiare) che segue le celebrazioni su Youtube. Una pastorale a distanza che finirà per contrassegnare l'inizio della missione del nuovo parroco, che ha preso il posto di don Angelo Perego.

La messa online dalla parrocchia di Arosio, ha dovuto superare anche alcune difficoltà. Inizialmente infatti la scarsa qualità del segnale wi-fi, impediva la trasmissione dalla chiesa dei santi Nazario e Celso e la messa veniva sempre celebrata nella chiesa di Carugo. Non è il caso di parlare di campanilismo, però gli arosiani si sentivano un po' messi da parte. E così, dopo aver studiato il problema, ecco la soluzione. «Grazie ad un cellulare» spiega Luciano Romer, del Consiglio pastorale. Utilizziamo il servizio hot spot e con quello possiamo lanciare il segnale. La messa online piace ai fedeli dei due paesi, anche per le "prediche" di don Paolo, che tengono incollati gli ascoltatori. G. Ans.



Primo piano | Emergenza e territorio



L'ANALISI

A certificare l'arresto delle compravendite, la presentazione dei dati del Borsino Immobiliare 2020, la guida al mattone redatta dalla Federazione italiana mediatori agenti d'affari

Acquistare casa dopo il Coronavirus: la pandemia influenzerà le scelte

Il settore immobiliare si dovrà confrontare con nuove esigenze

(f.bar.) L'arrivo improvviso e devastante della pandemia non ha risparmiato neanche il settore immobiliare. Il Coronavirus ha congelato il mercato che arrivava da un 2019 positivo e da un inizio anno che tendeva al sereno.

A certificare l'arresto del sistema, i commenti e i dati del Borsino Immobiliare 2020, la guida al mattone comasco redatta ogni anno dalla Fimaa Como (Federazione Italiana Mediatori Agenti d'Affari), presentata ieri via web. Si è parlato di prezzi, mutui e prospettive ma anche e soprattutto di come il Covid-19 stia influenzando il modo di intendere la casa e degli effetti che produrrà in futuro quando si vorrà acquistare un nuovo immobile.

«In precedenza, a pochi di noi è capitato di rimanere per più di due mesi chiusi in casa. Questo ci ha portato a osservare con occhio differente gli ambienti in cui viviamo. E tutto ciò ci ha fatto riflettere su che cosa sarà necessario avere nella nostra casa del futuro - dice Mirko Bargolini, presidente della Fimaa Como - Ecco allora che chi oggi vive in centro ma senza un balcone, lo considererà magari essenziale in futuro, oppure chi risiede in periferia farà attenzione ad avere nelle vicinanze qualche negozio o un parco. Nascono infine esigenze differenti, che magari prima non si consideravano, come avere uno studio per poter lavorare più tranquillamente in smart working. Tutti elementi che andranno considerati nel momento della ripresa. E dovrà necessariamente cambiare anche il modo di interagire con i potenziali clienti. «Non più decine di incontri con gli acquirenti per mostrare case ma sessioni online per far vedere gli immobili di interesse per poi, una volta circoscritto il campo, fissare appuntamenti di persona», aggiunge Bargolini.

Dunque alla ripresa, che si spera possa arrivare a partire già dai prossimi mesi, ci si troverà ad affrontare sfide nuove. Facendo un passo indietro, va detto come nel 2019 si è confermata la tendenza al consolidamento dell'aumento del volume delle vendite immobiliari, seppure con una lieve diminuzione dei prezzi, soprattutto per quanto riguarda gli immobili datati. «Riguardo a Como e alla provincia, il 2019 ha sostanzialmente confermato il periodo di stabilità e di crescita in atto tanto che il Comune di Como, con 1.038 transazioni normalizzate è risultato quarto tra i capoluoghi della Lombardia», spiega Bargolini. Guardando al futuro, «inevitabilmente questo blocco causerà, come sta già facendo, ulteriori effetti negativi. Ma se alla ripresa tutti dovessero fare il proprio dovere, con le banche ferme sui tassi bassi e il Governo pronto ad aiutare soprattutto i giovani, allora la ripartenza sarà a portata di mano», sottolinea Marco Mangano, membro di giunta di



Il mercato immobiliare presenta i dati del 2019 e guarda al dopo virus. Sotto, viale Geno



Fimaa Concofcommercio Como e responsabile della Commissione interna. «Il 2020 non potrà che partire quanto accaduto. Sarà decisivo, alla riapertura, poter contare su regole certe. Dall'ultima grande crisi del settore, nel 2011, si uscì con il mantenimento da parte della Bce di tassi molto bassi, ai minimi storici. Anche oggi, unitamente a prezzi che saranno inferiori, si potrà andare avanti puntando però sempre su tassi adeguati. La ripartenza non sarà facile ma così si potrà concretizzare». Questo anche perché «l'interesse per il mercato c'è da parte degli acquirenti che però sono stati frenati dal lockdown», chiude Claudio Zanetti, vicepresidente di Fimaa Como.

I valori sul territorio

Viale Geno trionfa: 5.100 euro al metro quadrato per una villa

Il mercato post-Coronavirus inizierà a prendere forma nella seconda parte dell'anno. Intanto però il Borsino 2020 certifica il costo degli immobili sul territorio. Ecco allora che a Como si passa dai 5.100 euro al metro quadrato per una villa nuova (e 3.900 per un appartamento) in viale Geno ai 4.400 per una villa (3.600 l'appartamento) in viale Crispi fino ai 4.600 euro al metro quadrato per un appartamento nuovo in città murata. Scendendo di prezzo, a Camerlata si va dai 900 al 2.100 euro al mq per un appartamento.

Spostandosi ancor più in periferia a Monte Olimpino si dovranno spendere tra i 2.200 e i 1.950 euro al metro quadro, tra un appartamento nuovo oppure vecchio di 40 anni. Per quanto riguarda invece i canoni di locazione, in città si passa - in media - da una cifra tra i 650 e gli 800 euro per un trilocale in centro fino ai 600-750 in periferia. Somme che scendono sensibilmente per un monolocale che costa dai 450 ai 650 euro in centro e tra 350 e 450 in periferia. Questi solo alcuni dei dati contenuti nell'edizione del 2020 del Borsino Immobiliare.

Trasporti

Treni, pendolari preoccupati per la ripartenza Maroni: «Meno convogli per noi significa non muoversi»



Ettore Maroni



Dal prossimo 4 maggio saranno molti i pendolari che torneranno a usare i treni

(f.bar.) Il 4 maggio si avvicina con tutte le incognite del caso. E i pendolari sono tra i più preoccupati, loro che inevitabilmente dovranno, seppure in maniera graduale, tornare fisicamente al lavoro utilizzando, ad esempio, il treno. «Siamo ovviamente in tensione - dice Ettore Maroni, portavoce dei pendolari comaschi - perché ad oggi ci sembra che non ci siano indicazioni precise o piani dettagliati per gestire questa ripresa degli spostamenti in assoluta sicurezza». Le ultime dichiarazioni parlano di una necessaria, per giustificati motivi di sicurezza, «riduzione dei treni in circolazione. Mi domando però come sia possibile muoversi. Capisco e comprendo le ragioni di allerta sanitaria ma se già prima del lockdown, con i treni in servizio al 100%, i pendolari erano stretti nei vagoni e spesso non si riusciva a salire, come si farà in futu-

ro?», aggiunge Maroni che si riferisce proprio alle ultime dichiarazioni, di pochi giorni fa, dell'amministratore delegato di Trenord Marco Piuri. «Per garantire la sicurezza e il distanziamento richiesto dalle misure anti-Covid, Trenord non potrà trasportare più del 30-40% dei passeggeri che trasportavamo prima dell'emergenza Coronavirus. E questa utenza dovrà essere spalmata nell'arco della giornata». In conclusione non sarà più possibile dun-

que arrivare in stazione all'ultimo minuto e salire sul treno ma «occorrerà imparare a mettersi in fila proprio come al supermercato», ha detto Piuri. Parole assolutamente corrette «sotto il profilo della sicurezza sanitaria ma che andrebbero però tradotte in misure e comportamenti concreti per consentire a noi pendolari di organizzarci. Come faccio a sapere se riuscirò a salire su un treno? E poi chi controlla che vengano effettivamente rispet-

tate le regole? Sarà il capotreno a impedire ai viaggiatori in eccesso di salire? Insomma, ci sembra tutto ancora molto confuso e al 4 maggio non mancano molti giorni», conclude Maroni. Anche sul fronte del trasporto pubblico su gomma - a partire da Asf - si stanno valutando i vari piani per affrontare l'emergenza. Già oggi dovrebbe esserci una riunione tra l'Agenzia Tpl e la Regione Lombardia. Lo stesso governatore lombardo, Attilio Fontana, ieri sera è intervenuto sul tema. «Si deve organizzare il lavoro di chi rientra in modo che non tutti abbiano lo stesso orario di inizio ma che questo sia dilazionato in diversi momenti della giornata - ha sottolineato - e magari non su 5 ma su 6 o 7 giorni. Dobbiamo fare in modo che sui mezzi pubblici ci sia un numero di viaggiatori che non mette in pericolo la sicurezza».



L'ECONOMIA

Incertezza, scarsa liquidità e filiera interrotta: sono i problemi delle imprese che non hanno mai smesso di lavorare e quelli di chi si appresta a riprendere ora

Il vicepresidente di Confindustria Como «Fase 2, nelle imprese protocolli rigorosi»

Pozzi: «Per ripartire servono liquidità, attivazione delle filiere e controlli»



«Il rischio di aprire per poi chiudere per un peggioramento dei casi esiste, è vero. Lo abbiamo valutato con serietà dentro Confindustria Como. Però, se si seguono in modo rigoroso i protocolli, il contagio non si sviluppa dentro le aziende».

Walter Pozzi, imprenditore del settore chimico, è presidente della Piccola e Media Industria e vicepresidente di Confindustria Como. Spetta a lui analizzare i giorni della Fase 2, della ripresa. E non si sottrae neppure alla domanda sul rischio di un nuovo fermo, se aumentassero i casi.

L'alleggerimento del lockdown prima a Singapore e ora in Germania, ad esempio, ha fatto accelerare di nuovo il numero dei malati.

«Anche in provincia ci sono realtà che non hanno mai smesso di lavorare e nessun dipendente ha contratto il virus - spiega Pozzi - Il problema non è dentro i cancelli, ma potrebbe essere fuori. Nel trasporto ad esempio, o con l'apertura di tutte le attività economiche. Non è possibile pretendere che l'imprenditore si trasformi in poliziotto con i suoi dipendenti quando finiscono il turno di lavoro».

Lo scenario dell'economia comasca e lombarda rimane però drammatico anche con il ritorno al lavoro di settori come tes-

sile e legno.
«Dal punto di vista della piccola industria il panorama è molto impegnativo, per diversi motivi. Prima di tutto per l'incertezza che stiamo vivendo. Ci sono grosse incognite sui mercati e sulla liquidità alle aziende. Non stanno arrivando gli aiuti nei termini che erano stati prospettati. Il provvedimento

Salva Italia garantisce fino a 25mila euro, ma siamo in ritardo. Anche le banche hanno avuto le circolari dopo settimane, così ci sono solo ora, dopo due mesi, le prime erogazioni. E si tratta di prestiti, ovvero di un nuovo indebitamento. Se si vuole fare ripartire le imprese servono soldi a fondo perduto. E basta».

Anche chi si salvava grazie alle esportazioni, oggi non ha porti sicuri.

«La crisi e il blocco sono globali. La riapertura non è neppure in contemporanea. Il 4 maggio ci sono mercati che stanno chiudendo, anche in Europa. Manca coordinamento», dice Pozzi.

Cosa hanno fatto le imprese di Confindustria in queste set-

timate di fermo?

«Ci siamo reinventati il modo di fare impresa. Abbiamo sperimentato lo smartworking, fatto tanta formazione. Chi ha lavorato ha fatto rispettando i protocolli di sicurezza. Gli altri si sono messi a studiare il modo di ripartire. Ora le direttive sono arrivate. Ci sono alcuni aspetti che saranno ancora oggetto di discussione con l'Ats e il sindacato, ma direi che ci siamo. Tutto è stato condiviso dal principio con le parti sociali, con grande senso di responsabilità. Non mancano esempi di *best practices* proprio sul nostro territorio. Certo, la burocrazia non aiuta, mai. Abbiamo associati del settore alimentare, nella filiera strategica quindi. Hanno dovuto rallentare la produzione per via della disponibilità dei veterinari dell'Ats Insubria solo due ore la settimana. Questo non deve accadere».

C'è proprio la questione delle filiere ancora non risolta.

«Questo è un problema che abbiamo dibattuto subito. Non si può ragionare sui codici Ateco per dire chi può aprire e chi no. Ci sono ditte che fanno parte di filiere produttive, senza le quali si ferma tutto. Si doveva valutare la catena», conclude Pozzi.

Paolo Amonni

Il decreto

● Il Dpcm del governo (annunciato dal premier Giuseppe Conte) entra in vigore il 4 maggio 2020, lunedì prossimo, e riguarda la «Fase 2» del contagio da Coronavirus

● Le imprese che riapriranno i battenti il 4 maggio (tra le quali i settori tessile, moda, mobili, edilizia e auto) sono autorizzate a svolgere tutte le attività propedeutiche alla riapertura a partire da ieri. Fa fede un elenco dei codici Ateco



La sede di Confindustria Como, quartier generale degli imprenditori comaschi, in via Raimondi

»
Walter Pozzi
I soldi del Salva Italia sono solo dei prestiti, ovvero un nuovo debito

Il confine

Frontalieri in coda, interventi di Regione e governo

Il traffico è aumentato del 28%. Lettera al Canton Ticino dal Pirellone

(p.a.n.) Migliaia di frontalieri tornati al lavoro e quindi sulle strade con le proprie auto, ma valichi secondari ancora chiusi e code chilometriche tra l'Italia e la Svizzera.

Ora, sia la Regione Lombardia, sia il governo, su spinta del Pd, chiedono ufficialmente di tutelare la salute di questi pendolari di confine e di riaprire tutte le dogane, anche le minori.

«In vista dei positivi rapporti di lavoro e delle numerose occasioni di collaborazione transfrontaliera, con la presente desideriamo portare alla vostra attenzione la delicata situazione che si sta verificando in questi giorni lungo le tratte stradali a ridosso dei confini italo-svizzeri: inizia così la lettera inviata ieri dall'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale, in particolare dal suo presidente Alessandro Ferri e dalla vice, Francesca Brianza, al presidente Claudio Francella e ai compo-



Alessandro Ferri



Alessandro Alfieri



Angelo Orsenigo

nenti dell'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio del Canton Ticino.

Già il 21 aprile la Regione aveva sollecitato anche «la temporanea sospensione della "tassa di collegamento" recentemente ristabilita dal Tribunale svizzero». Si faceva leva sul rischio occupazionale dei frontalieri e si chiedevano «alleggi a prezzi calmierati per ridurre rientri e spostamenti lungo il confine». Le auto dei frontalieri in coda creano naturalmente disagio anche per i residenti dei Comuni di frontiera.

«Pur consapevoli della delicata situazione esistente, nel pieno rispetto delle normative anti Covid-19 attualmente in vigore - si legge ancora nella lettera - Vi chiediamo di valutare un piano per la riapertura dei valichi secondari tra Canton Ticino e Regione Lombardia, che faccia convergere il diritto alla salute pubblica con quello al lavoro».



Giornale sempre più complicato per i tanti frontalieri tornati da lunedì al lavoro

«Auspichiamo che si possa tenere quanto prima un incontro tra le istituzioni lombarde e ticinesi», concludono Ferri e Brianza.

Ma l'azione sul Canton Ticino e sulla Svizzera viene promessa da settimane anche a un livello più alto, ovvero dal governo.

«Assieme al senatore Alessandro Alfieri, che ha porta-

to la questione all'attenzione del Governo, fin dal verificarsi del problema stiamo lavorando per risolvere la questione delle code che in nostri frontalieri si trovano ad affrontare ogni mattina al confine con la Svizzera: lo fanno sapere Angelo Orsenigo e Samuele Astuti, consiglieri regionali del Pd e componenti della Commissione

speciale rapporti tra Lombardia e Confederazione elvetica. «Siamo anche, come al solito, vicini ai nostri frontalieri, in questo particolare momento, ed esprimiamo loro solidarietà per le numerose difficoltà che devono superare. Per questo il senatore Alfieri si sta occupando di sbloccare l'impasse che si è creato con l'emergenza Covid-19 e chiedi fatto ha spinto il Canton Ticino a chiudere i valichi secondari, aggiungono i due consiglieri Pd, che hanno chiesto la convocazione della Commissione speciale in Regione.

Da lunedì sono il 28% in più i frontalieri al lavoro. Anche il direttore della Società degli impresari e costruttori ticinesi, Nicola Bagnolini, ha spiegato alla televisione svizzera di aver scritto al Governo cantonale per sollecitare Berna. C'è bisogno di qualche apertura in più dei valichi secondari per differenziare le colonne».



Primo piano | L'emergenza sanitaria



LA SITUAZIONE

Su richiesta del Partito Democratico, via libera da ieri mattina all'istituzione di una Commissione di inchiesta sull'emergenza Covid-19 in Lombardia

Contagi di nuovo in salita, al via i test sierologici
Numeri pessimi nel Comasco: solo ieri registrati altri 16 decessi

Aumentano i tamponi e torna a salire sensibilmente anche il numero dei contagi in provincia di Como. Ieri in novipositivi riscontrati dai tamponi sono stati 178, un dato che porta a un totale di 3.154 e per la prima volta dall'inizio della pandemia spinge la nostra provincia a superare Mantova. Impressionante anche il numero dei morti: 16 nelle ultime ventiquattrore, per un totale nel Comasco di 447 deceduti. Nella giornata di ieri a "salvarsi" è stata la città di Como, +2 per un totale di 376 positivi, mentre a Cantù l'incremento è stato di 8 (292), a Erba di 1 (251), ad Albese con Cassano di 2 (178). Sensibili gli incrementi registrati a Beregazzo con Figliaro (+15, per un totale di 75) e a Porlezza (+14, totale di 54).

COMMISSIONE D'INCHIESTA

L'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale, ha comunicato di aver dato via libera ieri mattina all'istituzione di una Commissione di inchiesta sull'emergenza Covid-19. «Su richiesta delle opposizioni abbiamo istituito una Commissione che mi auguro possa vedere un confronto propositivo tra tutti i suoi componenti - ha evidenziato il presidente del Consiglio Alessandro Ferini - L'obiettivo è analizzare la gestione dell'emergenza sanitaria in modo utile e costruttivo, senza cadere in sterili polemiche politiche».

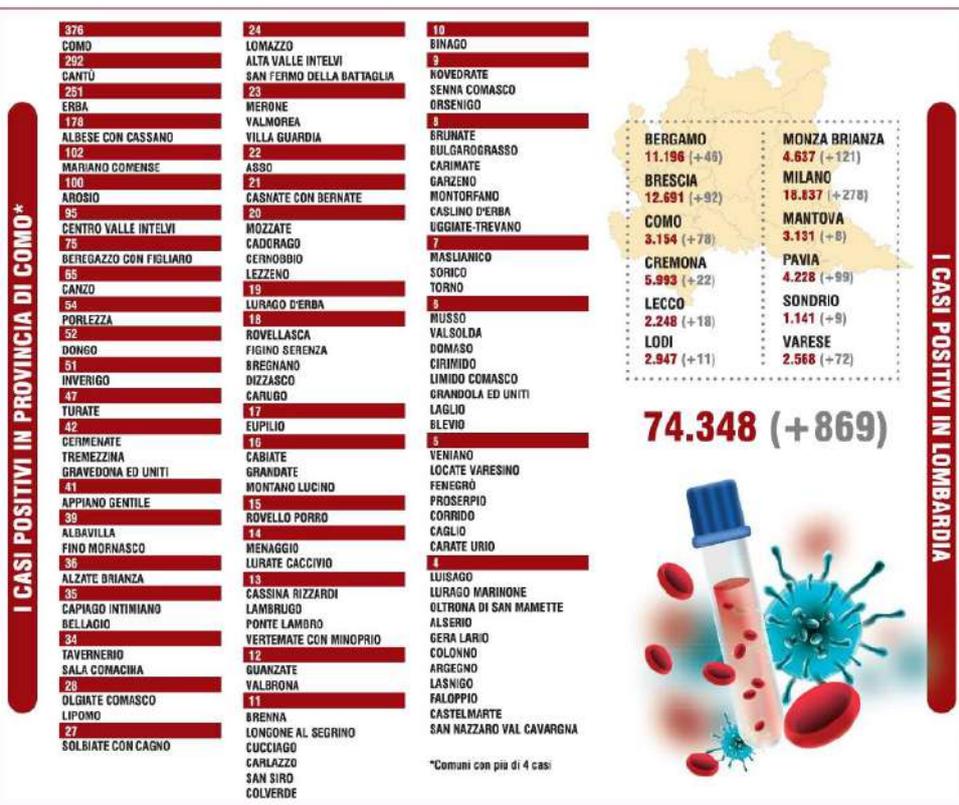
La Commissione dovrà concludere i propri lavori entro 12 mesi. «Il punto dell'inchiesta è capire dove il sistema non ha funzionato e non trovare un colpevole - ha replicato Angelo Orsenigo, consigliere regionale del Pd - Dobbiamo capire dove sono stati commessi errori ed evitare che questi, ripetendosi, provochino altre centinaia di morti. La Commissione non è una gentile concessione di Lega e centrodestra. È una battaglia iniziata dal Partito Democratico per fare chiarezza su errori che la maggioranza continua a negare nonostante le evidenze».

TEST SIEROLOGICI AL VIA

Partiranno anche nel territorio di Aps Insubria i test sierologici per la ricerca di anticorpi anti Covid-19, con la finalità di individuare i soggetti suscettibili di contagio ma anche di procedere a una progressiva riammissione alle comunità di vita e di lavoro. La campagna è destinata ai cittadini che sono stati messi in isolamento fiduciario al domicilio a seguito di indagine epidemiologica, o dal medico di medicina generale. Parallelamente, sarà avviato un programma di screening per operatori sanitari. L'ATS individuerà i cittadini che rientrano nei target per il test. L'adesione è volontaria. Punti prelievo a Como, Mariano e Negrato.

I NUMERI DEL TICINO

Infine uno sguardo in Svizzera. In Canton Ticino, che ieri ha toccato 13.176 contagiati (+7) con 316 morti (+5).



Il sindaco su Etv

«Parchi e cimiteri aperti, con buon senso»

Posteggi ancora gratis e Ztl libera? «Stiamo valutando»



Landriscina
Lo sport deve essere individuale. Non si devono dimenticare le altre patologie e i traumi



Il sindaco di Como, Mario Landriscina

(p.an.) Cimiteri e parchi (quasi tutti) aperti, si allo sport, ma individuale e a due metri di distanza, orari della città allargati e possibile proroga dell'accesso libero nella Ztl e della gratuità della sosta. Ieri sera, collegato in diretta su Espansione Tv per "Etv+ Sindaco" dal suo ufficio di Palazzo Cernezi, il primo cittadino di Como, Mario Landriscina, ha cercato di disegnare il volto del capoluogo durante la "Fase 2" che inizierà lunedì 4. Landriscina non ha nascosto la sua preoccupazione per l'elevato numero dei decessi ancora in questi giorni e ha più volte richiamato tutti alla responsabilità individuale in questa delicata fase di primo ritorno alla normalità. «La gente non ne poteva

cloturisti ultrasessantenni. «Lo sport deve essere individuale - ha detto il sindaco - E si dovrà riprendere con criterio dopo una pausa lunga. Non dimentichiamoci delle altre patologie e del trauma». Ha poi confermato che a Como i parchi saranno aperti, con qualche attenzione in più ove vi sono giochi per i bambini. Accesso libero nei cimiteri. «Mi affido però al buon senso della gente, altrimenti dovremo chiudere nuovamente».

Sul tema della mobilità e dei trasporti, il sindaco ha confermato che si sta studiando la nuova capienza dei mezzi e cercando di favorire forme di movimento alternative per i mezzi leggeri come bici e motorini. «La gente si sposterà tanto in auto e

dove trovare parcheggio», ha detto Landriscina. L'apertura della Ztl potrebbe essere prorogata, mentre è in atto una riflessione sulla gratuità dei posti auto. Difficile una proseguimento in tal senso, proprio per garantire la turnazione dei posti. Riguardo gli orari della città, il sindaco è per un prolungamento della fascia di apertura anche dei servizi del Comune. «Ma in tal senso sarà fondamentale trovare un accordo con le organizzazioni sindacali».

Infine l'utilizzo di foulard o sciarpe al posto delle mascherine. Landriscina ha ribadito che la distribuzione dei dispositivi di protezione è in corso. I foulard possono essere un'alternativa, ma con il distanziamento.

più di stare a casa - ha detto il sindaco - ma le regole si devono ancora rispettare, altrimenti tutto verrà vanificato». Sono arrivate poi le domande dei telespettatori, a iniziare da un gruppo di ci-

**PRIMO PIANO****Adesso anche i termometri si pagano il triplo**

VARESE - Se guanti e mascherine raddoppiano i loro prezzi, i termometri li triplicano. Il decreto del presidente del Consiglio dei ministri che fissa i patti per la ripartenza spiega che in fabbrica o negli uffici pubblici si può entrare solamente una volta che è stato accertato che non si ha la febbre. Da qui

la necessità per imprese e pubbliche amministrazioni di dotarsi di termometri speciali, come quelli a raggi infrarossi che permettono la misurazione della temperatura a distanza. Fino a ieri questi termometri si trovavano a circa 40 euro. Oggi lo stesso modello si costa 120 euro.



C'è chi specula sulla ripartenza

Più che raddoppiati i costi di guanti e mascherine

VARESE - Questione di domanda e offerta, rispondono gli economisti. Prima i guanti di lattice e le mascherine non li usava nessuno, adesso che tutti sono obbligati a comperarli, la domanda sale. E di conseguenza salgono anche i prezzi, perché tutto è successo così in fretta che l'offerta non ha fatto in tempo ad adeguarsi alle nuove esigenze del mercato.

Ma in una situazione di vita o di morte come quella che i lombardi stanno vivendo da due mesi, quanto dovrebbero valere le regole del mercato? È giusto che oggi che tutti ne hanno un disperato bisogno guanti e mascherine costino in media il doppio di quello che costavano a fine febbraio, quando ancora si pensava che il virus fosse un problema dei cinesi? Il Governo Conte si è posto il problema e ha calmierato il prezzo della mascherina, fissandolo in 50 centesimi: in attesa che il decreto abbia effetto, i dispositivi facciali restano carissimi e i guanti oltre che carissimi sono diventati anche introvabili.

Mascherine per tutti

I dispositivi di protezione da mettere in volto erano introvabili all'inizio di marzo, con il passare delle settimane il problema degli approvvigionamenti è stato risolto: tante aziende tessili del territorio hanno convertito la loro produzione e si sono messe a vendere dispositivi individuali. Regione Lombardia ha fornito ai Comuni centinaia di migliaia di mascherine che sono state distribuite gratuitamente, nell'ultima settimana i dispo-

**IMPRENDITORE NEI GUAI****Rivendeva le Ffp2 per i medici Arrestato importatore evasore**

TURBIGO - (l.c.) C'è chi magari ci guadagna qualche euro in più e chi invece fa proprio il furbo. Ieri l'altro il nucleo di Polizia economica della Guardia di Finanza di Como ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare che il Tribunale aveva emesso nei confronti di un imprenditore titolare di una Srl che si occupa di importazioni e che ha sede a Turbigo. La società aveva infatti importato in Italia 72mila mascherine Ffp2 dichiarando all'ufficio delle Dogane dell'aeroporto di Malpensa che erano tutte destinate alla Federazione italiana dei medici di medicina generale: in verità, le indagini hanno accertato che 10mila erano state scaricate in un capannone di Turbigo e altre 2mila consegnate a una società che si occupa di campagne pubblicitarie, con l'obiettivo di metterle poi sul mercato separatamente con conseguente evasione dell'Iva e dei dazi di importazione. Non era la prima volta che l'imprenditore si inventava uno scherzo simile: in passato aveva importato 550mila mascherine destinate a comuni che avrebbero dovuto distribuirle gratuitamente, ma poi 50mila erano state trattenute e vendute con conseguente guadagno illecito. Visto che altri carichi erano in arrivo, la Procura di Como ha ritenuto fosse il caso di fermarlo subito.

sitivi facciali sono tornati disponibili praticamente in tutte le farmacie, in parecchi ferramenti e in non pochi supermercati. Certo, se non si trovano quelle gratis bisogna essere disposti a spendere: una mascherina chirurgica a tre strati due mesi fa si trovava a 25 centesimi, ora costa ameno un

euro e mezzo. Le mascherine Ffp2 si trovavano a 2,50 l'una e ora costano ad andare bene 5 euro, più spesso 8. Anche per questo il Governo ha indicato un'ampia casistica di alternative: valgono anche le protezioni fai da te, le riviste scientifiche hanno già stilato una classifica dei

materiali che potrebbero tornare utili e sorprendentemente uno dei migliori sembrerebbe la tela jeans. Ma anche una banale carta asciugatutto da cucina sarebbe in grado di filtrare fino al 96% delle goccioline di saliva e il 33% di sospensione nebbiosa.

E guanti per nessuno

Il problema sono i guanti, che non si trovano. Esauriti tanto dai grossisti come Metro quanto dalle farmacie del quartiere, in Italia sono distribuiti da un pugno aziende che in questo momento li consegnano con il contagocce. Sul territorio nessuna azienda può mettersi a produrli, l'ipotesi di farli in casa è semplicemente impercorribile. E così se all'inizio dell'emergenza si trovavano i guanti monouso ma non si trovavano le mascherine, adesso la situazione si è ribaltata. L'unico modo per acquistare delle protezioni per le mani è rivolgersi internet, l'e-commerce offre tutta una serie di prodotti: dai meno cari in vinile ai più cari in lattice, passando per quelli in nitrile.

Le caratteristiche dei materiali fanno la differenza, tra il guanto che un chirurgo indossa quando fa un'operazione e quello che ciascuno di noi mette quando prende la frutta al supermercato c'è un abisso: di conseguenza variano anche i prezzi, che per cento pezzi possono passare da 10 a 39 euro. Prima dell'emergenza, però, per comprare cento paia di guanti in lattice ne bastavano 6. Davvero è solo il mercato a fare la differenza?

Luigi Crespi



«Un mese di lavoro Ora il governo ci ferma»

BUSTO ARSIZIO - Carlo Rola (nella foto), titolare del Ricamificio Rola di Busto Arsizio, oggi avrebbe dovuto firmare l'atto costitutivo della società Smart Distribution Srl, una nuova azienda - di fatto - creata insieme ad altri due imprenditori (i titolari di Energy Team e Ferrario Luigi srl) con il preciso scopo di produrre e mettere sul mercato mascherine chirurgiche e dispositivi di protezione individuale. «Ma l'annuncio del presidente del consiglio di voler fissare il prezzo delle mascherine a 50 centesimi - spiega Rola in qualità di socio fondatore della Smart Distribution - ci ha completamente tagliati fuori dal mercato, ha vanificato tutti i nostri sforzi produttivi di ricerca e sviluppo e ha reso inefficace la nostra rete di vendita. Avremmo voluto annunciare la produzione di una mascherina 100 per cento made in Italy, made in Varese e Busto Arsizio, certificata e con tutti i requisiti richiesti, in vendita a un importo di poco superiore a



Il prezzo fisso affonda la nuova filiera varesina

MASCHERINE Il presidente degli industriali lancia l'allarme



VARESE - Quando, all'inizio dell'emergenza sanitaria, il governo Conte e Regione Lombardia chiesero alle imprese un aiuto concreto nella produzione di mascherine - in quel momento quasi introvabili - la risposta delle aziende tessili della provincia di Varese non si fece attendere. Nel giro di pochi giorni, nelle prime settimane di marzo, si è messa in moto la macchina della riconversione produttiva e una ottantina di industrie si sono messe in gioco con un duplice obiettivo: non fermare la propria produzione e, contemporaneamente, realizzare qualcosa che potesse essere utile per la comunità. Gli imprenditori sapevano benissimo che i guadagni non sarebbero stati stellari e che, in alcuni casi, sarebbero stati necessari anche degli investimenti. Ma la sfida era affascinante e aveva tutte le caratteristiche di una vera e propria opportunità. Da domenica sera, però, non è più così. La decisione da parte del governo, annunciata dal premier Giuseppe Conte, di voler fissare a 0,50 centesimi il costo di buttare ogni stoffa nella spazzatura e di affossare sul nascere la nuova filiera ma-

80

• AZIENDE

In provincia sono un'ottantina le imprese che all'inizio di marzo hanno risposto all'appello del governo in piena emergenza sanitaria e hanno riconvertito la loro produzione per realizzare dispositivi di protezione. Investimenti ad hoc e alleanze per raggiungere l'obiettivo, ora a rischio.

La produzione di mascherine, chirurgiche e in stoffa, è partita subito in provincia di Varese ma ora rischia di arrestarsi. L'immissione sul mercato a costi non superiori ai 50 centesimi non consente alle aziende di stare in piedi

de in Varese. A lanciare l'allarme è Roberto Grassi, presidente dell'Unione Industriali della provincia di Varese: «Noi siamo stati tra i primi a chiedere che i dispositivi di protezione individuale fossero facilmente rintracciabili sul mercato a prezzi accessibili



e senza speculazioni - spiega il presidente - Ma, fissare il prezzo di consumo a 50 centesimi potrebbe voler dire vanificare gli sforzi e gli investimenti di tutte quelle imprese italiane e varesine che in queste settimane si sono riconvertite a questo tipo di produzione e per le quali

erano state previste agevolazioni ad hoc che ora rischiano di essere vanificate. Una vera e propria contraddizione». Tra l'altro, la provincia di Varese e i suoi imprenditori non sono stati gli unici a raccogliere la sfida. In Lombardia, con il coinvolgimento di

Regione Lombardia e Politecnico di Milano per le dovute verifiche tecniche e certificazioni, è stata creata una vera e propria filiera. «Sembra che questa emergenza - continua Grassi - non ci abbia insegnato nulla. Così rischiamo di stroncare sul nascere il sorgere di quella filiera italiana necessaria a difendere efficacemente la nostra salute, alla quale tante piccole e medie imprese del nostro territorio, e non solo, stanno lavorando».

Tra l'altro, le ragioni che stanno dietro a questi timori sono molto concrete. «Non è tanto una questione di costo delle materie prime - spiega il presidente degli industriali varesini - È il sistema Paese che, per i costi dell'energia e del lavoro (non parliamo poi dei livelli di imposizione fiscale) non permette alle imprese italiane di poter operare con un prezzo così basso. In questo modo l'esecutivo, ignorando i deficit competitivi del Paese che governa e che, per anni, sono stati ignorati da qualsiasi politica economica, mette fuori mercato l'industria italiana, costringendo i distributori a rivolgersi ai fornitori stranieri dal basso costo del lavoro». Insomma, una battuta d'arresto è dietro l'angolo. L'ennesima di queste settimane. Tra l'altro proprio alla vigilia della partenza della Fase 2, che ha tra i suoi pilastri proprio l'uso obbligatorio delle mascherine. Per gli imprenditori si tratta sicuramente di una doccia fredda inaspettata, in un momento in cui ogni giorno si trovano di fronte ad una difficoltà in più da superare. Sicuramente chi ha già messo in campo investimenti importanti dovrà fare bene i conti per far quadrare i bilanci. Da parte sua, il governo, forse, dovrà trovare soluzioni più adeguate per rispondere al bisogno di sessanta milioni di italiani che per i prossimi mesi dovranno utilizzare mascherine per gran parte delle loro giornate.

Emanuela Spagna

un euro, con un prezzo in forte discesa sulla base delle economie di scala che il nostro piano di sviluppo avrebbe generato. Invece niente, una grande delusione». Tanto più che nelle scorse settimane, Rola e i suoi avevano già compiuto tutti i passi necessari per la produzione e raccolto i primi ordini importanti. «Il 20 marzo abbiamo riconvertito alcuni impianti - racconta Rola - e iniziato lo sviluppo di tre differenti prototipi di mascherina protettiva realizzati in tessuto non tessuto a tre strati, utilizzando un tessuto già certificato dal Politecnico di Torino e dall'Università di Bologna. Sul tessuto abbiamo anche eseguito un trattamento antivirale antimicrobico e idrorepellente. I test hanno restituito un eccellente livello di filtrazione. La mia esperienza nel settore tessile ha permesso alla società di approvvigionarsi fin da subito con materiali certificati». La produzione di mascherine supererà gli 80mi-

la pezzi prodotti entro il 4 maggio per poi raggiungere, nella terza decade del mese, le settemila mascherine prodotte al giorno. Sono tutte riutilizzabili e lavabili a 60 gradi e la funzione idrorepellente si ripristina con una stiratura. Le altre due società coinvolte, si occupano della sanificazione, igienizzazione e rete vendita. «La nostra delusione - continua Rola - deriva da una politica dei prezzi che oltre a essere sconveniente per tutte le imprese italiane che hanno iniziato questo percorso, rende tutto il sistema italo dipendente dalle importazioni estere di dispositivi di protezione individuale. Vorremo ricordare al governo che questa richiesta di riconversione era stata avanzata proprio da loro, gli stessi che ora ci impediscono di portare a compimento il nostro percorso di ricerca e sviluppo dei dispositivi. Alla fine saranno favorite solo le imprese estere».

E.S.Pa.



La scienza ora è concorde: servono davvero

VARESE - Mascherine sì, mascherine no. Tra le tante incertezze che hanno segnato i primi giorni dell'emergenza sanitaria, una di quelle che più ha spazziato gli italiani è stato il dibattito tra chi sosteneva l'utilità dei dispositivi di protezione facciale per arginare il contagio, e chi invece sosteneva che fossero perfettamente inutili. Entrambe le fioni erano qualificate e parlavano a ragion veduta: certe mascherine (le chirurgiche) impediscono di diffondere i virus nell'ambiente ma non proteggono dal contagio chi le indossa, certe altre (i filtri facciali con valvola) difendono chi le indossa ma non chi gli sta accanto. Dopo due mesi di emergenza, mentre ancora si discute dei numeri dei tamponi e dell'uti-

lità dei test sierologici e del paziente di immunità, adesso è chiaro che la mascherina serve. Di più: che è l'unico strumento in grado di contrastare efficacemente la diffusione del virus. In base ai più recenti studi medici e universitari, una mascherina in semplice tessuto riduce infatti di 36 volte la quantità di virus trasmessa e permette di attuare il cosiddetto "controllo della sorgente". In pratica, con qualsiasi cosa davanti alla bocca è molto più facile bloccare le goccioline (le famosi droplets, come le chiamano in inglese)

quando escono dalla bocca, piuttosto che tentare di arginarle quando si disperdono nell'aria o filtrarle quando cercano di infiltrarsi nelle narici. Ogni tipo di mascherina ha un'efficacia diversa, nessuna è in grado di bloccare il 100% dei virus. Ma qualsiasi protezione è comunque un ostacolo alla diffusione del contagio. Secondo gli scienziati, anche una semplice maglietta può all'occorrenza trasformarsi in un formidabile strumento di prevenzione: basta infilare tra i due strati di tessuto un tovagliolo di carta, ed ecco che le

goccioline non avranno scampo. Il risultato degli studi che provano l'efficacia dei dispositivi di protezione individuale sono stati riassunti dalla Fondazione Gimbe di Bologna nell'articolo "mascherine per tutti? La scienza dice sì", dove i concetti di base sono espressi in modo semplice chiaro. Prima di tutto le protezioni servono per limitare il rischio invisibile rappresentato dagli asintomatici, cioè da chi senza neanche saperlo sparge il virus in aria. E poi c'è un chiaro rapporto tra costi e benefici: benché più cara rispetto a due mesi fa, una mascherina ha un costo risibile, se confrontata alla spesa che deve affrontare il sistema sanitario per curare un paziente affetto da Coronavirus.

L.C.

Fondamentale fermare le goccioline e le sospensioni di liquidi nell'aria



PRIMO PIANO



LUINO - Da sabato prossimo i cittadini delle Comunità Montane Valli del Verbano e del Piambello avranno come punto di riferimento, per effettuare tamponi nasofaringei legati alla ricerca di Covid-19, una postazione "drive in" presso l'area ex

Tamponi drive in all'ex Visnova

Visnova a Luino, nella quale i pazienti rimarranno all'interno delle loro auto per sottoporsi al tampone. L'iniziativa è nata grazie alla spinta di Loredana Amadio, presidentessa di SOS

Tre Valli, che ha coinvolto l'amministrazione comunale: Ats Insubria è intervenuta affidando la gestione del servizio a Croce Rossa di Luino e Valli. I cittadini non possono recarsi

liberamente alla postazione per sottoporsi al tampone, ma saranno chiamati solo quelli individuati dall'Ats: priorità ai positivi e a tutti gli operatori che garantiscono le attività essenziali, ma solo con sintomi accertati dai medici di base.



Il professor Dentali racconta le battaglie nell'ospedale trasformato per il coronavirus



«Il timore di un'onda di ritorno del virus è grande, la battaglia non è conclusa»

Sotto, Francesco Dentali, a capo della Medicina ed alta intensità che coordina i reparti Covid. A lato, parte dell'equipe e un robot mentre "visita" un paziente

Nel maxireparto Covid

CIRCOLO «Almeno 600 pazienti curati, una grande squadra»

VARESE - All'ospedale di Circolo vi sono ancora circa 200 pazienti con il coronavirus o che lo hanno appena sconfitto, ricoverati nei vari reparti. Poco meno della metà si trova nel reparto Covid vero e proprio, che piano piano ha conquistato i vari piani del monoblocco dell'ospedale e che è sotto il coordinamento del professor Francesco Dentali, direttore del Dipartimento delle Medicine di tutta l'Asst Sette Laghi. Oggi, sono tra i 600 e i 700 i pazienti positivi al virus che sono "passati" dal Circolo. Un numero che fa rabbrivire e rappresenta non solo i pazienti del territorio contagiati, ma anche i tanti delle province lombarde colpite prima e in modo terribile dalla pandemia.

L'onda di ritorno

La situazione, oggi, non è di certo identica a quella che viene trasmessa dal desiderio di normalità di tutti e dalla voglia di uscire di casa e riaprire le attività. Si continua a ricoverare, anche se i pazienti che arrivano sono solitamente meno gravi di quelli del primo periodo, perché «i cittadini hanno imparato ad arrivare prima in ospedale», racconta Francesco Dentali, professore associato di Medicina all'università dell'Insubria. «E anche se tra qualche giorno chiuderemo almeno una cinquantina di posti», ciò non significa che si possa abbassare la guardia contro l'emergenza coronavirus. Anzi. Spiega, il professor Dentali, che «ci si attende un'onda di ritorno del virus». Molto prima dell'autunno. «Spero proprio di sbagliarmi, ma quando sta avvenendo già in altre zone della regione e, senza

andare lontano anche in alcune realtà del sud della nostra provincia, indica che il virus si potrebbe ripresentare non appena ci sarà più circolazione di persone». Spiega, il medico, che «saranno gli asintomatici a portarlo in giro e che nei giorni prima di avere il dubbio di essere infetti - sempre che i sintomi si manifestino - ogni soggetto positivo e senza sintomi potrà contagiare varie persone.



«Che giorno è oggi?»

Dalla fine di febbraio, da quando sono stati aperti i primi letti Covid, «l'attività è stata frenetica al punto che ancora oggi fatico a capire che giorno sia, travolto da quanto è avvenuto», spiega il professor Dentali. «Avere però avuto il sostegno della direzione dell'Asst, e non lo dico per piaggeria, ha consentito di organizzare i reparti in

modo di accogliere e curare tutti i pazienti, sia i Covid positivi sia i sospetti, con una grande collaborazione. In particolare con il Pronto soccorso, una riorganizzazione che ha comportato un grande sforzo collettivo». Trentadue medici, molti provenienti dagli ospedali di Luino, Angera e Tradate, per il maxireparto Covid di Varese. E poi un esercito di infermieri e oss, con centinaia di pazienti da seguire. In alcuni momenti, su un piano - diversi i gradi di intensità di cure a seconda delle condizioni dei pazienti - è capitato di avere «su 50 pazienti, fino a 29 con il casco per la ventilazione», prosegue il professor Dentali. «Pazienti che spesso, tra il settimo e il dedicesimo giorno dal ricovero hanno una fase di accelerazione della sintomatologia e spesso hanno bisogno di più ossigeno».

Il robot in corsia

I robot aiutano e proteggono, il personale e i pazienti. A fine marzo hanno cominciato l'attività: hanno le sembianze di un bambino e il "viso" simpatico che registra lo stato di salute del paziente e che trasmette all'esterno i dati, a medici e infermieri. Il maxireparto Covid ha anche a disposizione un sistema di telemetria: dai letti di alcuni pazienti più critici è possibile monitorare, all'esterno, alcuni parametri vitali: il sistema di telemetria consente monitoraggio simili a quelli della terapia intensiva ma, appunto, meno intensa. Sono stati anche acquisiti alcuni ecografi portatili, in modo che i pazienti non debbano essere spostati dalla loro camera.

Barbara Zanetti

TEST DAL 4 MAGGIO E NON DA OGGI

Slittano i sierologici Altra occasione perduta

VARESE - Non partiranno da oggi ma dal 4 maggio, cioè da lunedì prossimo, i test sierologici su alcune categorie di pazienti che verranno indirizzati direttamente dal medico curante o dalla Ats negli ambulatori. Al contrario di quanto annunciato dalla Regione Lombardia in un primo momento. I tempi di attivazione sono dunque più lunghi di qualche giorno. Motivo?

Non è dato sapere ufficialmente. Pare che i reagenti necessari, ieri non fossero stati ancora del tutto consegnati ai laboratori che devono svolgere gli esami. Nessuna certezza, dunque. Dalla Regione - solo la comunicazione che nel territorio dell'Ats Insubria i test sierologici partiranno a Como, Mariano Comense, Menaggio oggi, mentre a Varese, Tradate e Cittiglio dal 4 maggio. «Saronno e Gallarate in fase di defrizione», specifica una nota stampata diffusa dalla Regione ieri in serata. Invece, sempre nel pomeriggio di ieri, dall'Ats Insubria è giunta l'informazione che indica come «partiranno» i test sierologici, senza data - per la ricerca di anticorpi Covid-19 e che l'Asst Sette Laghi «attiverà tre punti di prelievo, rispettivamente a Varese, Tradate e Cittiglio», mentre per l'Asst Valle Olona saranno a Saronno e Gallarate. Inoltre, «si sta valutando l'attivazione di un ulteriore punto prelievo a Eusto». L'unica certezza, al momento, è che l'apertura dei centri prelievo non si esaurisce con quella dei 33 punti di oggi in Lombardia, che porta a 46 gli ambulatori dove ci si può recare per farsi prelevare il sangue e accertare se si è venuti in contatto con il virus. Non ci si può presentare liberamente. Possono farlo, come ha spiegato ieri l'assessore regionale al Welfare Giulio Gallera, «i cittadini in quarantena fiduciaria, soggetti sintomatici, con quadri simili influenzali, senza sintomi da almeno 14-21 giorni, segnalati dai medici di medicina generale alle Ats e i contatti di casi asintomatici o con sintomi lievi, identificati dalle Ats a seguito dell'indagine epidemiologica già prevista ma senza l'effettuazione del tampone nasofaringeo, anch'essi ancora in quarantena fiduciaria. Contestualmente, vengono effettuati i prelievi anche al personale sanitario».

Dunque, si accede ai test su base volontaria, ma solo su chiamata delle autorità sanitarie e, al momento, pare di capire solo in centri prelievo pubblici. I cittadini attenti ancora di sapere se e quando potranno accedere a test rapidi (quelli programmati dalla Regione sono prelievi di sangue vero e proprio) e se potranno recarsi negli ambulatori privati convenzionati. Per rientrare al lavoro in sicurezza.

B.Z.

La vicinanza passa da un call center dedicato

ASST VALLE OLONA Un team di medici e infermieri. Dal 13 marzo 1.700 chiamate



Il call center è attivo all'Urp di Busto

BUSTO ARSIZIO - Mantenere i contatti tra i pazienti in isolamento e le famiglie in apprensione è stata una delle cose più complicate nelle settimane di emergenza. Asst Valle Olona ha istituito un call center per facilitare il tutto. E il lavoro non è mancato: oltre 1700 chiamate ricevute dal 13 marzo, una media di 60 contatti al giorno. Attivo per gli ospedali di Busto Arsizio, Gallarate, Saronno e Somma Lombardo, il call center ha permesso rapporti con i parenti anche per far fronte a bisogni elementari, dal cambio di biancheria, alla necessità di oggetti personali. Nella Palazzina dell'Urp di Busto gli operatori coordinati da

Cristina Rota concedono il numero solo a familiari o caregiver e rispondono 7 giorni su 7 dalle 8.30 alle 16. A una richiesta di informazioni, seguono l'accertamento e la successiva chiamata. Non rispondono centralinisti, ma 18 infermieri e 7 medici. «Trasformiamo i numeri in nomi, storie e famiglie», dice Rota. «Mantenendo un legame, prendendoci carico per quanto possibile della solitudine della persona ricoverata e della apprensione dei congiunti a casa. Ormai ci chiamano per nome, il ritorno che abbiamo è il sollievo che esprimono i parenti ricevendo la telefonata con ansia». Tante le mail di ringraziamento,

si da chi ha perso un genitore sia da chi lo ha visto tornare a casa quarto e invia una foto «per mostrare il vero spirito di una persona a cui avete dato un'altra possibilità». «Questa pandemia», commenta il direttore socio-sanitario aziendale Marino Dell'Acqua - ha comportato un cambiamento radicale del modo di affrontare malattie e comunicazione. Il distanziamento sociale ha impedito di soddisfare quel bisogno di vicinanza e contatto fisico propri di una relazione normale, da subito abbiamo colto la necessità di dover preservare questa vicinanza anche se con modalità diverse».

Angela Grassi



PRIMO PIANO



CASTELLANZA - Né un contagiato né un morto: questa la situazione della Rsa Moroni. «Vorrei tranquillizzare tutti i parenti, oltre che gli anziani - tiene a dire il sindaco Mirella Cerini - grazie all'isolamento e alle norme restrittive intro-

Tre cicli di test alla Moroni

dotte inizialmente, non ci sono contagi». Sottoposti a tampone i 17 ospiti del nucleo Alzheimer, a scopo preventivo, sono risultati alcuni falsi positivi. Nessuno manifestava i

sintomi e così è stato affidato un secondo ciclo di tamponi a un altro laboratorio; dopo gli esiti negativi, per ulteriore sicurezza, si è deciso un terzo ciclo di tamponi che ha da-

to lo stesso responso. Alla Rsa Moroni, dunque, non ci sono contagi. A Castellanza i decessi sono stati nove in totale, 62 i positivi ospedalizzati (5 i dimessi), 4 i guariti e 128 le persone in isolamento.

FONDAZIONE BERNACCHI

Tre ospiti peggiorano
Uno di loro non ce la fa

GAVIRATE - (f.l.) Cinque nuovi ospiti e cinque operatori positivi al Covid che vanno ad aggiungersi ai tre casi emersi la settimana scorsa. La Fondazione Bernacchi, fino a poco tempo fa indenne dal virus, si è scoperta a dover affrontare una situazione che sta divenendo critica. Nel fine settimana sono stati ricoverati tre ospiti per peggioramento clinico: «Uno di loro - spiega Stefano Cambria, medico responsabile dell'Unità di Crisi - è deceduto lunedì mattina: era risultato negativo al tampone effettuato, ma in considerazione dell'andamento clinico, appare probabile che fosse affetto da polmonite da coronavirus». Per i nuovi ospiti



positivi (tre al primo piano, uno al secondo e uno al terzo) si è applicato il protocollo di trattamento con idrossiclorochina ed enoxaparina. Altri due ospiti del primo piano sono stati sottoposti a tampone: uno negativo, uno in attesa di referto. I primi tre ospiti colpiti appaiono stabili. Lunedì sono stati eseguiti 20 tamponi, domani ne verranno effettuati altri 50, forniti da Ats, e lunedì altri 100 acquistati dalla struttura.

CENTRO ASFARM

Un robot nelle stanze
per le videochiamate

INDUNO OLONA - È stato chiamato "Genius" il robot che consente agli anziani ospiti del Centro polivalente, la casa di riposo dell'Azienda comunale Asfarm, di mantenere i rapporti con i loro parenti. Il robot, comandato a distanza da un operatore, si muove in autonomia e avvia videochiamate. È costituito da una base mobile, un piedistallo e due cellulari o tablet. Si tratta di un progetto pilota dell'Istituto italiano di tecnologia di Genova e dell'Università di Pisa e dell'Istituto nazionale per la robotica e le macchine intelligenti. In una nota il Consiglio di amministrazione di Asfarm scrive: «La triste



cronaca di questi giorni ci ha purtroppo mostrato come una delle realtà più vulnerabili nell'emergenza Covid-19 siano le Rsa. La battaglia nei confronti del nemico invisibile è quotidiana e al fine di tutelare i nostri 55 anziani ospiti la prima drastica contromisura che abbiamo dovuto assumere è stata l'isolamento dal mondo esterno e quindi anche dai familiari. Si è subito pensato a strumenti idonei a garantire agli anziani la possibilità di mantenere relazioni».

R.S.



70

• OSPITI

Le persone assistite all'interno della rsa "Cardinal Colombo" a Morosolo dove nessun contagio è stato registrato fino a ora

5

• STRUTTURE

Le residenze socio assistenziali gestite dalla Fondazione Colleoni a Morosolo, Castano Primo, Asso, Rescaldina e Mozzate

Tamponi e decisioni

RSA Così alla "Cardinal Colombo" hanno tenuto il virus lontano

CASCIAGO - Le tapparelle verdi alle finestre sono tutte alzate, ma la porta d'ingresso è chiusa da settimane e lo resterà ancora a lungo. Nessuno in giardino, né sotto il gazebo a due passi dal vialetto di pietra. La residenza "Cardinal Colombo" a Morosolo è una grande villa a due piani circondata dal verde. Settanta ospiti residenti, una sessantina di operatori, un ambulatorio, un servizio di assistenza domiciliare integrata a disposizione del territorio e nessun contagio da quando l'epidemia da Covid-19 si è trasformata in emergenza sanitaria anche in provincia di Varese. Il virus non è entrato nelle camere di via Verdi. E non ha fermato neppure medici, infermieri, assistenti, impiegati. Le assenze per malattia tra il personale? Fisiologiche ed entro i limiti stagionali, ma senza sintomi che possano amplificare il campanello d'allarme avvertito qui prima che altrove. E comunque, prima di essere riammessi in servizio, è obbligatorio essere stati sottoposti a un doppio tampone con doppio esito negativo.

Gli strumenti per i test di microbiologia, l'unico esame ritenuto infallibile per la diagnosi e per isolare tempestivamente chi è aggredito dalla malattia, sono sempre stati di-



Nessun contagio all'interno della residenza di Morosolo. I campioni analizzati in un laboratorio privato a Milano

sponibili. I vertici dell'istituto ne hanno acquistati «una buona scorta» prima che diventassero introvabili. E hanno sottoscritto a Milano una convenzione con un laboratorio del Centro diagnostico italiano: i campioni vengono inviati nel capoluogo e analizzati in tempi certi senza gravare sul sistema sanitario regionale.

«A febbraio, quando sono arrivate le notizie dei primi contagi, abbiamo capito la dimensione del pericolo a cui saremmo state esposte le rsa e abbiamo adottato i provvedimenti necessari in anticipo sulla

pubblicazione dei decreti» racconta Paolo Cerruti, direttore generale della Fondazione Colleoni di Castano Primo, ente gestore di cinque residenze socio assistenziali con sedi anche a Rescaldina, Mozzate, Asso e Morosolo.

«Ci siamo dotati di tamponi - prosegue -, abbiamo stabilito modalità di comunicazione a distanza con le famiglie degli ospiti, messo a disposizione del personale dispositivi di protezione individuale e, già dal 4 marzo, sospeso tutte le visite all'interno della struttura, se non quelle espressamente autorizzate dalla direzione sanitaria in presenza di situazioni davvero particolari».

Il tono di Paolo Cerruti non è quello di chi ha vinto una battaglia, ma di chi sta ancora combattendo.

«Il nostro compito è tutelare la salute degli ospiti - spiega -, per questo una riapertura delle sedi in tempi ravvicinati non è neppure stata presa in considerazione. E' una scelta dolorosa, che le videochiamate con i parenti riescono ad alleviare solo in parte. Alle famiglie è stato offerto un servizio di supporto psicologico a distanza, identico a quello che abbiamo proposto a tutti i nostri collaboratori».

Gianfranco Giuliani



PRIMO PIANO



LONATE POZZOLO - È partito da pochi giorni il nuovo progetto Near (Negozianti, Artigiani, Esercenti e Produttori) messo a punto dall'assessore Luca Perencin per creare un percorso in grado di dare vita a un laboratorio di idee,

Progetto Near per gli esercenti

così da porre in contatto cittadini ed esercenti. D'altronde già la parola stessa Near ovvero sia "vicino" vuole simboleggiare una vicinanza, un rapporto solido di collabora-

zione per promuovere il territorio lonatese e le sue molteplici attività. Il gruppo è già molto attivo tanto che il primo embrione di questa iniziativa dall'alto contenuto innovativo

è la creazione di un gruppo whatsapp, un logo a una pagina Facebook in quella che, agli occhi dei promotori e dell'amministrazione comunale, è un vero punto di partenza per il futuro. Per essere in grado di andare oltre la crisi.



Rex contro i soldi sporchi

CRISI DA COVID Imprenditori nella rete della criminalità, accordo Gdf-Camera di Commercio

VARESE - L'attività commerciale o la piccola impresa faticano a riprendersi dal lockdown per il coronavirus. Di più, non si sa come verranno pagati gli stipendi, i fornitori, i materiali. L'affitto e le utenze. Liquidità non ce n'è più e il conto in banca va pericolosamente giù. Non accade soltanto nei film che l'imprenditore disperato possa rivolgersi a chi presta denaro *sporco*, a imprese che devono lavare il denaro della criminalità e che per giri strani ma apparentemente legali, arrivano a sostenere economicamente - ma intrappolando nella realtà in una morsa che uccide la serenità del lavoro e l'autonomia produttiva - l'imprenditore che nell'affrontare l'emergenza covid, fa scelte sbagliate e dettate dalla disperazione.

Come tutelare chi ha sempre operato nella legalità? Servono banche dati e controlli. Servo Rex (Regional Explorer), una piattaforma che elabora i dati del registro delle imprese tenuto dalle Camere di Commercio. Compilati da esperti di transazioni e verifiche finanziarie.

Le Fiamme Gialle di Varese sono in prima linea in questa battaglia, come ricorda il generale Marco Lainati (nella foto in alto a destra, insieme con il presidente della Camera di Commercio Fabio Lunghi), che sottolinea come la Gdf non vada identificata solo in attività di verifica fiscale e controlli ma sia al lavoro per garantire la legalità del mercato che potrebbe essere contaminato e influenzato da capitali illeciti. La modalità di lavoro nell'emergenza Covid è stata sostenuta da un accordo con la Camera di Commercio: contro le infiltrazioni della criminalità la Gdf, in particolare il Nucleo Polizia economico-finanziaria di Varese, ha a disposizione, oltre alle proprie banche dati, le informazioni del Registro delle Imprese. Il passaggio sarà dunque il seguente: controlli sui soggetti con una attività anomala, con l'obiettivo però di garantire la tutela a quelle imprese che anomale non sono. Chi lavora in un contesto di normalità e legalità, riesce ad avere garanzie di poter agire in un mercato "più pulito".

«Il vantaggio sarà che per individuare situazioni d'illegalità - spiega il comandante provinciale di Varese della Gdf, Marco Lainati - potremo partire anche dall'analisi di fenomeni anomali e non solo da un soggetto, da una persona o un'impresa. Potendo contare sulla piattaforma messa a disposizione dal sistema camerale, saremo in grado di svolgere ancora meglio il nostro compito di proteggere l'economia legale anche da possibili infiltrazioni occulte della criminalità organizzata».

Lo strumento informatico Rex è stato sviluppato da Infocamer, cioè la società consorzio delle Camere di Commercio. «È un altro passo avanti sulla tutela delle imprese», spiega Fabio Lunghi, presidente della Camera di Commercio varesina. «Le forze dell'ordine possono analizzare al meglio bilanci, indicatori di movimenti, crediti e altri dati - prosegue Lunghi - ma anche informazioni sulle relazioni tra le imprese e le persone che compongono l'arco societario». Inoltre, la banca dati fornirà indicazioni sugli «eventi particolari che possono aver segnato la vita di una impresa, come un fallimento».

Il tutto per far vincere la legalità e quindi le imprese che operano nel rispetto delle norme. La piattaforma Rex consente di approfondire quattro categorie di analisi (anagrafe delle imprese, governance e assetti societari, dati economico-finanziari delle aziende ed eventi pregiudizievoli), per un totale di trenta indicatori.

Barbara Zanetti

L'INIZIATIVA / IL FLASH MOB DI RISTORATORI E BARISTI



Negozi accesi per una sera Flash mob contro la Fase 2

VARESE - Sono stati numerosi, non solo a Varese - i ristoratori e i baristi che ieri sera hanno acceso le luci e le insegne e, quando è stato possibile, hanno apparecchiato un tavolo per partecipare, con altre attività della provincia, al flashmob nazionale (a distanza ma uniti) per protestare contro la Fase 2 che da molti viene già «ritenuta fallimentare in partenza». Grandi timori per troppi costi e regole che limiteranno la possibilità di lavoro dei pubblici esercizi. Ieri sera, dopo tanti mesi, insegne accese, tramite il Movimento Impresa Ospitalità e la regia, per la provincia di Varese, dello chef Maurizio Altamura. «Si parla di regole e parametri impensabili che porteranno a una diminuzione consistente dei coperti - spiegano i promotori dell'iniziativa -, gli incassi sono stimati al 30-40 per cento rispetto a prima dell'emergenza sanitaria» (nella foto Blitz, scattata in via Donizetti, ieri sera alcuni protagonisti del flash mob).



Tasse ridotte per i proprietari che abbassano l'affitto

Proposta dei mediatori e agenti d'affari per far sì che sempre più saracinesche si possano alzare

VARESE - Tasse ridotte per i proprietari di immobili disposti ad abbassare i canoni d'affitto. Parte dalla provincia di Varese una proposta finalizzata a evitare che molte attività siano costrette ad abbassare per sempre la saracinesca, messe in ginocchio dal prolungato lockdown. A formularla è Santino Taverna (nella foto), presidente nazionale e provinciale di Fimaa (Federazione italiana mediatori agenti d'affari, aderente al sistema Confindustria).

In una situazione ogni giorno più problematica per i titolari di negozi e pubblici esercizi, Taverna propone una sorta di patto "salva commercio" tra tutte le parti in causa: proprietari, locatari, Comuni e Stato. Uno dei nodi cruciali è quello degli affitti, nota dolente anche prima del coronavirus (a maggior ragione

adesso). Da qui la possibile soluzione messa in campo da Fimaa-Confindustria: «I Comuni - ecco la proposta di Taverna - potrebbero valutare una riduzione di Imu, Tasi e Tari, magari prevedendo particolari agevolazioni nei confronti dei proprietari disposti a ridiscutere verso il basso i canoni di locazione. È interesse di tutti - osserva Taverna - mettere subito in campo soluzioni concrete, che vadano incontro alle esigenze di ognuna delle parti in causa: da un lato i commercianti, che giustamente chiedono la rinegoziazione dei canoni di locazione, alla luce dei mesi di chiusura imposta dal lockdown

e di una ripartenza che non sarà rapida; dall'altro lato i proprietari, molti dei quali hanno come unica fonte di reddito proprio la locazione dei loro immobili, che altrettanto giustamente chiedono di continuare a percepire i canoni convenuti». Quale sarebbe invece la convenienza dei Comuni? La mette in evidenza lo stesso Taverna: «Le saracinesche abbassate diminuiscono il livello di sicurezza di paesi e città, amplificano i problemi di carattere sociale e impediscono entrate per le amministrazioni pubbliche a causa del mancato versamento delle imposte locali. A conti fatti, i nostri sindaci

potrebbero ritenere conveniente valutare questi scenari e agire di conseguenza». Ecco perché Fimaa invita le amministrazioni locali e le associazioni di categoria a predisporre un tavolo di lavoro provinciale che possa valutare in maniera collegiale le soluzioni più idonee. La federazione dei mediatori agenti d'affari mette sul tavolo altri due interventi che dovrebbero ossigenare i negozi e pubblici esercizi: l'applicazione della cedolare secca anche per le locazioni commerciali (compresi gli uffici) e la proroga del bonus affitti (previsto per il mese di marzo dal decreto Cura Italia), ovvero il credito d'imposta pari al 60 per cento del canone di locazione versato o da versare.

Francesco Inguscio





MARANELLO - Ferrari è da sempre un mondo a parte. E spesso ciò che fanno a Maranello fa scuola. Sta succedendo così con "Back on Track" ("Torna in pista"), il progetto messo a punto per tutelare la salute dei dipendenti e combattere la diffusione del Covid-19 nelle fabbri-

Ecco come "Si torna in pista"
che del cavallino. Nato in collaborazione con un pool di virologi ed esperti del gruppo Lifenet Healthcare e patrocinato dalla Regione Emilia-Romagna, è stato adottato da marchi prestigiosi come Gucci, Tim, Technogym e ora anche da Vibram. Cosa prevede il programma? Lo screening con esami specifici per capire se si è contagiati o no, l'adozione di una App che, in caso di positività al Covid-19, permette

di ricostruire tutti i contatti del contagiato. Il tutto abbinato a un servizio di assistenza sanitaria e psicologica, telefonica e domiciliare. E in caso di positività al Covid-19 è messa a disposizione una copertura assicurativa specifica, oltre a un alloggio per l'autoisolamento.

Al lavoro in sicurezza totale Suona il beep se ti avvicini

Alla Vibram un sistema ispirato alla app usata nello stabilimento Ferrari

MERCATO

Banchi alimentari pronti all'apertura Ma a Luino è rinviata

VARESE - Sono pronti a ripartire, ma solo con i banchi di generi alimentari, osservando maggiori distanze e adottando tutte le precauzioni del caso. In qualche caso ci saranno pure gli agenti della Polizia locale a vigilare sul "numero chiuso" dei clienti. Dopo l'annuncio fatto dal governatore lombardo Attilio Fontana, ora per i mercati della provincia è arrivato il momento del debutto in modalità sperimentale formato "Covid 19". Non per tutti, però. Il più grande e famoso del territorio, ossia quello di Luino, ripartirà mercoledì prossimo, come conferma il sindaco Andrea Fellicini, precisando che ovviamente si parlerà solo di prodotti alimentari. Come quello sulla sponda del Verbano, anche altri resteranno ancora fermi, in attesa di riprendere l'attività dopo il 4 maggio. Tra quelli già "in rampa di lancio", tra oggi e sabato, ci sono ad esempio Ferno, Saronno, Tradate, Besozzo, Laveno Mombello e Gavirate, ma anche Varese, Busto Arsizio e Gallarate.



Nel capoluogo si partirà domani, con la vendita perlopiù di verdura, frutta, salumi e formaggi, con un totale di meno di dieci bancarelle, disposte su due file, ad almeno tre metri l'una dall'altra, con al massimo due addetti alla vendita. L'area del mercato sarà delimitata, con transenna o nastro biocolor, e l'entrata sarà regolamentata dai volontari della protezione civile. Per quanto riguarda Busto Arsizio, il primo mercato a ripartire sarà oggi quello di Sacconago, allestito in piazza della Chiesa vecchia, poi toccherà al mercato di piazzale Bersaglieri, attivo nelle giornate di domani e di sabato.

Nell'elenco delle città pronte a ripartire con il mercato - sempre e solo in formato alimentare - c'è pure Gallarate: qui l'appuntamento è per sabato. Anche qui però sono allo studio misure anticorona, tra cui la presenza di Polizia locale e di volontari di Protezione civile e City Angels, poi accesso consentito a un massimo di circa quaranta persone per volta.

M.C.

ALBIZZATE - Anche l'albizzatese Vibram, tra le aziende leader a livello mondiale di soles in gomma ad alte prestazioni, è pronta a ripartire. I cancelli dello stabilimento riapriranno lunedì e per la gestione del processo di riavvio delle attività in sicurezza ha deciso di affidarsi come consulente a Lifenet Healthcare, il gruppo sanitario privato con sedi a Milano e Torino che si avvale di un team di esperti e virologi di fama come il professor Roberto Burioni del San Raffaele. Niente di strano, perché lo stesso gruppo ha elaborato un protocollo in Ferrari che prevede tutta una serie di interventi finalizzati a consentire agli operai di lavorare al sicuro, pur in una situazione di emergenza come quella attuale legata al coronavirus.

Interventi anche nel segno dell'innovazione. E se a Maranello si è pensato di ricorrere a una App, per avere un monitoraggio della sintomatologia del virus tra i dipendenti, Vibram per raggiungere più o meno lo stesso scopo ha già ordinato a un'azienda lombarda un congegno elettronico dotato di allarme acustico che consente di mantenere il distanziamento sociale tra gli operai e non solo. «L'idea è molto semplice», spiega



La Vibram è azienda leader a livello mondiale per soles in gomma ad alte prestazioni

il global general manager Paolo Manuzzi. «Abbiamo pensato a un sistema con tesserino elettronico indossato dal lavoratore collegato a un beeper. Non appena ci si avvicina troppo, il congegno si mette a suonare. Inoltre, questo sistema ha un altro vantaggio: senza violare la privacy, essendo a uso esclusivo interno, ci permette di sapere, nel caso qualcuno contragga il virus, quali sono

stati i suoi contatti ravvicinati più recenti. In questo modo è possibile evitare la diffusione del contagio isolando le persone a rischio». In attesa di sottoporre la propria forza lavoro (277 dipendenti totali, dei quali 150 operai, gli unici per attività ritornare in sede il 4 maggio) a tamponi e test sierologici («ma siamo ancora in attesa di avere qualcosa di efficace e approvato», avverte Manuzzi), il progetto di ri-

apertura dello stabilimento è già partito. Primo step, la mappatura della situazione specifica dell'azienda e, secondo passaggio, confronto con lo staff di Lifenet Healthcare per definire le linee guida medico-scientifiche da attuare durante il processo produttivo e garantire un continuo monitoraggio della situazione da aggiornare a seconda dell'evoluzione dell'epidemia.

«Abbiamo pensato a un sistema con tesserino elettronico indossato dal lavoratore»

«Abbiamo effettuato parecchi sopralluoghi e lavorato molto in questi ultimi giorni e ormai siamo pronti dopo aver fatto investimenti importanti in ottica sicurezza», fa sapere Manuzzi. «I nostri 150 operai saranno divisi su due turni da 70-80 persone l'uno e gli ingressi scaglionati. Di più, in ogni reparto saranno create tante mini-squadre. Tutti saranno dotati di mascherine e guanti e al momento dell'ingresso saranno accolti in un'area triage in cui sarà rilevata la temperatura. Abbiamo inoltre previsto divisoni in plexiglass, preso tutte le precauzioni necessarie per mantenere le distanze evitando aree di contatto forzate e garantire la disinfezione e l'areazione sia dei luoghi di lavoro sia dei locali comuni».

Luca Testoni

Che cosa non si fa per un gelato

Lo offre un "astronauta". Nessuno in coda, mascherina e gel per i clienti

VARESE - Difficile immaginare una gelateria dove non vi sia coda, in estate. E dove non si stazioni all'esterno, subito dopo, per gustarsi il proprio cono in tranquillità o in compagnia. Per ora, però, in questa emergenza sanitaria che cambierà anche le nostre abitudini di svago, tutto cambia. Da lunedì su le saracinesche del take away, quindi anche delle gelaterie.

Come funzioneranno? Come cambierà il nostro modo di rapportarci con i negozi e i locali pubblici? Il primo "assaggio" sarà appunto da lunedì, giorno delle prime aperture e dei primi locali in attività. Rigoroso prendere i numerini, come al supermercato e soprattutto pulirsi le mani utilizzando il gel erogato dai dispenser. All'esterno e all'interno si troveranno cartelli e adesivi, anche a pavimento, che indicheranno come attenersi alle disposizioni di sicurezza e del distanziamento. "Aspetta qui" piuttosto che "Ingresso consentito solo a chi indossa la mascherina" o "mantenere la distanza di un metro". Tutti adesivi e cartelli cui ci dovremo abituare presto in tutti i negozi. Ogni locale pubblico avrà regole e dispositivi di protezione, naturalmente. Il vicepresidente di Confescerenti, Alessio Sperati, titolare di una gelateria e di un negozio di abbigliamento sportivo in via Donizetti, nel cuore dell'area pedonale, racconta i fronti sui quali si sta lavorando per



Anche un gesto semplice come gustarsi un gelato ha nuove regole. Dal 4 maggio parte l'asporto in sicurezza. Ecco come

rendere operativa la sua gelateria dal 4 maggio. «Sarà consentito solo l'asporto, il che significa che ci attrezziamo innanzitutto con possibilità di prenotazione delle vaschette - spiega l'imprenditore -. Chi arriva, dice il suo nome, la vaschetta viene consegnata fuori dal locale, viene portata la macchinetta per il pagamento tramite pos o viene ritirato il contante, nemmeno c'è bisogno che si entri nel locale. Chi invece passa e decide di prendere un cono o una vaschetta da portare a casa, farà così:

ritira il numerino, al suo turno entrerà, gel a disposizione, mascherina che deve avere portato da casa abbassata sul viso, percorsi delimitati. I commessi avranno guanti, naturalmente, mascherina e anche occhiali con visiera in plexiglass. I calzari saranno sicuramente obbligatori in laboratorio, dove avviene la produzione di gelato. Il cono verrà consegnato con tutte le cautele del caso e con il cono (già ricoperto dalla carta protettiva in passato, a maggior ragione ora). Nessun

Alessio Sperati, vicepresidente Confescerenti, racconta i lavori per la riapertura del take away

contatto diretto tra operatore e cliente. E distanza di un metro da garantire sempre. La coda sarà dunque soprattutto fuori. «Questo è il rischio e questo dobbiamo evitare a tutti i costi, anche quando il take away finirà, la cosa più complicata sarà quella di evitare gli assembramenti fuori dai locali e noi proprietari di locali pubblici vigileremo perché ciò non avvenga», spiega Alessio Sperati. Non si staziona né dentro né fuori il locale e si accede a un cliente alla volta. Significare sarà la parola d'ordine e l'incubo di tanti commercianti. Alessio Sperati si è dotato di un macchinario per igienizzare a base di ozono. I prezzi di queste apparecchiature variano molto, dai 300 ai 2mila euro. Solamente delle spese che i commercianti dovranno affrontare se non vorranno affidarsi a ditte esterne. Poi, c'è lo stock, davvero enorme, di disinfettanti di ogni sorta di cui tutti gli operatori si dovranno dotare.

B.Z.



PRIMO PIANO



GALLARATE - Tornano a fiorire le primule di Filosofarti. Riprende l'edizione 2020 del festival sul tema Doxa-Episteme (opinione e verità). «Consci del servizio che la cultura, in questo periodo più che mai, offre al territorio regionale e nazionale

Riparte il festival Filosofarti

abbiamo deciso di non abbandonare il progetto ma di perseguirlo con tenacia pur con le difficoltà del caso». Si inizia sabato alle 17.30 con la lezione magistrale "Il giornalismo poli-

tico oggi" con Tommaso Labate intervistato da Matteo Inzaghi e domenica alle 17.30 Sara Maglioli parlerà del suo ultimo libro "Dark web". Venerdì 8 maggio alle 18 l'incontro con l'auto-

Maturità con rischio livellamento

SCUOLA Le nuove regole dell'esame destano non poche perplessità anche tra i dirigenti degli istituti

VARESE - Il 17 giugno sarà la data unica dell'esame di Maturità per 480.000 studenti (6.280 dei corsi diurni più 399 dei serali nella provincia di Varese, per un totale di 6679 maturandi) delle scuole secondarie di secondo grado. Tutti i candidati saranno ammessi a questo esame di Stato, straordinario perché non consisterà nelle classiche due prove scritte più l'orale finale, ma chiamerà gli studenti ad affrontare un unico colloquio, che si svolgerà in presenza e a piccoli gruppi, rigorosamente a distanza di sicurezza. Sulle modalità di svolgimento dell'unica prova nulla è stato ancora specificato e si attende la pubblicazione della seconda ordinanza ministeriale, dopo quella firmata il 18 aprile scorso dal ministro Lucia Azzolina per la formazione delle commissioni, che saranno costituite da tutti membri interni (con un presidente di commissione esterno stabilito dall'USR) e scelte dai consigli di classe entro il 30 aprile. Si attende anche la determinazione della griglia di valutazione da parte del Ministero per ricalibrare i punteggi, che dovranno essere divisi tra colloquio e credito scolastico e formativo.



Sono 6.679 gli studenti delle scuole superiori della provincia di Varese che il prossimo 17 giugno affronteranno l'esame di maturità



Meglio presenti che online «Prendendo tutte le misure del caso, è sicuramente da preferire l'esame in presenza che online - afferma il dirigente scolastico del liceo classico "Caroli" di Varese, Salvatore Consolo - Da qui a giugno penso sarà fattibile anche in Lombardia. Per i ragazzi sarà positivo, visto che l'esame prevede tutta una ritualità che, almeno nelle sue principali espressioni, si deve cercare di mantenere. Bisognerà attendere l'andamento della curva epidemiologica, ma la speranza è di poter procedere in questo modo». Le misure di sicurezza dovranno essere applicate con estremo rigore: «I maturandi entreranno a scuola da soli - prosegue Consolo - non accompagnati né da parenti né da amici o compagni di classe. Saranno le singole scuole a garantire l'adeguato svolgimento dell'esame».

Nuova griglia di valutazione Per un totale complessivo di 100 punti di valutazione, fino a questo

momento il curriculum scolastico valeva 40 punti come massimo (12 per il terzo anno, 13 per il quarto e 15 per l'ultimo) e gli altri 60 erano spalmati sulle due prove scritte più quella orale. «Visto che all'esame c'è solo il colloquio - sottolinea il preside Consolo - non è pensabile farlo valere, da solo, 60 punti, perché la valutazione risulterebbe sbilanciata, quindi la griglia dei punteggi va ritoccata. Si parla di 50 punti per il solo col-

loquio (che, comunque, è tanto), mentre gli altri dieci diventerebbero ancora curricolari, facendo aumentare i crediti dell'ultimo anno». Sessanta punti per l'orale sarebbero eccessivi anche per Lorenzo Barbonetti, rappresentante dell'Istituto del liceo scientifico "Ferraris": «Assurdo che una prova fatta sul momento possa valere così tanto, paragonata all'impegno continuativo di cinque anni - so-

Niente test scritti, ma unico colloquio. Nelle commissioni solo membri interni

stiene - anche perché si tratta della prova più minata dall'emozione. In Italia, poi, gli studenti sono tradizionalmente più preparati per le prove scritte, piuttosto che per quelle orali. In ogni caso, a fine aprile, non sappiamo ancora come poterci preparare per questo esame».

Il sistema dei voti

«Con questo sistema di valutazione si rischia un pericoloso livellamento - afferma Mara Rasi, insegnante di italiano e latino al "Ferraris" - Sarà estremamente difficile differenziare i 50 o 60 punti basandosi solo sull'orale. A questo punto, soprattutto quest'anno, la valutazione del ragazzo dovrà essere legata a quel "tesoretto" che lui si porta con sé. Insomma, tutti ammessi all'esame di Maturità, ma ciascuno con una propria media voti, frutto di una storia scolastica individuale e unica».

Sabrina Narezi

IN FAMIGLIA

La classe è in casa Lezioni di pazienza

LEGNANO - L'ultimo giorno di scuola (quella vera, fatta di merencine alle macchinette e spintoni tra compagni di classe) è stato il 22 febbraio, un sabato come tanti. Nessuno poteva immaginare che da lunedì il mondo sarebbe cambiato, costringendo ciascuno a modificare le proprie abitudini, il rapporto con gli altri, il modo di imparare e di rendere conto di quello che si è imparato. All'inizio era un po' un'avventura: massi, godiamociela finché dura, questa mezza vacanza. L'illusione però è durata poco, perché già dopo una settimana il liceo Galileo Galilei di Legnano si era strutturato secondo un ferreo piano di emergenza che poi è stato affinato dalla routine. La vita va avanti, la scuola anche. Sono cambiati gli strumenti, ma il ritmo è quello di sempre: ci si alza, si aprono i libri (e il collegamento internet), si studia, si è interrogati, ci si esalta per il bel voto o ci si abbatte per quello brutto. A cambiare sono stati però gli equilibri dentro le mura domestiche, dove le mattinate sono diventate particolarmente complicate da gestire. Due mesi sono stati più che sufficienti per individuare i limiti di un esperimento che in un futuro più o meno lontano potrebbe diventare la norma, chi non abita in una reggia ha già capito tutto. Il problema più grande sono infatti gli spazi. Quanti possono permettersi una stanza per ciascun componente della famiglia? Eppure tutti hanno bisogno di spazio e di silenzio, di conseguenza in orari particolarmente delicati (ad esempio durante interazioni o compiti in classe) la tale stanza diventa iraccoscibile. E se la stanza coincide per caso con la cucina, questo significa che il pranzo dell'intera famiglia è rinviato a quando sarà restituita l'agibilità ai fornelli. La pulizia di casa poi sono diventate un'aspirazione ai limiti tra il dramma e la farsa: vietato usare l'aspirapolvere, vietato spolverare nel raggio di azione della telecamera, per evitare di interferire nei collegamenti meglio cucirsi la bocca ed eventualmente abbassarsi fino a strisciare tra le gambe del tavolo.



Di buono, c'è che in questa singolare situazione tanti ragazzi stanno riscoprendo un valore che in quest'epoca frenetica avevano dimenticato. Per sopportare la quarantena, le lezioni via video, la lontananza dei compagni e la mamma che passa l'aspirapolvere serve pazienza. Quella stessa pazienza che nella vita è indispensabile per raggiungere qualsiasi obiettivo.

Luigi Crespi

Niente libri: ristrutturazione il trattore

Studentessa dell'Enaip rimette a nuovo il mezzo agricolo del nonno

VARESE - Lezioni sospese a causa dell'emergenza coronavirus, quarantena per tutti, e lei ha deciso di unire l'utile al dilettevole, rimboccandosi le maniche e rimettendo a nuovo il vecchio trattore del nonno. Un'operazione a cui, alle indiscusse doti tecniche apprese in classe, ha aggiunto anche tanto cuore. Giorgia Banchini abita a Rancio Valcuvia ed è una studentessa dell'Enaip, l'Istituto professionale di via Uberti, dove frequenta il quarto anno del corso per tecnico riparatore di veicoli a motore. «I motivi che mi hanno spinto al restauro - racconta Giorgia - sono stati il bisogno di passare il tempo in questa quarantena ma soprattutto la voglia di far rivivere il ricordo più caro che ho di mio nonno Armando. Penso che questa operazione di restauro gli sarebbe piaciuta molto. Finalmente finita, devo dire che mi ha preso un po' di malinconia per il fatto di aver completato il lavoro». Il mezzo agricolo tra l'altro era tutt'altro che semplice da

riportare a nuova vita, anche perché d'epoca a tutti gli effetti: «La prima immatricolazione del trattore risale al 1958 - spiega la studentessa dell'Enaip -. Fu poi acquistato da mio nonno Armando a metà degli anni Sessanta come prima trattore per la sua piccola azienda agricola a

condizione familiare a Cavona. Il mezzo serviva prevalentemente per la fienagione e per piccoli lavori forestali. Il modello è un Sarnetto 18 cavalli, monocilindrico, alimentato a gasolio. In origine era sprovvisto di ponte anteriore con trazione, che è stato montato post produzione, sempre dalla ditta Sames».

Dall'Istituto di via Uberti parlano di Giorgia come di una «alunna eccellente sia in classe sia in officina, interessata a tutto ciò che riguarda il mondo dei motori e non solo». E con il restauro del trattore del nonno ha dimostrato di saperci mettere anche molta passione.

Marco Croci

«Così ho fatto rivivere il ricordo più caro che ho di lui»



Giorgia Banchini abita a Rancio Valcuvia e frequenta il quarto anno del corso Tecnico riparatore di veicoli a motore, all'Istituto di via Uberti (040 010)



ECONOMIA & FINANZA

Liquidità «urgente» per i contadini

MILANO - «È urgente e necessario garantire liquidità alle imprese agricole lombarde che hanno avuto una diminuzione delle attività a causa della pandemia Coronavirus, che ha sconvolto i mercati con difficoltà per le esportazioni».

ni. Lo stop forzato al canale ristorazione e la chiusura di alcune attività». Lo afferma la Coldiretti Lombardia nel commentare positivamente il piano di sostegno all'agricoltura della Regione.

Advertisement for CARPENTERIA CRESTANI Serramenti in alluminio. Includes contact info: ARCSATE (Va) Via Cavour 90, 0332 470236, info@crestanisr.net



Latte UHT

• LUNGA CONSERVAZIONE

La sigla UHT significa "Ultra High Temperature" e indica il latte a lunga conservazione che viene ottenuto con il surriscaldamento dello stesso a temperature ultra elevate. Poi il latte viene raffreddato di nuovo e imbottigliato in contenitori sterili che non consentono alla luce di penetrare l'imballaggio

VARESE - Le pizzerie non comprano più mozzarelle? E le aziende si riconvertono vendendo il latte per produrre UHT. I ristoranti sono chiusi e vuoti e, quindi i prodotti locali non trovano un canale di vendita? Si trovano nuovi acquirenti nei supermercati o alle massie e ai novelli cuochi del paese, letteralmente scatenati nella maratona culinaria da quarantena. Se c'è un settore che pare aver risentito meno della crisi da Coronavirus è quello dell'agro-alimentare.

D'altronde il cibo è il bene primario per eccellenza e, quindi, in un modo o nell'altro, i prodotti si vendono. Non sempre tutto fila liscio ma, rispetto ad altri settori che rischiano di finire sul lastrico, il lavoro nei campi sta tenendo il colpo, anche in provincia di Varese.

Nuovi sentieri agricoli

I comparti di latte e ortaggi scoprono una clientela alternativa



L'ALLARME Campi coltivati devastati dai cinghiali

VARESE - (n. ant.) Si fatica a trovare chi voglia lavorare nei campi ma, in compenso, aumentano gli ospiti maggiormente indesiderati dagli agricoltori: i cinghiali e i loro cugini selvatici. Negli ultimi giorni, infatti, Coldiretti Varese denuncia come si stanno susseguendo le segnalazioni di danni provocate dalle scorbicande di cervi, mulloni e cinghiali. D'altronde con il "fermi tutti" e il silenzio del territorio, gli ungulati sono scesi sempre più a valle, prendendo di mira uno dei loro terreni preferiti: i campi coltivati. «I selvatici - sottolinea il presidente della Coldiretti prealpina Fernando Fiori - hanno letteralmente preso possesso del

territorio e si sono spinti anche nei centri abitati con segnalazioni nei paesi e città, oltre che nelle aree coltivate. In pericolo non ci sono solo le produzioni agricole necessarie per soddisfare la domanda alimentare dei cittadini, ma anche la sicurezza delle persone. L'area prealpina e la provincia del settentrione lombardo sono tra le più colpite dal fenomeno. In Italia si stimano danni per oltre 200 milioni di euro ai raccolti con effetti anche sulla stabilità dei prezzi, ma a preoccupare sono anche i rischi per la salute provocati dalla diffusione di malattie che potrebbero passare dagli animali all'uomo».

retamente in azienda, come sta avvenendo in questo periodo con gli asparagi di Cantello che cercano, in questo modo, di compensare la cancellazione della sagra a loro dedicata. E poi c'è il boom degli orti in casa: secondo le nostre stime, sei persone su dieci nel Varesotto hanno realizzato l'orto sul balcone o in giardino. E, per essere più pratici, si comprano direttamente le piantine e non i semi: pomodori, melanzane, insalate, peperoni, cetrioli, zucchine, prezzemolo, basilico. Insomma, gli agricoltori cercano di compensare i clienti persi da una parte, esplorando altre vie.

La speranza di Coldiretti è che questo ritorno al consumo di prodotti locali e del Made in Italy continui anche nei prossimi mesi e soprattutto venga aiutata dalle azioni del decisore politico: «Va innanzi tutto portata avanti - conclude il presidente varesino - la battaglia per ottenere, a livello europeo, un'etichettatura totale dell'origine delle materie prime alimentari, dopo quanto già avvenuto con pomodori, grano, pasta, riso, latte, carne bovina, uova, funghi tartufi e ortofrutta fresca».

Nicola Antonello

in piccole realtà del territorio. Dal canto loro, le aziende locali hanno magari visto chiudersi i canali distributivi abituali: come chi trasforma il latte

in mozzarelle per le pizzerie oppure i caseifici che servono i ristoranti coi formaggi del territorio e che, verosimilmente, resteranno chiusi fino a giugno».

Ed ecco che, quindi, domanda e offerta si incontrano: «Il latte si vende laddove si riesce. Certo, come Uht il guadagno è inferiore ma ci si

adatta, si porta a casa qualcosa e non si butta via il prodotto». Vi è poi un secondo settore che si è riadattato al nuovo mercato, quello

degli ortaggi: «Visto che la ristorazione è ferma - continua Fiori - si cercano altre valvole di sfogo. Dai supermercati alla vendita a domicilio o di

Prodotti "Made in Varese", c'è anche la pizza

VARESE - Cerchi i prodotti tipici del Varesotto e saltano fuori la pizza e la mozzarella. Già, secondo il ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali, anche la Pizza napoletana e la Mozzarella sono prodotti tipici del Varesotto. E almeno quanto emerge dal motore di ricerca con cui, nel portale ministeriale dedicato a Dop, Igp e Stg, si possono cercare i prodotti di un determinato territorio. Bene, cercando quelli della provincia di Varese, ne escono sorprendentemente diciotto ma, scorrendo l'elenco, lo stupore aumenta: fra essi, infatti, anche i due simboli della cucina del Vesuvio. La loro presenza nell'elenco varesino è spiegata dal fatto di essere un marchio Stg (Specialità tradizionale garantita), legato alla tradizione di una zona. E, quindi, anche del Varesotto. Giusto? Sbagliato? Così. Ma nell'elenco del Made in Varese ci sono altre produzioni non propriamente prealpine come la Mortadella di Bologna, Salame di Cremona, lo

Zampone e il Cotichino di Modena, la Pancetta e la Coppa piacentina, il Valtellina Casera, il Salame Brianza, il Grana padano. In questo caso la motivazione dell'inserimento nell'elenco delle specialità varesine è dovuto al fatto che l'area di produzione è potenzialmente molto ampia e talvolta raggiunge la zona dei laghi, così come la materia prima di produzione. Scorrendo l'elenco si può notare come, aggiungendo anche i Salamini alla cacciatore, il Quartirolo e il Gorgonzola, la lista del ministero riporti soprattutto formaggi e salumi, due settori dove tradizionalmente il Varesotto è sempre stato un punto di riferimento.

«In effetti un po' più di chiarezza non farebbe male - commenta Fernando Fiori, presidente di Coldiretti Varese. Capisco che la pizza napoletana, seppure sia un piatto, abbia un marchio di riconoscimento agricolo e quindi appartenga in un certo senso a tutta Italia ma, forse, andrebbero fatte delle distinzioni per non confondere il consumatore». Diverso, in-

vece, il discorso degli altri due marchi: «Per esempio - spiega ancora l'esponente di Coldiretti - il salumificio varesino che produce un salame emiliano nel nostro territorio può essere Igp mentre, invece, è più complicato possa realizzare delle Dop, perché in quel caso deve essere interamente prodotta su un territorio ben delimitato».

Si è richiesta una replica al Mipaaf della situazione, sottolineando se non ritenessero fuorviante per il consumatore e poco valorizzante per i singoli territori dove, realmente, vengono prodotti quei territori, ampliare così tanto l'area geografica di un prodotto. Dopo diverse settimane, non è giunta alcuna risposta. Niente di grave: se ne sono viste di peggio e, oggi, le emergenze sono chiaramente ben altre. Ad ogni modo, la Pizza napoletana è e sarà per sempre un patrimonio di tutta l'Italia. Ma vederla sfornata fra l'elenco dei prodotti tipici varesini, forse, è un po' troppo.

N. Ant.





Fase 2, quanti nodi al pettine

PARRUCCHIERI È rivolta tra gli acconciatori che all'unisono chiedono di riaprire

VARESE - Maggio sarà un mese infinito per parrucchieri e titolari di centri estetici. Sono tutti pronti, hanno pensato a qual modifiche apportare nell'erogazione dei loro servizi, ma sono fermi e lo resteranno almeno fino a giugno. Poi, all'inizio dell'estate, bisognerà vedere quanti saranno, in provincia di Varese, quelli che davvero riusciranno a ripartire dopo tre mesi di incasso pari a zero. A lanciare l'allarme Sono Confartigianato Imprese Varese e Cna Varese. «La chiusura è inaccettabile - tuonano i vertici di viale Milano - Nei giorni scorsi abbiamo inviato proposte dettagliate al Governo, dimostrando la ferma volontà del comparto benessere di adottare tutte le misure necessarie a ripartire nel rispetto della sicurezza del cliente e dell'operatore. Niente, neanche una risposta, a oggi. Non si riapre e non si vedono all'orizzonte anti efficaci ed effettivi a sostegno dei tanti sacrifici fatti». E ancora: «Nessuno si domanda che ne sarà di questi professionisti da qui ai prossimi 35 lunghissimi giorni? - fanno sapere da Confartigianato Varese - Siamo imprenditori, abbiamo dimostrato in questi due mesi di emergenza una profondissima coscienza civica, abbiamo scelto di schierarci con responsa-



bilità dalla parte del Paese e della sicurezza ma oggi ci rendiamo conto che, proprio questo Paese, ci ha dimenticato. Sacrificandoci ad altri settori o chissà a quali altri interessi». Il rischio è di far collassare centinaia di attività sul territorio provinciale. Senza dimenticare, poi, la

Centinaia di attività rischiano di non reggere. Si aggiunge anche la concorrenza sleale

concorrenza sleale che sta dilagando in queste settimane. «È indispensabile che acconciatori ed estetiste - sottolinea anche Luca Mambretti, presidente di Cna Varese - possano riprendere al più presto la loro attività. Le imprese del settore sono già oggi in grado di offrire, a tutela

dei dipendenti e clienti, le garanzie necessarie a riaprire i saloni di acconciatura e i centri estetici nella massima sicurezza, rispettosi delle più rigorose norme e procedure igienico-sanitarie. Le imprese non riusciranno a resistere ancora per molto con l'attività sospesa». Insomma, il grido di dolore è unitario e non può rimanere inascoltato da parte dei responsabili di governo.

«La riapertura a giugno - continua Mambretti - è intollerabile. Rappresenta una condanna a morte per l'intero settore».

Un settore che con 135mila imprese e oltre 260mila addetti è determinante per l'economia italiana e anche per il benessere della popolazione.

Va detto che la lunga attesa e, soprattutto, le innumerevoli incognite che pesano sulle imprese artigiane, stanno a poco a poco trasformando la preoccupazione in rabbia e in rivolta. Per questo, l'impegno delle associazioni di categoria è unitario e si muove nella direzione di Roma. Ancora una volta si chiede al governo Conte di ritornare sui suoi passi e di rivedere il calendario delle aperture delle attività. Ma la sensazione è che non ci saranno novità a breve.

E.Spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROPOSTE AL GOVERNO

VARESE - Ecco le proposte elaborate per il governo.

Organizzazione spazi

- Svolgimento delle attività esclusivamente su appuntamento
- Presenza di un solo cliente per volta in area reception, spogliatoi, servizi igienici
- Permanenza dei clienti all'interno dei locali limitatamente al tempo strettamente indispensabile all'erogazione del servizio
- Adozione - per le imprese maggiormente strutturate - di orari di apertura flessibili con turnazione dei dipendenti
- Limitatamente ai saloni di acconciatura che normalmente non dispongono di spazi chiusi nell'ambito dei quali circoscrivere la presenza ad un solo cliente per operatore: delimitazione degli spazi con applicazione sul pavimento di scotch di colore visibile
- Utilizzo di postazioni alternate sia nella zona del lavaggio che nelle zone trattamenti
- Distribuzione della clientela tra gli addetti in modo tale che ciascun operatore abbia in carico un massimo di due clienti contemporaneamente qualora uno dei due sia in fase di attesa tecnica

Proposte igienico sanitarie

- Utilizzo mascherina e guanti, occhiali protettivi o visiera in plexiglas per i trattamenti per i quali non può essere garantita la distanza impersonale di un metro
- Igienizzazione delle postazioni di lavoro dopo ogni trattamento
- Disinfezione dei servizi igienici dopo ogni utilizzo
- Posizionamento di soluzioni disinfettanti all'ingresso e in corrispondenza di tutte le postazioni lavoro, a disposizione di tutti
- Misure aggiuntive per i centri estetici: uso di soprascaupe monouso, carnicci monouso o lavaggio giornaliero degli indumenti ad alta temperatura e accurata detersione dei lettini dopo ogni trattamento

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RYANAIR

Serviranno tre anni per risalire

ROMA - Ryanair prevede un ritorno alle condizioni del 2019 tra 3 anni per il trasporto aereo, che al momento della ripresadovrà avere «fattori di riempimento molto bassi», cosa che «richiederà tariffe di volo ultra-basse». Lo si legge in una lettera indirizzata dal direttore per lo Sviluppo delle Rotte Nell'O'Connor agli aeroporti italiani spiegando che il vettore, nel riprendere il servizio, «darà priorità agli scali che assicureranno «zero tasse» tra maggio e ottobre, «zero tassa di atterraggio e tassa aeroportuale ridotta del 50%» tra novembre e marzo del 2021 e «tassa aeroportuale ridotta del 50%» tra aprile e ottobre 2021. Per lo stesso periodo Ryanair chiede inoltre «nessuna tassa per le nuove rotte». Secondo O'Connor si tratta di «misure di stimolo ragionevoli» che «daranno agli aeroporti un vantaggio competitivo per riprendere il servizio di Ryanair alla prima opportunità possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Malpensa la cargo city è operativa anche se a regime ridotto

Merci da Israele a Malpensa

Da oggi la divisione cargo di El Al toma operativa in brughiera

MALPENSA - Tornano ad atterrare a Malpensa gli aerei israeliani, puntando tutto sul trasporto merci. La divisione Cargo della compagnia di bandiera di Israele El Al ha firmato un accordo con il colosso della logistica globale Kuehne + Nagel per operare 150 voli dalla Cina verso l'Italia, via Israele. La merce trasportata riguarda l'emergenza creatasi in seguito alla diffusione della pandemia. Da oggi El Al Israel Airlines inizierà ad operare 2 voli cargo al giorno dalla Cina, via Israele, diretti in Italia. Nelle prossime settimane e mesi, sono previsti circa 150 voli cargo di questo tipo. I voli cargo per l'Italia effettueranno la tratta di ritorno in Israele da alcuni Paesi europei: Inghilterra, Francia, Germania, Paesi Bassi e Svizzera. A seguito dell'accordo per far fronte all'impegno assunto, la compagnia di bandiera israeliana ha convertito due dei suoi aeromobili Boeing 777 adibiti al trasporto passeggeri in aerei cargo; utilizzerà anche

la sua flotta di Dreamliner per il trasporto merci, sia in silvia sia nel ponte superiore degli aerei. In una nota della compagnia di bandiera, Ronen Shapiro, direttore della divisione cargo di El Al afferma: «Questo progetto consente alla nostra compagnia di operare voli cargo regolari su base giornaliera da diversi aeroporti europei, tra cui Londra, Parigi, Milano, Francoforte, Amsterdam e Zurigo. Le industrie e gli importatori israeliani sono tornati in attività per la ripresa dell'economia israeliana». Yossi Cohen, fondatore di Kuehne + Nagel in Israele, che ha anche una sede a Milano Malpensa, ha aggiunto: «Sono lieto della proficua collaborazione tra il colosso della logistica globale e la compagnia aerea israeliana, a garanzia del ritorno in attività con successo delle industrie tradizionali e tecnologiche».

V.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una ripresa con sempre più brindisi

ROMA - Il lockdown per l'emergenza coronavirus ha frenato i consumi di vino, ma nella cosiddetta fase 2 tutto tornerà come prima, portafoglio degli enoappassionati e liquidità d'impresa permettendo. Secondo la prima indagine a focus Covid a cura dell'Osservatorio Vinitaly-Nomisma Wine Monitor, i consumatori italiani di vino (l'85% della popolazione) si dichiarano in buona sostanza fedeli alle proprie abitudini già a partire dalla fase 2, compatibilmente con la loro disponibilità finanziaria.

Il dopo sarà come prima per l'80% dei consumatori. O più di prima, con i millennial che prevedono un significativo aumento del consumo, in particolare di vini misti (il 25% prevede di aumentare la domanda), a riprova della voglia di tornare a una nuova normalità con i consueti elementi ag-

greganti, a partire dal prodotto e dai suoi luoghi di consumo fuori casa (ristoranti, locali, wine bar), che valgono una fetta di 1/3 del campione in termini di volume (il 42% tra i millennial). Per il direttore generale di Veronafiere, Giovanni Manovini, «se poco sembra modificarsi nelle abitudini al consumo - e questa è una buona notizia -, le imprese del vino sono invece chiamate a profondi cambiamenti, alle prese con la necessità di reagire alle tensioni finanziarie e allo stesso tempo di difendersi dalle speculazioni. Il mercato e i suoi nuovi canali di riferimento saranno le principali cure per un settore che oggi necessita di un outlook straordinario sulla congiuntura e di un partner in grado di fornire nuovi orizzonti e soluzioni». «Come Veronafiere - ha concluso - da qui ai prossimi mesi vor-

giamo prenderci ancora di più questa responsabilità a supporto del settore». Nel frattempo, tuttavia, le aziende vitivinicole scontano la chiusura del canale ristorazione e wine bar, mentre la crescita degli acquisti in Gdo non compensa comunque l'azzeramento dei consumi fuori casa. E se il 55% dei consumatori non ha modificato le proprie abitudini, tre su dieci, secondo l'indagine dell'Osservatorio Vinitaly-Nomisma Wine Monitor, affermano invece di aver bevuto meno vino (ma anche meno birra) in quarantena, a fronte di un 14% che indica un consumo superiore.

Il vino - evidenzia l'indagine - non può dunque prescindere dal suo aspetto socializzante, se è vero che la diminuzione riscontrata è da addurre in larga parte (58%) all'isolamento e



Buone prospettive per il settore vinicolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Centri giovanili chiusi I ragazzi rimangono senza un riferimento

La mappa del Saronnese. Il web non c'è per tutti

SARONESE - Una delle conseguenze dell'emergenza coronavirus è stata anche la chiusura di centri di aggregazione giovanile e biblioteche, dove abitualmente si ritrovavano i giovani. Un problema non di poco conto, che in due casi è stato ovviato con iniziative e laboratori a distanza, per quanto possa consentire la tecnologia. A cominciare da Cislago, dove il centro socio-educativo di via Vittorio Veneto (nella foto Blitz) ha cercato di mantenere comunque un contatto coi suoi iscritti: «A metà marzo abbiamo attivato il progetto Cer-Studio insieme a distanza» rende noto l'assessore alle Politiche sociali Chiara Broli: «Il centro, in questo modo, non ha perso il contatto con l'utenza, anzi ha colmato quel vuoto educativo che rischiava di crearsi con l'interruzione dei servizi». L'équipe della cooperativa Elaborando ha contattato le famiglie per verificare le necessità di supporto compiti e supporto genitoriale nella gestione del tempo a casa: «Sono stati fissati degli appuntamenti telefonici - spiega Broli - con gli educatori contattati dai ragazzi, singolarmente, attraverso chiamate, videochiamate, e-mail, WhatsApp, Hangout e altri social». A Gerenzano è invece chiuso il centro aggregativo "L'Acchiappasogni", ma l'assessore ai Servizi sociali Dario Borghi fa sapere:



«Tutte le famiglie dei ragazzi iscritti sono state avvisate dal coordinatore della cooperativa a febbraio, prima della chiusura. Comunque, da qualche settimana, gli educatori del Cer svolgono attività a distanza come aiuto compiti a favore di alcuni ragazzi già frequentanti». Nessuna alternativa a Uboldo, dove la Casa dei Talenti è chiusa ormai da due mesi: certo è stata finita l'opera di ristrutturazione avviata dalla passata giunta, ma a causa del Covid gli spazi interni

(tanto più la nuova biblioteca) sono rimasti vuoti. «Speriamo di poter riaprire al più presto», auspica l'assessore alla Cultura Laura Radrizzani.

Situazione altrettanto critica a Origgio, dove non ci sono centri aggregativi a parte la biblioteca civica, al momento chiusa. Qui, fra l'altro, era stato annunciato da tempo che sarebbe stato realizzato un centro per i giovani in via Udriogium, dove ci sono aree pubbliche: l'amministrazione ha invece comunicato che coi fondi del Piano integrato d'intervento del sito dismesso dell'ex convitto (quelli destinati a opere di pubblica utilità) sarà realizzato un centro polifunzionale che accoglierà anche i medici di base.

E a Caronno Pertusella, il Comune più grande dopo Saronno? Anche qui non c'è nulla: l'unico spazio dove si svolgevano iniziative e attività aggregative è la biblioteca, ma a lungo termine c'è la prospettiva di trovare spazi adeguati nell'ex scuola Dante Alighieri, che sarà trasformata in sede di associazioni e biblioteca: qui troveranno posto sale per conferenze e spazi espositivi. In città non mancano certo le iniziative culturali, ma non sono moltissimi i giovani che partecipano: si spera di coinvolgerli.

Stefano Di Maria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPPIO RAID PER POCHI SPICCIOLI



La noia stimola i teppisti a colpire

SARONESE - (s.d.m.) L'impossibilità di frequentare luoghi aggregativi costringe i giovani a trascorrere pomeriggi e serate a casa, ma per vincere la noia qualcuno esce lo stesso. La polizia consorzata di Origgio e Uboldo è convinta che le ultime effrazioni commesse nei due paesi siano opera di ragazzini: «Evidentemente eludono la sorveglianza delle famiglie o hanno genitori distratti e assenti, e riescono a uscire di casa» è l'ipotesi dei vigili. Due i "colpi" commessi nelle ultime settimane a Uboldo: il primo nella scuola media Manzoni, dove ignoti hanno forzato la porta d'ingresso e, una volta entrati, hanno fatto il giro delle aule in cerca di soldi o beni di valore, accontentandosi di qualche moneta del distributore del caffè; alla Talent House hanno preso di mira la porta che guarda sul parcheggio e, non riuscendo a spaccare la serratura, hanno rinuncia-

to. Di settimana scorsa l'effrazione della cassa automatica per il pagamento dei servizi igienici di piazza Volontari del Sangue a Origgio: la cassetta metallica è stata spaccata per rubare le poche monete che conteneva. C'è però un lato positivo. Gli assembramenti giovanili sono finiti: per esempio alla stazione di Caronno Pertusella, dove i pendolari erano alle prese coi disagi dovuti alle comitive di ragazzini nei sottopassaggi. Si lamentavano scritte oscene, telecamere imbrattate, rifiuti e molestie. Non era da meno Origgio, dove il problema si ravvivava soprattutto nei parchi periferici: qui gli schiamazzi avevano fatto scaturire furiose liti con gli abitanti e in qualche occasione gli agenti municipali avevano dovuto eseguire pattugliamenti mirati. Da due mesi è tornata la pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA